

## **PREFAZIONE**

Il lavoro svolto si propone di presentare una sintesi concisa dello sviluppo urbano di Palermo, dall' espansione fuori le antiche mura fino a giungere alla suddivisione circoscrizionale negli attuali venticinque quartieri.

Una esposizione in sequenza cronologica che pone al centro i caratteri fisici e materiali degli eventi più salienti che ne hanno segnato la crescita territoriale.

Si vedono così scorrere la trasformazione del vecchio centro mandamentale, la nascita delle borgate, come erano ed il loro successivo inglobamento nel tessuto cittadino, per arrivare infine ai quartieri come oggi si presentano, tratteggiandone schematicamente le caratteristiche socio economiche ed ambientali rilevate.

Riferimenti storici della città si possono quindi leggere nelle sue vie e nelle sue piazze, nei mercati, nelle porte urbane, nei conventi e nelle chiese, nelle ville e nei rioni popolari, nella sua tipologia e nell' alterazione dell' ambiente naturale di un tempo.

La linea seguita ha inteso assecondare comunque il fine conoscitivo di oltre due secoli di vita del nostro territorio, o tutt' al più offrirsi da semplice traccia per gli eventuali approfondimenti dei cultori della materia, senza tuttavia pretesa di completezza, e men che mai lontani dal voler riempire dei vuoti di alcun genere.

## **CAPITOLO PRIMO**

### **LA PROIEZIONE FUORI LE MURA DELLA CITTA' AL XVIII SECOLO- IL TERRITORIO -**

1. - La città di Palermo fino alla seconda metà del '700 è ancora ristretta e compresa dentro le mura dei suoi bastioni, essendo ogni trasformazione avvenuta all'interno del perimetro murario del XVI secolo (1).

Ma a mano a mano che migliorano le condizioni di sicurezza del territorio, unitamente al processo di evoluzione legato alle mutate condizioni storiche, il sistema protezionistico sul quale si impiantava la città incomincia a perdere quella primaria rilevanza che in passato aveva avuto.

Inizia pertanto a farsi strada la tendenza ad uscire dai limiti definiti del perimetro urbano, e la città tende ad espandersi gradatamente oltre le sue mura.

L'esigenza dell'ampliamento urbano è per la prima volta posto nel 1774 su iniziativa della Giunta Pretoria, con il fine di includere in nuove cinte murarie i contorni esistenti al di fuori delle antiche mura per giustificare l'imposizione di altre tasse e realizzare quindi maggiori entrate per risollevarne le sorti del dissestato erario civico.

Il più consistente intervento urbanistico fuori le mura che ha sostanzialmente determinato lo sviluppo della città verso nord è quello che prende il nome dal suo ideatore, il Pretore dell'Amministrazione civica Antonio La Grua, marchese di Regalmici, su progetto dell'architetto sacerdote don Nicolò Palma.

Quest' intervento, avvenuto nel 1778, viene in pratica ad estendere la città geometricamente definita dal crocevia dei Quattro Canti di Campagna, (così detto per distinguerlo dall'altro interno, l'antica piazza Villena, chiamato anche "Quattro Canti di Città) proponendo il recupero di un disegno urbano specifico e già esistente

costituito dalla "croce di strade" (ved.nota 1); la via Maqueda è prolungata oltre la porta omonima fino al Piano S.Oliva e, contemporaneamente, è aperta una nuova strada perpendicolare alla prima per collegare il Piano di S.Francesco di Paola con il mare.

I due assi che si intersecano corrispondono all'attuale via Ruggero Settimo (prima chiamata Stradone di Porta Maqueda), e all' odierna via M.Stabile, detta allora Stradone di Ventimiglia o dei Capacioti ( ved.Nuovissimo stradario storico della città di Palermo, di M.Di Liberto).

La piazza formata dal quadrivio è denominata piazza Regalmici, di recente cambiata in piazza Aldo Moro (2).

L'anno successivo a questo primo intervento, nel 1779, è aperta una nuova strada-la via Mulini a vento (ora corso Scinà) - che collegava il Piano S.Oliva con il Borgo di Santa Lucia.

Sembra così apparire favorita un' espansione verso nord della città in una zona ventilata e pianeggiante, ma il continuo moltiplicarsi degli interessi e delle esigenze dell' accresciuta popolazione spingono comunque anche verso direzioni diverse alla ricerca di un più ampio respiro al di fuori delle mura.

La volontà del Senato civico di portare avanti il progetto dell' allargamento della città anche in direzione del lato sud viene espresso attraverso tutta una serie di realizzazioni considerevoli, ma episodiche.

Si cita al riguardo la creazione nel 1778 della villa Giulia, e nel 1795 il completamento dell' impianto dell' Orto Botanico nonché del Gimnasium, opere

quest' ultime ritenute di notevole importanza scientifica rispondente al rinnovato interesse nei confronti della cultura naturalistica (ved.nota 2).

Qualche altro intervento urbanistico come l'appianamento e la rettifica nel 1783 dello Stradone suburbano di S.Antonio (attuale via Lincoln) porta verso l' esterno la linea delle nuove case oltre le mura bastionate, determinando conseguentemente la creazione della Porta Reale Carolina, e nel 1789 la ricostruzione verso l' esterno della Porta di Vicari dopo l'abbattimento del baluardo.

La realizzazione di tali opere non servono tuttavia ad incoraggiare nuovi insediamenti abitativi nella zona, a causa della presenza del fiume Oreto e della sua larga e profonda vallata, oltrechè dei numerosi acquitrini ristagnanti che la rendono malsana e quindi inedificabile.

In questo versante, l' esistenza peraltro di vasti appezzamenti di terreni intensamente coltivati, fonte di reddito per la città, costituisce un' ulteriore remora alla rapida espansione urbana, per cui una urbanizzazione che facesse da contrappeso a quella nord è vista dalla civica Amministrazione solo in funzione della viabilità per facilitare il trasporto delle derrate in città.

Insieme ai menzionati interventi, non mancano delle risoluzioni volte alla creazione di una serie di istituzioni al servizio dei cittadini, arricchendo in tal modo considerevolmente la struttura sociale della città.

Dentro e fuori le mura sorgono quindi: la Regia Accademia degli Studi nel 1779, e la Biblioteca, aperta al pubblico nel 1782 nel plesso del Collegio Massimo dei Gesuiti;

il Cimitero di S.Orsola sulle rive dell'Oreto, nel 1782; l'Osservatorio Astronomico nella torre Pisana del Palazzo Reale, nel 1791; il Collegio Nautico all' Acquisanta, nel 1789, trasferitosi poi nel 1792 nella Casa del Molo dei Padri Mercenari Scalzi; la

Stazione Sperimentale per l'Agricoltura nel Parco D' Orleans, nel 1797 (3).

Un' attrazione verso nord è costituita, nel 1799, dalla nascita del Parco della Favorita, con lo scopo di esercitare nuovi esperimenti nel campo dell' agricoltura, e soprattutto come riserva di caccia del Re Ferdinando IV di Borbone che fuggito dalla corte di Napoli si era rifugiato a Palermo (ved. nota 3).

Nel frattempo, l' edilizia va lentamente e spontaneamente realizzandosi fuori le vecchie mura per sopperire alle necessità sempre crescenti di nuove abitazioni conseguente all' aumento demografico, ed anche per rendere possibile a quel ceto medio che a poco a poco va formandosi nel mutato ambiente sociale di emigrare dalla città murata per allontanarsi dal ragguardevole ed eterogeneo addensamento urbano ivi esistente.

Un provvedimento amministrativo del 1819 registra questo fenomeno, segnando l' espansione della città verso nord e lo sviluppo minore verso sud, con la creazione di due nuovi quartieri esterni che si aggiungono a quelli interni per includere le successive estensioni e le borgate; i quartieri sorti sarebbero stati in seguito denominati "Molo" (comprendente pure l'antico Borgo di .S.Lucia) e "Oreto".

Altre iniziative di interesse pubblico anche se non è assente il concorso del Governo della città sono comunque in larga misura dovute al personale e generoso intervento della nobiltà e di quella parte della borghesia colta ed in qualche modo interessata.

E così, nel 1802, in via Bara dell' Olivella nel palazzo del Principe di Pietraperzia è aperto un altro Monte di Pietà, chiamato di S.Rosalia; nel 1824, per interessamento del barone Pietro Pisani, neuropatologo, è fondata la Real Casa dei Matti nel Convento dei Teresiani fuori Porta Nuova; nel 1817 è sistemata con alberature la passeggiata della Marina, e successivamente nel 1843 dotata di illuminazione a gas; nel 1826, nei locali dell' ospedale di S.Bartolomeo accanto a Porta Felice, sorge il Conservatorio di S.Spirito per accogliervi ed educare i trovatelli della città; nel 1828 è istituito il Museo di Antichità presso l'

Università, trasferito poi nel 1866 nei locali della Casa dei PP.Filippini all'Olivella dove ancora oggi si trova.

Gli anni che seguono sono contrassegnati da una maggiore cura dei problemi della città.

Da sottolineare, fra le opere più importanti: l'appianamento e la selciatura di alcune strade esterne come quella di Sferracavallo, di S.Maria di Gesù, della Favara, oltre che di altre strade interne (4).

Nel 1831 avviene il risanamento della zona paludosa del Papireto; l'anno dopo viene allargata e sistemata la via dei Lolli; nel 1834 è livellata la piazza antistante il Palazzo Reale con la realizzazione al centro di una villa semicircolare; sempre nel 1834 si tenta una bonifica degli acquitrini stagnanti causati dal fiume Oreto; nel 1841 si bonifica la zona delle sorgenti di Maredolce, e nel medesimo anno si avvia pure, senza però conseguire risultati concreti, la bonifica della zona delle paludi di Mondello (ved. nota 4).

Per quanto riguarda la realizzazione delle strutture a servizio della città, questa è ancora demandata quasi esclusivamente alle iniziative della borghesia facoltosa.

Ed infatti, è fondato nel 1831 l'Istituto dei sordomuti, ad opera del filantropo Dixit-

Dominus; campi sperimentali per l'agricoltura, cui segue l'Istituto d'Agraria inaugurato nel 1847, sono realizzati per lascito del Principe di Castelnuovo Carlo Cottone, deceduto nel 1829, nella sua villa della Piana dei Colli; nel 1834, dal conte Gaetano Ventimiglia, è fondato l'Istituto Ventimigliano per il ricovero e l'istruzione dei bambini poveri; nel 1835, ad opera del Principe di Palagonia, è istituito un Deposito di Mendicità nella contrada delle Croci a Malaspina, nella villa Valguarnera e Oneto; ancora nel 1835, è ampliato il Lazzaretto dell'Acquasanta, già esistente sin dal 1629.

Poche sono invece le opere pubbliche che vengono effettuate in questo periodo.

Da notare, nel 1834, l' inizio del Carcere dell' Ucciardone, per volontà del Governo borbonico; nel 1835, il nuovo Macello a Ponte di Mare, alla foce dell' Oreto; nel 1840, a piazza Marina, la costruzione del Palazzo delle Finanze; nel 1843 l' Archivio di Stato, nella Casa dei Teatini alla Catena, poi ampliatisi nel 1850 nei locali del Convento della Gancia in via Alloro.

I moti rivoluzionari del 1848 colgono Palermo quasi cristallizzata nella sua prima fase di espansione.

E' la ricostituita municipalità che, allo scopo di adornare la città e creare possibilità di lavoro per la popolazione, interviene con un' opera rivelatasi fondamentale per lo sviluppo urbanistico del territorio cittadino decidendo di eseguire il prolungamento della via Maqueda verso la salubre Piana di Colli, confermando definitivamente la direttrice di espansione già tracciata dal Regalmici.

La nuova strada è denominata dal Parlamento via "della Libertà".

Ribattezzata con il nome di Strada della Real Favorita, i lavori vengono fatti proseguire dal restaurato Governo borbonico fino al 1853, anno in cui si arricchisce nel suo tratto terminale con l' impianto del Giardino Inglese, per essere infine completata nel 1861 con uno slargo, l' attuale piazza Alberigo Gentili..

## GLI IMPIANTI CONVENTUALI E GLI IMPIANTI VILLERECCI

2 . - Nel periodo in cui la città tende ad estendersi, il territorio è interessato dalla costruzione ex novo o all'ampliamento di conventi "extra moenia", che vanno ad aggiungersi a quelli già esistenti sorti in epoca precedente dentro la cinta bastionata.

Numerosi altri complessi conventuali, dei quali si ha oggi testimonianza, cominciarono a sorgere fuori le mura a partire fin dal XVI sec. ed anche in periodi antecedenti.

Riferendoci infatti alla cinta muraria come appare nella pianta del 1723 incisa dal cartografo Paolo Corso, di tutti gli impianti che risulterebbero edificati fuori le mura prima e durante il XVIII secolo si possono annoverare:

- il Convento dei PP. Agostiniani, con l' annessa Chiesa di S.Maria della Consolazione, costruito nel 1513 in prossimità del molo nord, oggi non più esistente;
- il Convento, con l' annessa Chiesa, dei PP. Minimi di S.Francesco di Paola, la cui costruzione si fa risalire intorno al 1520 nel sito un tempo occupato da una chiesa dedicata a S.Oliva e della quale si ha notizia sin dal 1310 (6). Il complesso conventuale prospetta ora nell' omonima piazza un tempo molto più vasta, ed estesa fino all'attuale piazza Ruggero Settimo (Politeama), detto Piano S.Oliva, importante nodo allora a confluenza delle varie vie che dalla città si diramavano



verso la campagna settentrionale ed ove per la sua ampiezza si svolgevano fino a tutto il XVIII secolo giostre e tornei;

- il Convento, con la Chiesa dei PP. Cappuccini, al termine dell' odierna via Pindemonte, sorto nel 1533 quando i Cappuccini ottennero in questo luogo l' antica chiesetta normanna. Il Convento beneficiò in varie epoche della particolare protezione della classe nobiliare e di vicerè che numerosi sono in esso sepolti nelle note catacombe;

- il Convento dell' Annunziata alla Zisa, fondato nel 1582, del quale non sussiste che qualche elemento, con l' annessa attuale chiesa costruita a datare dal 1662;

- il Convento dei Carmelitani, costruito nel 1580 nella piazza del Carmine, a sinistra dell' annessa chiesa, che demolita nel 1626 fu sostituita dall' odierna sorta tra gli anni 1627-1667. Di esso non rimane che il chiostro.

Numerosi sono poi i conventi sorti lungo il corso del fiume Oreto, ormai del tutto scomparsi; fra i tanti:

- il Convento di S. Spirito, eretto sotto il regno di Guglielmo II da Gualtiero Arcivescovo e Protofamiliare del Re (ved. nota 5), e affidato ai Benedettini Olivetani che nel 1782 l' abbandonarono. Il luogo fu successivamente destinato, nel 1782, a Cimitero pubblico (oggi S.Orsola) per volere del vicerè Domenico Caracciolo marchese di Villamaina;

- un altro Convento non più esistente, di cui si ha notizia, sarebbe quello sorto intorno al XIV sec. accanto all' antica Chiesa di S.Agata "La Pietra" o "La Pedata",

(così detta dall' orma che la Santa avrebbe lasciato su di una pietra che è conservata in quello che ancora rimane della chiesa stessa in via dei Vespri);

- nel 1610 fu dato inizio alla costruzione del Convento e della Chiesa di S.Teresa ubicati nell' esteso piano posto fuori le mura ad occidente della residenza vicereale (attuale piazza Indipendenza), proprio nello stesso luogo dove un tempo sorgeva la chiesa normanna di S.Maria dei Rimedi;

- fuori della settecentesca Porta di Vicari troviamo anche il Convento di S. Antonino, con l' annessa chiesa, la cui costruzione si fa risalire al 1630; nell' anno 1866 il convento fu adibito a caserma dell' esercito;
- nell' omonima borgata, alle falde del Monte Caputo, si trova il Convento di S. Maria di Gesù, e chiesa annessa, fondati nel 1426 dai Frati Minori Osservanti di S. Francesco; accanto è ubicato il cimitero costruito poco dopo il 1866;
- lungo i fianchi dello Stradone di Mezzomonreale, importante arteria che serviva a collegare Palermo con Monreale (l' attuale corso Calatafimi), sorge intorno al 1600 il Convento della Vittoria, oggi adibito anch' esso a caserma;
- nella stessa via infine, in corrispondenza oggi del numero civico 86, è costruito tra il 1730-35 il Convento dei PP. Minimi di S. Francesco di Sales, cui negli anni successivi 1772-76 viene annessa la chiesa omonima; l' edificio, in seguito ampliato, è stato nel 1860 trasformato in "Educandato Maria Adelaide" in onore della moglie di Vittorio Emanuele II.

Dal XVIII secolo la costruzione di ville suburbane diviene la principale attività edilizia dell' aristocrazia palermitana incoraggiata fra l' altro dal generale miglioramento delle condizioni di sicurezza.

La villa diventa un' esigenza connessa al ruolo aristocratico come completamento del palazzo cittadino (7).

Le prime ville sono trasformazioni degli antichi "bagli" o delle "casene di caccia" esistenti sin dal '500, e nel tempo raggiungono un tono aulico per imponenza d' impianto e di qualità dei materiali impiegati.

La nuova moda della villeggiatura e l' avvertito bisogno di dare avvio ad una vera e propria ristrutturazione del territorio suburbano segnano il declino della

residenza campestre che viene superata dal "segno forte" dell' impianto villereccio (v.nota 6).

Si riscontrano tre principali direttrici di espansione nell' agro palermitano: una prima verso est, in corrispondenza della zona di Bagheria, una seconda verso l' interno, in direzione di Mezzomonreale attraverso l' omonimo "stradone", una terza inoltre verso la Piana dei Colli ad ovest.

Le più importanti risultano la prima e la terza secondo l' orientamento est-ovest.

Ma se il territorio di Bagheria è tutt' oggi distante dall' agglomerato urbano, la Piana dei Colli costituisce invece gran parte dell' area occupata dall' estendersi della città nel secolo passato e nell' attuale, per cui la struttura fondiaria ed edilizia assunta da questa campagna nel XVIII secolo tenderà a svolgere un ruolo fondamentale nello sviluppo urbanistico del territorio cittadino.

La Piana dei Colli è quella parte della "Conca d' oro" delimitata a nord ovest della città dai monti Pellegrino, Gallo e Billiemi, dove allora si giungeva provenendo dal Piano S.Oliva o dal Borgo S.Lucia, attraverso "un complesso di strade strette, tortuose e disagiati" come si legge nella pianta del cartografo Corso (ved.nota 7).

Le ville ivi esistenti hanno spesso origine da costruzioni precedenti destinate ad uso agricolo: i cosiddetti bagli sorti nella zona sin dal XV-XVI secolo.

Il "baglio", che mostrava anche l' aspetto di costruzione a protezione dalle incursioni piratesche, è così descritto da R.La Duca:

" in genere, costituito da un corpo di fabbrica lineare e da un complesso di corpi bassi e di recinzioni murarie delimitanti una corte interna alla quale si accedeva attraverso un fornice arcuato caratteristico per le bugnature dei conci di chiave e di imposta " (8).

Nel corso del sec.XVI e XVII i bagli perderanno in parte l' aspetto difensivo trasformandosi in " casene", primo passo verso la villa settecentesca.

Le prime ville non sorgeranno però nella Piana dei Colli bensì a Bagheria, sulla scia di quella che il Principe di Butera, tra i più noti e importanti dei patrizi siciliani, edificherà nell' anno 1658.

L' esempio verrà presto imitato e nel centro della cittadina sorgeranno le più vaste e architettonicamente pregevoli ville dell' Isola: dalla villa del Principe di Larderia a quella dei Trabia, dei Valguarnera, dei Palagonia (ved.nota 8).

Il destino di questo inestimabile patrimonio, danneggiato o addirittura distrutto dall' incuria e dalle speculazioni dei secoli successivi, è quasi presagito nell' agghiacciante epigrafe che il Principe di Butera volle porre sull' ingresso della sua villa di Bagheria: << ya la speranza es perdida / y un solo bien me consuela / que el tiempo que passa y buela / lleverà presto la vida >> ( ormai la speranza è perduta / e un solo bene mi consola / che il tempo che passa e vola /toglierà presto la vita (9).

Tuttavia, la villa non rispondeva evidentemente solo al bisogno di solitudine di un aristocratico disilluso della vita, o alla voglia di allontanarsi dall' estate della città, ma anche al fine di destinare la propria residenza all' uso razionale di un' azienda agricola, o per promuovere nuovi sistemi di colture sperimentali.

Se Bagheria rappresenta il polo orientale degli impianti villerecci, incomincia contestualmente ad essere privilegiata pure l' area della Piana dei Colli dal lato occidentale dell' agro palermitano.

La popolazione esce dalla città murata e popola la Piana, bagli e casene sono trasformate, delle ville sorgono ex novo.

L' intensa attività di trasformazione della campagna è senza dubbio da ascrivere alla classe nobiliare, ma non è da escludere o trascurare l' intervento di un emergente ceto borghese teso all' emulazione.

Ne è testimonianza il fatto che le piste polverose visibili nella vecchia pianta del 1723 assumeranno gradualmente l' aspetto di strade, man mano che vi si insedieranno i nuovi proprietari per interessamento dei quali saranno aperti

altri tratti viari che avrebbero consentito di raggiungere agevolmente i loro fondi (10).

Furono veramente tante le ville costruite nella Piana dei Colli; dal Villabanca, che scrive tra il 1788 ed il 1802, ne vengono elencate una cinquantina (11).

Le prime a scomparire sono state ovviamente quelle più vicine alla città, sebbene ancora oggi, pur in un ambiente degradato, ne sopravvivono un buon numero.

Fra quelle che si conservano in migliori condizioni, si ricordano:

la Villa Airoidi (al numero 9 di piazza Leoni); la Villa dei Principi di Resuttano al numero 364 della via Resuttana); la Villa Rosato ( al numero 70 del viale del Fante); la Villa Bordonaro ( al numero 6 dello stesso viale); la Villa Cottone di Castelnuovo ( sempre nel viale del Fante, al numero 64); la Villa Valguarnera di Niscemi ( con ingresso nell' omonima piazza); la Villa Lampedusa - dal nome dell' autore del "Gattopardo" Tomasi di Lampedusa - (vicino la Favorita, quasi di fronte la Villa Niscemi); la Villa Spina ( con ingresso di fronte a quello della Palazzina Cinese ed alle spalle della Villa Lampedusa); la Villa Montalbo-Boscogrande ( al numero 31 di via T. Natale); la Villa De Cordova ( al numero 80 sempre della medesima via, accanto alla Villa Amari-Maletto, e quasi di fronte alla Boscogrande); la Palazzina Cinese ( a Pallavicino, all' interno della Favorita); la Villa Adriana ( al numero 282 della via S. Lorenzo); la Villa Caccamo di Castelforte ( al numero 98 dell' omonima via); la Villa Procida, ora Maniscalco ( al numero 95 della stessa via); la Villa Spadafora di Maletto, poi appartenuta ai Bonocore ( nel fondo Amari, di Cardillo); la Villa di Pantelleria ( nella omonima via, trasversale a viale Strasburgo); la Villa Partanna ( nell' omonima borgata, ultimamente sede di una scuola elementare); la Villa Migliaccio di Malvagna ( al numero 13 del fondo Trapani).

La villa, in quanto sede di una corte numerosa con tutto ciò che necessariamente le occorreva, comprende oltre la dimora padronale: casene, ampi cortili aperti e

chiusi, serre, dei piccoli padiglioni staccati dall' organismo principale ed isolati nel verde dei parchi o dei giardini, con dei minuscoli spazi adibiti a "café-house", la cappella, e qualche volta anche un teatro all' aperto.

Nell' aggregato edilizio è comunque percepibile l' abitazione padronale, perchè dominante lo spazio ambientale circostante, che è sempre rispetto ad essa in condizioni di minore evidenza plastica.

Nel contesto decorativo e volumetrico delle facciate del maggior numero delle ville siciliane, un elemento assai caratterizzante ed al quale viene affidato un ruolo determinante fra gli attributi compositivi e scenografici, è rappresentato dallo scalone di accesso al piano nobile.

Generalmente esterno, esso si presenta scoperto e addossato al fronte principale della villa, conferendole quel carattere prettamente estivo <<di villeggiatura>>, che non si riscontra quindi nei palazzi di città coevi ( ved. nota 9).

Si riporta una classificazione tipologica degli impianti villerecci, limitatamente a quelli che sorgono nella Piana dei Colli, con particolare riferimento ai loro elementi costitutivi fondamentali (12).

A ) - A fabbricato pieno isolato dai corpi bassi delle dipendenze, con collegamento esterno, di solito doppio, a rampe simmetriche:

- la Real Casina dei Colli (Palazzina Cinese) , coeva alla nascita della Favorita - 1798/1802 - progettata dall' architetto Venenzio Marvuglia.

B ) - A fabbricato pieno con corpi annessi alla casa, con collegamento esterno di solito doppio a rampe simmetriche:

- la Villa Partanna, costruita tra il 1722 ed il 1728;

- la Villa Resuttano, sorta poco dopo il 1670;

- la Villa Maletto-Bonocore, edificata nel 1730 circa;

- la Villa De Cordova, della metà del XVIII secolo circa;
- la Villa Lampedusa, risalente al 1770 -80 circa;
- la Villa Spina, della seconda metà del XVII sec., forse del 1676;
- la Villa Boscogrande-Montalbo, della metà del ' 700.

C ) - A fabbricato pieno con corpi annessi alla casa, e collegamento interno:

- la Villa Airoidi, edificata nella seconda metà del ' 700.

D ) - A fabbricato pieno isolato, con collegamento interno:

- la Villa Adriana, costruita poco dopo il 1730;
- la Villa Pantelleria, della prima metà del ' 700.

## LE DIRETTRICI TERRITORIALI E LE PORTE DELLA CITTA' MURATA

3 . - I segni del territorio e fra questi gli impianti conventuali e gli impianti villerecci costituiscono la trama che si sviluppa secondo le direttrici territoriali che partono dalla città murata.

Un ruolo prevalente come elemento di chiusura tra città e campagna è stato esercitato dalle porte.

Nei secoli precedenti, il paesaggio urbano, come appare dalle antiche stampe racchiuso nelle sue mura, raffigurava la realtà sociale del tempo; un paesaggio dove alle imponenti masse dei palazzi dell' aristocrazia e dei complessi conventuali facevano da contraltare le basse e modeste abitazioni del popolo e della piccola borghesia che via via andava formandosi.

Era questa la città murata contenuta intorno all' asse incrociato dei "Quattro Canti di Città", e confinante a nord con la Porta Nuova ( Palazzo Reale ) , a sud con Porta Felice ( Marina ) , a ovest con Porta Vicari ( Piano S. Antonio ) , a est con Porta Maqueda ( Piano S. Oliva).

Erano una ventina le porte che un tempo si aprivano lungo le antiche mura entro cui insisteva il territorio urbano, delle quali non ne rimangono che meno della metà.

La porta creata nella cinta muraria di una città serviva proprio per permettere il passaggio da e verso la città stessa, ed era disposta in corrispondenza di un percorso in relazione al quale la porta veniva frequentemente denominata e dalla quale si diramavano verso l' esterno uno o più nodi viari.



Le porte di Palermo di cui si ha notizia erano precisamente diciannove (13) la maggior parte delle quali nel corso di questi ultimi due o tre secoli sono state demolite per le più varie ragioni, assieme a lunghi tratti delle cortine murarie che le fiancheggiavano.

Si può seguire l' itinerario delle porte della città murata cinquecentesca esaminando la carta del Lossieux del 1818 (14).

1) Porta Nuova: precedentemente detta Porta "del Palazzo". Già esistente nel XV secolo venne chiusa nel 1460, in seguito all' apertura di quest' altra denominata dal popolo proprio " Porta Nuova ".

Essa si trova al termine del Cassaro, tra il Palazzo Reale ed il quartiere militare di S.Giacomo e costituiva allora il collegamento con l' entroterra meridionale.

2) Porta di Castro: vicino al fianco destro del Palazzo Reale. L' apertura di questa porta fu richiesta dal Senato della città nel 1620 e sorse nel luogo originariamente occupato dall' antica Chiesa di S.Maria dell' Itria che per questo motivo fu abbattuta, e però prontamente ricostruita nelle vicinanze.

La porta, che così fu chiamata dal nome del Vicerè del tempo Conte di Castro, serviva di collegamento con le borgate di Mezzomonreale e Rocca.

3) Porta di Sant' Agata: come affermano alcuni Autori la porta è stata chiamata col nome della Santa per la vicinanza dell' omonima Chiesa che sorge lungo la via del Vespro. In quel luogo, infatti, secondo la tradizione, la martire cristiana nell' uscire dalla città si sarebbe fermata per allacciarsi un calzare lasciando l' impronta del piede su di un sasso.

Essa costituiva il collegamento con le borgate della zona a sud della città.

4) Porta di Vicari: la porta in origine avrebbe dovuto essere denominata "Manriquez", in omaggio alla vice Regina Donna Luisa Manriquez, ma venne poi intitolata invece al Pretore della città Francesco del Bosco, conte di Vicari.

Nel XVII secolo il taglio della via Maqueda impose l'apertura di nuove porte nei punti in cui l'asse della nuova strada intersecava il perimetro murario.

La porta, che fu detta anche di "S. Antonino" per la vicinanza all'omonima Chiesa, si apriva verso la campagna meridionale e costituiva il collegamento con le borgate di Brancaccio, della Guadagna e Buonriposo.

5) Porta Reale: il Senato cittadino, allo scopo di "dar comodo al pubblico di arrivar dritto" alla villa Giulia, decise di aprire questa nuova porta prolungando l'asse viario Butera-Torremuzza oltre la piazza della Kalsa.

La porta, in onore della Regina, venne chiamata Carolina ma comunemente fu detta "Reale".

Essa costituiva il collegamento con le borgate della zona a sud est della città.

6) Porta dei Greci: l'antica porta non sorgeva nel sito dove oggi si apre quella così denominata, lungo la cortina muraria del Foro Italico; si trovava invece nell'odierna via Quattro Aprile.

La porta prendeva il nome da questo rione della Kalsa, abitato in prevalenza da popolazione di origine greca, e lo mantenne anche quando, nel 1553, venne trasferita nel posto dove tuttora si trova. Nel 1556, per un breve periodo fu chiamata anche Porta d' Africa.

Essa serviva di collegamento con le borgate della costa sud est di Palermo.

7) Porta Felice: nel 1602 il Senato palermitano, che aveva intitolato la Strada di Mare (attuale Foro Italico) al Vicerè Colonna, stabiliva di chiamare "Felice" la nuova porta in onore della moglie Donna Felice Orsini.

Essa chiude il Cassaro in direzione del mare come Porta Nuova lo chiudeva verso la campagna, e rappresentava il collegamento con il mare ad est della città.

8) Porta di Carini: la porta che ancora esiste non è però quella originaria, ma soltanto un suo rifacimento della fine del XVIII secolo.

Sull' origine di questa porta le notizie sono alquanto incerte; si sa solo che già esisteva nel 1310, ed ora si trova all' ingresso del quartiere del Capo in via Volturmo.

Essa serviva a collegare la città con la zona a nord ovest di Palermo.

9) Porta Maqueda: nel XVII sec. per "nobilitare" la Strada Nuova, veniva aperta all' estremità settentrionale della via Maqueda una nuova porta che il Senato civico chiamava "Cardenas" dal cognome del Vicerè, ma che effettivamente venne sempre denominata Maqueda.

Anch' essa serviva di collegamento con la zona nord ovest della città.

10) Porta Garibaldi: così chiamata perchè da qui entrarono i Garibaldini a Palermo il 27 maggio 1860; prima era denominata "Porta di Termini".

Essa costituiva il collegamento con le borgate di Settecannoli, Torrelunga, Roccella.

11) Porta di S.Giorgio: sorgeva nella piazza XIII Vittime ed era l' ingresso settentrionale della vecchia città. Nel 1724 sorse in suo luogo una nuova porta, quella di "S.Rosalia", che fu poi demolita nell'anno 1853.

Essa serviva a collegare la città con le borgate della costa nord-occidentale (Acquasanta, Arenella, Vergine Maria, Mondello, Sampolo, Resuttana, Pallavicino, Partanna).

12) Porta di Mare: detta anche Porta del Carbone e Legna, rappresentava un altro accesso alla città. In età musulmana si chiamò " Bab Al Bahr" (cioè porta di mare), successivamente denominata anche dei "Patitelli" per la presenza in zona di artigiani fabbricanti di zoccoli detti <<patiti>>.

La porta fu distrutta per l'apertura del Cassaro Nuovo, nel 1567- 68, e costituiva il collegamento con il mare ad est della città .

13) Porta di Termini: quella che ora si chiama Porta Garibaldi, univa la piazza della Fieravecchia alla porta stessa; un altro ingresso alla città con magnifica facciata del 1724, distrutta nel 1852.

14) Porta Mazzara: nel medesimo luogo in cui essa oggi sorge, fu con ogni probabilità la " Bà b Ibn Qurhub" una porta costruita dall' Emiro Abu ' Al Hasan dopo l' anno 947..

In questa zona si sviluppava il quartiere detto Kemonia dal nome arabo del <<fiume del maltempo>> che lo attraversava, e proprio nella muraglia che lo delimitava verso sud venne aperta nel XII secolo la porta, come in atto appare all' imbocco della via Benedettini.

Essa serviva a collegare la città con la borgata della Guadagna.

15) Porta della Dogana: fu aperta nel 1520 nei pressi della Chiesa di S.Maria della Catena, allo scopo di permettere l'ingresso delle merci, che provenienti dal mare venivano riposte nei magazzini della città prima di essere immesse in commercio, e far pagare quindi le relative gabelle.

16) Porta della Calcina: lungo la muraglia della Cala, oggi appena riconoscibile, in quanto inglobata in un basso edificio prospiciente su via Cala e ricoperta da

intonaco. Fu detta della Calcina perchè presso di essa si vendeva la calcina che veniva importata e la sabbia del mare impiegate .nell' edilizia

Della sua data di nascita si sa che esisteva nell' anno 1590 e che non vi era nel 1560.

17) Porta Montalto: sull' attuale corso Tukory, c' era la Porta Montalto, apertavi nel 1638 in bizzarro stile manieristico, in prossimità dell' antica Porta Mazzara. Essa costituiva il collegamento con la borgata di Chiavelli-S.Maria di Gesù.

18) Porta della Pescaria: non si sa con precisione quando fu costruita, ma notizie certe ci dicono che si apriva nella cortina muraria dell' arco della Cala e che nel 1470 fu ornata di marmi da Giovanni Costanzo per dedicarla a Santa Cristina; essa fu distrutta nel 1596.

19) Porta d' Ossuna: era nel luogo dove ora è una piazza omonima. Era stata aperta nel 1613 e demolita nell' anno 1872. Dal nome del Vicerè che la fece costruire, essa serviva a collegare la città con le borgate della zona occidentale.

## NOTE CAPITOLO I

(1) - Si ripete così lo schema manierista della grande crociera urbana. Già nel 1508, nell' intricato tessuto viario di formazione in gran parte spontaneo, veniva realizzato un primo crocevia, da molti visto come l' inizio della storia urbanistica della Palermo moderna, formato da due strade ben ordinate e dritte (Discesa dei Giudici e via Lattarini), che costituì il principale intervento di ristrutturazione del XVI secolo. L' incrocio tra le due strade, visibile nella pianta del Lossieux, non si coglie più nella sua effettiva realtà in quanto il taglio della via Roma, che interessò questa zona nei secoli successivi (fine ' 800), ha notevolmente cambiato la topografia dei luoghi.

( cfr. C.De Seta - L. Di Marco - Le città nella storia d' Italia- Palermo, 1995, pag.62; L. Sciascia - R.La Duca - Palermo felicissima - pag. 54 ).

( 2 ) - La creazione dell' Orto Botanico, con l' edificio del "Gimnasium" destinato agli erbari e alla Biblioteca, si inquadrano assai bene nel complesso di iniziative promosse dal Vicerè Domenico Caracciolo, succeduto a don Marcantonio Colonna nel 1781; iniziative, rientranti tutte in << un più vasto processo che alla vecchia tradizione ecclesiastica affianca, in una comune laicità, i nuovi interessi dell' aristocrazia per la " amabilis scientia" >>.

( cfr. Pirrone - Palermo e il suo verde - in quaderno n° 5-6-7, Università di Palermo, Istituto di elementi di architettura e rilievo dei monumenti, dicembre 1965, pag. 27).

( 3 ) - Ferdinando IV di Borbone, - si dice - più incline agli svaghi e ai divertimenti che all' arte di governo, creò anche il Parco della Ficuzza e la relativa Reggia nei pressi di Corleone, e nella zona di Boccadifalco a Palermo il Parco Reale.

( cfr. Inzerillo - Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo - nota a pag.14).

( 4 ) - Già nel 1773, il Senato palermitano fece un primo tentativo di bonifica ciglionando la spiaggia con notevoli rialzi di sabbia, ritenendo che il ristagno delle acque fosse dovuto agli allagamenti causati dai marosi e non a quelli conseguenti alle precipitazioni atmosferiche. Da quell' epoca e sino all' inizio di questo secolo fu poi un continuo susseguirsi di lavori per l' esecuzione di complesse reti di canalizzazione per il drenaggio delle acque; ma i risultati, per la configurazione altimetrica del sito, furono alquanto infelici. Fra le diverse soluzioni proposte, si giunse infine nel 1891 con l' abbandono dell' antico sistema di drenaggio e ci si orientò verso una bonifica per colmata. Dovevano ancora trascorrere degli anni per arrivare al 1910, quando ad una società belga veniva concesso lo sfruttamento della zona allo scopo di trasformarla in ridente località balneare.

( cfr. Palermo: Quartieri e servizi - Centro studi e iniziative "Una città per l' uomo"- pag.697).

( 5 ) - Gualtiero Ophamil - Arcivescovo di Palermo. Giunse dall' Inghilterra a Palermo come precettore dei figli del Re (protofamiliare). Cancelliere e consigliere di Guglielmo II, fu nominato Arcivescovo nel 1169; nel 1185 fece costruire la Cattedrale della città.

(cfr. Enciclopedia Universale Rizzoli-Larousse- 1964, alla voce corrispondente).

( 6 ) - <<.....l' aristocrazia come aveva arricchito dei suoi palazzi la città, così popolava di ville la campagna che la circonda.....I signori si recavano a villeggiare

primavera-autunno.....La villa come opera d' arte è il palazzo stesso di città trasportato nei campi.....>>.

(cfr.V.Pitini - Palazzi e ville di Palermo nel periodo della decadenza, in nuova antologia, 1912);

<<.....senza avere sostenuto fatiche di corpo e perciò senza un urgente bisogno di rinfrancarsi rompendo la monotonia della vita cittadina i nobili cercavano nella campagna semestrali ricreazioni. Con le sue agiatezze, i suoi ozi, la vita della campagna altro non era se non la continuazione di quella cittadina. A Mezzomonreale (corso Calatafimi), ai Colli, a Bagheria essi andavano con la famiglia e lungo stuolo di amici, di famigliari, di aderenti li seguiva. Tra le varie ville, come tra i vari palazzi avevano ben da scegliere. A guardare oggidì i palazzi magnatizi dei Calvello, S.Giuseppe Guggino, Maletto, Pantelleria ai Colli, Natale, e quelli innanzi ricordati, si rimane stupiti della sontuosità di essi. L' architettura del tempo vi spiegò tutti i suoi capricci di scale esterne e di appendice ornamentali.....>>.

( G.Pitrè - Palermo nel ' 700, cap.XVIII, divertimenti a Porta Nuova e a Zè Sciaveria. Villeggiatura ai Colli e Bagheria ).

( 7 ) - " Nel 1723 è incisa una grande pianta di Palermo, contenente anche <<la quinta parte della sua campagna>> e <<casini, case, molini ed osterie>> come dice il titolo. Questa pianta è una delle poche che ci permettono una restituzione della situazione della campagna settecentesca: è visibile il complesso di strade che si addentra nella piana dei Colli provenendo dalle mura cittadine e dal Borgo di S.Lucia, strade strette tra muri a secco alti e tortuosi - il <<firriato>> - che chiudevano i giardini. Più che strade erano delle piste polverose che negli anni seguenti sarebbero state rese più agevoli per l' iniziativa dei proprietari dei fondi della piana. L' interesse del cartografo, Paolo Corso, per il territorio extraurbano



è sottolineato dall' abbondanza di richiami di luoghi notevoli posti fuori le mura che sono ben 178 ".

(da nota a fig. 75, di pag.115, di De Seta-Di Mauro - Le città nella storia d' Italia - Palermo ).

( 8 ) - Di villa BUTERA si sa che l'anno di fondazione è il 1658 perchè tale data è incisa sull' arco d' ingresso del torrione volto verso Palermo, ma dei progettisti della costruzione nulla si conosce. Di villa LARDERIA si sa che la data di costruzione dovrebbe essere anteriore al 1759 perchè sono state ritrovate delle ricevute, proprio di quell' anno, attestanti il pagamento di opere murarie eseguite nella Casina del Principe dal capo-maestro Giacomo Di Pasquale e vistate dall' architetto don Nicolò Palma. Di villa TRABIA, sappiamo che ad impostare il progetto fu don Nicolò Palma, e che la costruzione sarebbe iniziata nel 1752; molti altri documenti compresi tra questa data e il 1793 attesterebbero dei lavori eseguiti da alcuni operai specializzati nelle diverse branche (come muratori, marmorai, falegnami, ecc.) tra cui Calandra, Di Lopez, Di Giorgio. Dopo la morte del Palma, avvenuta nel 1779, il Principe di Trabia affidò il compito di proseguire e terminare i lavori all' architetto trapanese Teodoro Giganti, del quale però non si hanno notizie nè circa altri lavori professionali compiuti. Villa VALGUARNERA, venne iniziata nel 1714 per volontà della Principessa Anna Valguarnera e su disegno del celebre matematico ed architetto P.Tommaso Napoli Domenicano, che ha avuto la collaborazione degli architetti e disegnatori G.B.Cassone e Vincenzo Fiorelli. Altri però indicherebbero come artefici della villa un tale architetto Sucameli, allievo del Vanvitelli. Per quanto riguarda la conclusione dei lavori, da un' antica stampa edita nel 1761 è possibile riscontrare che a quell' epoca la villa era già ultimata. L' edificio di villa PALAGONIA fu costruito intorno al 1715 dallo stesso architetto di villa Valguarnera, Tommaso Maria Napoli, per volere di Ferdinando Gravina Principe di Palagonia e fu in

seguito terminato dal nipote omonimo, cui si devono i famosi mostri che coronano i corpi delle dipendenze.

( G.Bellafiore - Guida della città e dei dintorni di Palermo, 1980 ).

( 9 ) - Com' è riportato nel libro " L' architetto pratico" del trapanese Biagio Amato, verso la metà del ' 700 in Sicilia le scale dei palazzi e delle ville hanno un profondo interesse nella poetica architettonica dell' epoca. <<.....ora di tutto l' edificio è forse la scala la parte principale e che più di ogni altro debesi considerare come quella che è la prima a vedersi e da cui non poco dipende la magnificenza del palazzo..... . Quanto poi alle scale dei palazzi di campagna, siccome queste frequentasi per lo più nelle temperate stagioni di primavera e di autunno, perciò sogliono farsi scoperte, cinte ed ornate di palagusti; le forme possono essere varie e quivi ha più luogo la bizzarria, che l' arte, siano però doppie, per recare ornamento alla casina>>.

( da nota 45, a pag.41- Le ville di Palermo- M. De Simone - Palermo, 1974 ).

## **-BIBLIOGRAFIA CAPITOLO I**

- (1) - C. Airoidi - Le borgate di Palermo, 1984, pag.9 e segg.;
- L. Sciascia - R. La Duca - Palermo felicissima, 1974, pag.91 e segg.
- (2) - M. Di Liberto - Nuovissimo stradario della città. - Palermo, 1993..
- (3) - S. M. Inzerillo - Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo - in quaderno dell' Istituto di urbanistica della fac. di Architettura di Palermo, pag. 12 e seguenti;
- G. Di Blasi - Storia cronologica dei Vicerè, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia - vol. V - Ed. Regione Siciliana;
  - M. M. Gambino - Il paradiso della terra-Palermo fuori le mura - 1989, pag.38 .
- (4) - G. Di Marzo - Diari della città di Palermo dal sec.XVI al sec.XIX - vol.IV, in biblioteca storica e letteraria di Sicilia - Vol.XIV, pag.213;
- S. M. Inzerillo, cit. pag.17 e segg.
- (5) - L. Sciascia - R. La Duca - Palermo felicissima, cit. pag.62 e segg.
- (6) - G. Bellafiore - Palermo-Guida della città e dei dintorni- 1980, pag.18 e segg.;
- L. Sciascia-R. La Duca, cit.pag.60 e segg.
- (7) - L. Sciascia-.R. La Duca, cit. pag.89;
- C. De Seta-L. Di Marco - Le città nella storia d' Italia-Palermo, 1995, pag.114 e seguenti.
- (8) - R. La Duca - Bagli, casene e ville della Piana dei Colli - Palermo, 1965, pag.19.
- (9) - M. De Simone - Le ville di Palermo - Profilo storico e rilievi - PA, 1974,pag.69.
- (10) - Naselli Flores -Strutturazione dell' agro palermitano nel XVIII sec. - Palermo São Paulo, 1971, pag.15.
- (11) - G. Di Marzo, cit.volume XVI, in Biblioteca storica e letteraria di Sicilia - pag.225 e segg.

(12) - M. De Simone - Le ville di Palermo - cit.pag. 51 e segg.

(13) - R. La Duca - Palermo ieri e oggi - cit. pag. 47;

- Le porte della città di Palermo descritte da Lipario Triziano - Stamperia Gramignani, 1732.

(14) - R. La Duca - Palermo ieri e oggi - cit. pag. 49 e segg,;

- La collana di pietra - Alcuni rilievi delle porte di Palermo - di C. Filizzola - ed.

Flaccovio - Palermo, 1982, pag.141 e segg.

## CAPITOLO SECONDO

### LA PRESENZA DELLE BORGATE : I CONTORNI ( LOSSIEAUX 1818 ). I DINTORNI ( GAMBINO 1862 ) ; LE ORIGINI .

1 . - Le descrizioni che ci provengono dalle note carte topografiche del Lossieaux - " Pianta della città di Palermo e i suoi contorni " (1818) , e del Gambino - " Pianta della città di Palermo e i suoi dintorni " (1862) , nonchè del Musumeci (1834-36), tutte coeve alla prima metà del XIX secolo, sono considerate di fondamentale rilevanza per l' analisi storico-territoriale dell' agro palermitano in quanto puntualizzano gli episodi fuori la città murata (15).

Anche attraverso qualche stampa dell' epoca e altra documentazione varia (riproduzione di piante, disegni, incisioni, litografie) - (ved. nota 10), è possibile osservare come il territorio si presenti completamente diverso da quello che poi sarà chiamato "la Conca d' Oro"; quel vasto territorio racchiuso all' interno tra le montagne per parecchie decine di migliaia di ettari di terra, tutto coltivato ad orti e giardini ad altissima produttività.

La storia urbanistica di Palermo inizia nel momento in cui la popolazione si spinge fuori le mura, dato che era una città cintata, ed incomincia ad insediarsi nella campagna.

Grosso modo infatti, fino a qualche decennio dopo l' arrivo dei Borboni (1734-35), il territorio urbano è ancora tutto concentrato dentro le sue mura; fuori si rilevano - come abbiamo visto - alcuni episodi specifici, tra i quali in particolar modo: impianti villerecci, bagli, casene, conventi, chiese.

L' intervento che segna l' inizio della proiezione della città nella campagna, è da ricollegarsi, come già si è detto nel capitolo I, agli interventi urbanistici del Regalmici, con cui si avvia l' apertura fuori le mura ed incomincia quel processo espansionistico che dura all' incirca un secolo e mezzo, nel corso del quale una parte della popolazione si trasferisce dalla città verso la campagna (16).

Il fenomeno è molto complesso, e si inquadra nel contesto storico di quello che contemporaneamente avviene su scala più vasta; in Europa, in Italia, ed anche su scala regionale.

Il secolo XVIII difatti è un secolo di grandi cambiamenti, durante il quale si registra soprattutto un ampio sviluppo demografico, e la popolazione della Sicilia si incrementa di circa il 50% .

Questo significa logicamente crescenti bisogni, abitazioni da offrire, una maggiore quantità di braccia da lavoro, unitamente all' aspirazione della gente ad una migliore qualità della vita, della salute, dell' alimentazione, dell' ambiente.

Un periodo nel quale si verifica un grosso processo di transizione attraverso cui l' economia siciliana si avvia gradatamente a trasformarsi verso una società più moderna, venendo fuori da quell' involucro feudale nel quale fin allora era stata compressa.

Tali mutamenti, non investono più soltanto le classi sociali maggiormente elevate bensì anche la piccola e media borghesia, nonché i lavoratori, i contadini, in cerca di nuove specializzazioni delle coltivazioni (17).

Miglioramento del tenore di vita sta per esempio a significare che oltre al grano si rende necessario produrre altri cereali per soddisfare l' esigenza di un' alimentazione migliore; cambiano conseguentemente le colture, e si sviluppa un' attività intensiva che risponde per l' appunto alle domande sempre più in aumento e alle nuove richieste di mercato.

Non vi è alcun dubbio che l' agricoltura siciliana tra la fine del ' 700 e la fine dell ' 800 sia andata incontro ad una consistente modificazione nonostante le lentezze,

ma non si può dire che la trasformazione non ci sia stata; quanto meno, il feudo ha perso la rilevanza, quasi il monopolio che in passato aveva avuto.

Nella campagna palermitana nascono pertanto nuovi impianti, della vite, degli orti; da qui la necessità che ad accudire a queste colture specializzate, che richiedono mano d'opera numerosa ed altrettanto qualificata, si provveda dal punto di vista dell'insediamento in modo diverso.

Le abitazioni, perciò, che si raggruppano nel sistema delle borgate che via via si sviluppano nella campagna, corrispondono proprio a questo bisogno.

Nel corso del XVIII secolo, Palermo arriva a raggiungere quasi i trecentomila abitanti, e tutto questo non è solo dovuto alla crescita demografica interna, ma al fatto che molti lavoratori vi convergono dalla provincia per venire a lavorare al servizio dei padroni, nelle campagne, oppure per costruire le nuove case che a poco a poco si vanno realizzando nei suoi dintorni.

E dunque, gran parte della immigrazione che confluisce a Palermo trova il suo insediamento nelle borgate che iniziano a formarsi intorno alla città.

Queste borgate, quindi, hanno una origine essenzialmente rurale, sono al servizio della trasformazione agraria del territorio, e quando dopo il 1860 Palermo conosce una certa fase di sviluppo industriale alcune di esse diventano i poli territoriali della rivoluzione industriale.

Altre borgate, di diversa e più antica tradizione, sono quelle marinare, molte delle quali erano nate in seguito allo stanziarsi di nuove comunità intorno all'impianto delle tonnare.

A partire infatti dalla fine del XVIII secolo dei nuclei preurbani incominciano a costituirsi intorno a quest'ultime (vedi l'Arenella, Vergine Maria, Mondello).

Le sontuose residenze estive nobiliari, attorno alle quali trovano convenienza ad insediarsi il personale dipendente e i nuovi occupati dell'agricoltura, rappresentano inoltre altri elementi di aggregazione del nuovo fenomeno territoriale; si fa riferimento alle borgate sorte intorno alle ville settecentesche di

Tommaso Natale, San Lorenzo, Partanna, Pietratagliata, Resuttana, Villagrazia.

. La denominazione <<borgata>>, per quanto risulta, sarebbe stata adottata la prima volta dallo storico Carlo Cattaneo nell' 800, ma per meglio inquadrare le radici del fenomeno insediativo extraurbano ed a completamento di quanto innanzi si è scritto, sembra utile far menzione del brano tratto dal Simoncini:

<< nella seconda metà del '500 i grandi borghi agricoli e manifatturieri del periodo precedente erano ormai sostituiti quasi ovunque da piccoli borghi disposti fuori delle principali porte urbane, destinati ad abitazioni di contadini (addetti ad orti e giardini che richiedevano lavoro a tempo pieno) e ad attività di servizio (dazi, poste, alloggi di forestieri, rimessa e riparazione di carrozze, ricovero di animali da tiro appartenenti a cittadini ecc.). In taluni casi si formarono anche borghi destinati ad attività speciali, come la pesca nelle città portuali. L' ampiezza di questi borghi sarebbe rimasta limitata fino al Settecento inoltrato..... A Palermo nella seconda metà del Cinquecento vi erano solo due piccoli borghi di pescatori, uno a Santa Lucia risalente al 1567 ed uno di fronte al molo formatosi nel 1590.....La scomparsa dei grandi borghi si determinò all' incirca nello stesso periodo in cui si andavano sviluppando le "borgate", insediamenti di tipo agricolo isolati rispetto alla città, ai limiti dell' area suburbana e di dimensioni maggiori dei borghi. Le borgate presentavano alcune caratteristiche strutturali e funzionali di tipo urbano, come una maglia viaria articolata e presenza di attività commerciali e artigianali (pur sempre dipendenti dalle attività rurali); ma non erano definibili "città" in quanto tali attività non erano abbastanza evolute, ed inoltre mancava una delle più



qualificanti caratteristiche cittadine rappresentata dalla presenza di mura.....>> (18).

Il profilo storico testè riportato sembra delineare in maniera determinante le condizioni in cui maturano la nascita e la crescita delle borgate come fatto insediativo assolutamente non circoscritto a determinate aree, bensì esteso al panorama urbano della cultura italiana.

Indubbiamente, la situazione particolare di Palermo si inserisce nella scena più vasta del Paese con le peculiarità tutte proprie derivanti dalla sua storia e dal sito riflettendo le forme costruite dello spazio.

## STRUTTURA E TIPOLOGIA DELLA BORGATA

2 . - La struttura della borgata, sia nell' impianto che negli elementi caratterizzanti (la casa, i cortili, i giardini, gli orti, la strada, la piazza, ecc.), con le realizzazioni reciproche fra le parti, è strettamente legata alle specificità delle singole aggregazioni.

Il riferimento è alle loro caratteristiche di formazione, e alla loro struttura morfologica.

Nel territorio dell' agro palermitano si ritrovano alcune tipologie ricorrenti riconducibili ad almeno due gruppi.

Al primo gruppo appartengono le borgate generate lungo un asse viario di penetrazione territoriale ad una distanza variabile approssimativamente intorno ai tre o cinque chilometri dalle porte della città antica, eccettuate le borgate oltre la Piana dei Colli che distano all' incirca il doppio.

Lo sviluppo è di tipo <<lineare>>, e solo in alcuni casi <<a grappolo>>, mentre in casi particolari si presenta con caratteristiche di <<tessuto>> (19).

Nel sistema "lineare semplice" si osserva la strada come elemento primo al quale vengono affidate tutte le relazioni sociali della comunità, caratterizzando l' unità abitativa con ambienti di soggiorno direttamente sul versante della strada medesima, mentre il fronte chiuso del retro, a meno di piccoli affacci di logge, sottolinea la estraneità alla proprietà ed all' uso della campagna retrostante; solamente in alcuni casi si ha sul retro una fascia ad orto o cortili, di mediazione con la campagna e i giardini.

Quando alla residenza è legato il possesso del giardino si nota che l' abitazione di rado è posta sull' asse viario portante della borgata, ma in genere si arretra nella

campagna e si conforma secondo sistemi chiusi quali bagli, casene, ville; la borgata di Villagrazia ne è una chiara esemplificazione.

In questo caso, la borgata definisce un sistema elencale di unità edilizie, a uno o due piani, legate fra di loro da fattori di corrispondenza in funzione della organizzazione della vita all' interno dell' alloggio. Casa unifamiliare con zona giorno prospiciente direttamente su strada, servizi sul retro, e zona notte nell' area intermedia o al primo piano; la stessa organizzazione si ha nel caso di abitazioni bifamiliari con una famiglia per piano.

Nella presente ipotesi la strada costituisce l' unico spazio di relazione della borgata e molto spesso gli stessi elementi emergenti, come la chiesa, il convento, la badia, l' ingresso alla villa padronale, ecc. riprendono l' allineamento sulla via, distinguendosi mediante il valore caratteristico degli elementi come la gradinata, l' arco, il portale, la diversificazione dei materiali di rivestimento, la presenza di modanature, ovvero con un allargamento della sezione stradale.

Nel sistema di impianto <<a grappolo>>, (cioè a raggruppamento), vi è invece una struttura articolata in cortili, ed è un sistema che si potrebbe ritrovare a Chiavelli, in un certo qual modo all' Uditore, ed anche all' Acquasanta.

Esso rappresenta un insieme complesso di relazioni tra lo spazio privato della casa (in questi casi ridotta alle dimensioni minime delle unità rurali) e lo spazio collettivo (il cortile) attorno al quale è collocata anche tutta una serie di ambienti che sono di supporto alla vita agricola e al piccolo artigianato che contraddistingue la vita delle borgate; per esempio, i magazzini per il deposito del materiale e degli attrezzi, per il ricovero degli animali, ecc.

E' questa la struttura insediativa che risponde ad un' economia rurale domestica che spesso affianca l' attività agricola sui campi, coinvolgendo il nucleo familiare nella sua interezza (donne, anziani, bambini). Il cortile è pertanto lo spazio che prolunga all' aperto alcune delle attività domestiche e nello stesso tempo assolve ad alcune funzioni produttive.

Qui, il sistema è così costituito dall' insieme del nucleo a cortile e il rapporto con la strada, mediato dal cortile, è evidenziato spesso da un passaggio coperto: in tal modo pur non determinando soluzione di continuità sul fronte stradale, contrassegna la presenza del nucleo a cortili con l' elemento distintivo ad arco.

Nel terzo caso infine, di impianto con caratteristiche <<di tessuto>>, (cioé un insieme di edifici e di percorsi , o rete viaria, a questi connessi - un esempio si potrebbe individuare nella borgata dell ' Arenella -) , l' unità edilizia di solito a due elevazioni organizza spesso spazi minimi di vita all' interno dell' alloggio, con un rapporto con la strada non diretto ma mediato, con il portone ed il balcone che assumono valore di segno distintivo della casa. L' occupazione del lotto non è più semplice, ma in molti casi diventa doppia con unità edilizie disposte a spalla, con l' affaccio su strada corrispondente alla dimensione di una stanza, e per un vano e mezzo in profondità.

Nell' ipotesi di doppio affaccio, il fronte su strada corrisponde a due vani, e per due vani e mezzo in profondità.

La strada su cui si apre l' abitazione non rappresenta il luogo che definisce tutte le relazioni sociali, ma solo quelle di vicinato, mentre ritroviamo il ruolo della piazza (ad esempio la piazza della Tonnara all' Arenella, o piazza Uditore) come centro dei servizi della borgata.

Oggi la classificazione delle borgate si può individuare nel rapporto di "dipendenza" stabilito con la città e mediato dalla viabilità: come relazione fra le parti e il tutto attraverso il sistema viario e le caratterizzazioni dei punti di scambio - con incroci di strade, slarghi, luoghi di mercato, nodi di rinsaldatura di borgate diverse - .

## NOTE CAPITOLO II

(10) - Gli studi sulla cartografia palermitana risultano di data relativamente recente essendo stati iniziati nel 1932 con l' articolo "La pianta topografica di Palermo di Matteo Florini" di Nino Basile; essi proseguono con l' esposizione nell' anno successivo, in occasione di un Congresso internazionale di Scienze storiche, di undici riproduzioni topografiche di piante palermitane, e con la " Storia della vita urbanistica di Palermo" di Pietro Villa del 1941, nella quale sono indicate sedici carte.

Ma il principale testo di partenza per lo studio della cartografia palermitana è rappresentato dal saggio " Sulle piante topografiche della città di Palermo" pubblicato nel 1948 da Vincenzo Marcellino sull' Archivio storico siciliano, in cui sono elencate trenta carte; da questo studio trae origine il lavoro di censimento effettuato da Rosario La Duca che sfocia nella "Cartografia della città di Palermo dalle origini al 1860", pubblicata nel 1962.

Lo stesso La Duca ha ripubblicato nel 1975, aggiornandolo, tutto il materiale schedato (oltre un centinaio di pezzi) nella "Cartografia generale della città di Palermo e antiche carte della Sicilia"; pochi anni prima (1969) Leonardo Benevolo, in "La città italiana nel Rinascimento", aveva presentato un' ottima riproduzione della prima pianta a stampa della città, quella del 1580 di Maiocchi, Bonifazio e Duchetti (il cui originale è però rarissimo).

(ved. Cartografia in Appendice, "Le città nella storia d' Italia - Palermo " - di De Seta-Di Mauro, Palermo, 1995).

## BIBLIOGRAFIA CAPITOLO II

- (15) - M. A. Lima - La crescita della città di Palermo, nella pianta del Lossieaux - Quaderno presso la Società di Storia Patria di Palermo.
- (16) - C. Airoidi - Le borgate di Palermo - cit.1984, pag.10 e segg.;
- N. Basile - Palermo felicissima - 1978, II vol. pag.265.
- (17) -G. Cardamone - Una città e un territorio in trasformazione, in <<il Mediterraneo>>, 2/3, anno IX Palermo, 1975, pag.77 e segg.;
- G. Bellafiore - Palermo, guida della città e dintorni - 1971.
- (18) - G. Simoncini - Le capitali italiane dal Rinascimento all' Unità - Milano, 1982, pag.175 e segg..
- (19) - C. Airoidi - Le borgate di Palermo - cit. pag.37 e segg.

## CAPITOLO TERZO

### IL TERRITORIO STORICO DELLE BORGATE NEL PERIODO POST UNITARIO .

1 . - L' anno 1860 segna per la Sicilia, dopo anni di lotta, la fine del dominio borbonico e l' inizio del governo provvisorio di Garibaldi.

E' questo un periodo storico che vede anche il trionfo delle idee di libertà e di italianità, definitivamente affermate con il plebiscito unitario che porta l' annessione della Sicilia al Regno d' Italia nel novembre dello stesso anno.

Esauritosi però lo slancio dell' epopea garibaldina, la convivenza dell' Isola nel nuovo Stato Italiano non si mostra né facile, né pacifica; ciò nonostante si sviluppa a Palermo una timida borghesia mercantile ed un inizio di attività industriale.

Nella città, dopo alcuni decenni di abbandono durante i quali si sono visti soltanto degli sporadici interventi da parte della ricca borghesia, si avvia nel medesimo anno il risanamento con un <<progetto di riforme topografiche e decorative>>.

Nella seconda metà del XIX secolo vengono pertanto assunti nuovi progetti urbanistici che superano l' antico sistema urbano della città murata e vi sostituiscono un diverso ordine reticolare astratto.

Si abbattono i baluardi che recingono la città, varie porte anche monumentali, interi isolati, decine di monumenti del ' 600 e del ' 700 ormai ritenuti appartenenti ad un ' età di <<traviamento>> artistico.

Nuovi quartieri ad edilizia intensiva sono realizzati secondo le proposte di risanamento.

Una delle prime ipotesi prevede quattro strade parallele al Cassaro e alla via Maqueda con grandi sventramenti del tessuto urbano.

L'idea viene ripresa nei progetti di piano regolatore di F. Giarrusso (1885) sotto l'impulso di un crescente aumento della popolazione.

La spinta demografica, intanto, porta più verso l'esterno i confini della città iniziandosi la pratica della costruzione di quartieri ai suoi margini, con il conseguenziale avvicinamento alle borgate, e in taluni casi addirittura alla saldatura di queste nel territorio cittadino.

Nel contempo, il forte flusso di emigranti fa aumentare la popolazione da 194.000 abitanti nel 1861 a 245.000 nel 1881.

I piani di intervento contemplano una serie di collegamenti dei quartieri interni, attraverso la rettifica e l'allargamento di vie esistenti, nonché la creazione di nuove vie nei sobborghi e principalmente in quella zona della città che si va propagando fuori Porta Maqueda.

All'interno della città antica vengono individuate le aree per la nuova edilizia, e per la costruzione di nuovi mercati.

Nella zona della via Libertà che sarà prolungata fino alla strada dei Colli, i terreni vengono lottizzati predisponendoli alla edificazione con i consueti criteri speculativi che anche allora non mancavano.

Le redazioni di altri piani parziali di ampliamento di iniziativa privata, non essendo inseriti in un progetto programmatico tendente ad una organica visione della città, costituiscono però causa della sua successiva espansione a macchia d'olio (21).

Le zone specificamente interessate sono quelle di Madonna dell'Orto, di Boscogrande alle Terre Rosse, di Radaly, di Montalbo, di Sampolo, degli Orti Trippodo.

Nuovi fabbricati si allineano altresì lungo le strade del Borgo e del Molo, e nelle vie Lolli e d'Ossuna.



In particolare, l' espansione in direzione della parte ovest della città darà luogo nel 1889 alla formazione dei due nuovi mandamenti " Cuba" e " Zisa", mentre qualche anno prima, nel 1886, è inaugurata la nuova Stazione ferroviaria che favorisce, con la sua ubicazione, un ulteriore sviluppo della città verso sud.

Tra la fine dell' 800 e gli inizi del successivo viene aperta la via Roma (viale della Stazione) che con gli allineamenti di nuovi palazzi costituisce un moderno asse commerciale.

In tale contesto di rinnovamento urbano, una notevole rilevanza è attribuita al "piano Giarrusso" del 1885 e sue successive diverse stesure (contenenti <<previsioni di risanamento e bonifica e opere di piano regolatore e di ampliamento>>), considerando peraltro l' arco temporale della sua validità di esecuzione protrattasi per via di proroghe fino al 1941 (22).

E' stato dunque sulla scorta delle sue indicazioni che per più di mezzo secolo si è modellata l' attività urbanistica ed edilizia a Palermo.

Su talune realizzazioni nate dal predetto "piano", non sono tuttavia mancate pesanti critiche; è il caso del taglio della via Roma, che del risanamento è l' unica opera conclusa nella sua totalità e ne costituisce anche l' esempio più rappresentativo (ved. nota 11) .

Nella logica di risanamento del piano, comunque, alcuni interventi possono essere considerati demolitori come quello del rione Conceria che annullò completamente uno dei più antichi e caratteristici quartieri della città, ricadente sull' alveo del Papireto; altrettanto dicasi per i risanamenti dei rioni Sant' Agata e Albergheria.

Probabilmente anche dalla parte dei più, è stata ritenuta errata la convinzione che la demolizione della cinta muraria e la creazione di strade larghe e rettilinee da sole fossero in grado di modificare le precarie condizioni igieniche dei quartieri, mentre non si sarebbe prestata la dovuta attenzione al fatto che la nuova trama viaria a scacchiera, sovrapponendosi a quella degli antichi percorsi,

non solo non avrebbe apportato i benefici sperati, ma anzi avrebbe annullato la logica dei preesistenti collegamenti e distrutto indiscriminatamente i vecchi quartieri, con il completo smantellamento dell' antica cinta muraria della città.

Di tale perimetro, del quale non rimane che qualche elemento residuo, si potrà in seguito intravedere soltanto il suo stato <<fossile>> attraverso le strade che ricadono sulla primitiva area e che, sostanzialmente, delimitano quello che viene definito l' attuale centro storico di Palermo (23).

Con l' espansione della città fuori le mura si era già delineata per tutto l' 800 la proiezione nel territorio.

Le borgate nel periodo post-unitario incominciano difatti a perdere gradatamente quella rilevanza che avevano avuto nel ' 700 e nella prima metà dell' 800, a causa del degrado, e soprattutto per effetto di quel fenomeno espansionistico a macchia d' olio che a poco a poco le ingloba e le annulla.

Verso la fine dell' 800 è pertanto già avviato il processo di decadimento e di perdita della loro identità; di conseguenza l' antica e preponderante matrice rurale difficilmente oggi è rinvenibile nei suoi aspetti positivi di integrato sistema di vita e di configurazione dei luoghi.

L' antica matrice, per lo meno, non è l' unica o la dominante, presentandosi piuttosto il dato evidente di un rapporto quanto mai artificiale e artificioso fra la gente che vi risiede con le sue attività disgregate, e analogamente fra la complessa e complicata entità fisico-formale della borgata e la città nel suo insieme.

Dinanzi ad una realtà urbana così radicalmente mutata in quest' ultimo secolo, dove si sovrappongono o possono coesistere, non soltanto nominalmente << la borgata>> , <<il borgo>> (vecchio o nuovo), <<il rione>>, <<il quartiere>>, con tutte le caratteristiche proprie di queste realtà, segni distintivi delle borgate di

un tempo, nel senso tradizionale del termine, sarebbe quasi impossibile ritrovare lungo un itinerario dei luoghi dove esse hanno avuto origine.

All' inizio di questo secolo sarebbero state all' incirca quaranta le borgate sparse nel territorio suburbano, disposte a cinta della città fra la costa occidentale e l' entroterra (24).

Di seguito se ne esaminano alcune, fra le più note.

## IL PIANO DI S. ERASMO E LE BORGATE DELLA COSTA ORIENTALE

.2 . - Tra le mura orientali della città e il fiume Oreto, sino alla fine del XVIII secolo si sviluppava un grande piano denominato "S.Erasmo" dal nome di una chiesetta che sorgeva in riva al mare. Il sito preciso dell' antica chiesa corrisponderebbe ora alla parte del fabbricato che sporge con un portico di fronte alla villa Giulia.

La modifica più importante al Piano S.Erasmo avvenne nel 1778 con la creazione della villa Giulia, (opera del noto progettista Nicolò Palma), e dieci anni dopo del contiguo Orto Botanico, con l' edificio centrale detto "Gimnasium" (opera dell' architetto e archeologo francese Leone Dufourny), sorto nella proprietà del Duca d' Archirafi.

Dopo il 1860 venne costruito l' impianto del Gassometro, e nel 1862 fu creato un pubblico <<Tiro a segno>>.

Dopo questi anni, la zona incominciò ad urbanizzarsi, per cui dell' antico piano rimane oggi il ricordo nelle relazioni dei cronisti, ed in un certo qual senso la configurazione dell' ambiente che conserva ancora un aspetto settecentesco.

Rimane anche il nome dell' antica contrada e della chiesetta vicino al mare, e dell' obelisco a base quadrangolare eretto nel 1784, a fianco del luogo dove attualmente sorge l' Istituto di padre Messina.

Per chi si recava nei centri della costa orientale o dell' interno della Sicilia doveva attraversare il fiume Oreto, oltre che per l' antico Ponte dell' Ammiraglio, su un altro ponte più vicino alla costa chiamato " Ponte a mare", in memoria del quale resta un breve tratto di strada che dalla piazza Tumminello prosegue poi, oltre l' Oreto, col nome di via Messina Marine.

E' dopo il Ponte a mare che inizia la borgata di <<Romagnolo>>, il cui nome trae origine dal Senatore palermitano Corradino Romagnolo (sec.XVIII), dove si era sviluppata intorno alla villa al cui posto in atto sorge la casa di cura "Buccheri La Ferla". Di fronte alla villa, dallo stesso Romagnolo venne fatta erigere una colonna con in cima la statua dell' Immacolata; ed è per questo che la località venne chiamata anche "Colonnella".

Poco prima , lungo la costa, esiste il grande chiosco in stile moresco realizzato dal Basile nel 1905 denominato "Tavernetta del Tiro".

Proseguendo verso est, è la località <<Sperone>>, e dopo una bassa e ininterrotta schiera di casupole arrivano le ultime propaggini della città formata dai sobborghi <<Bandita>> e <<Acqua dei Corsari>>.

Nel primo, che deriva il nome da "Sbannuta" com' era soprannominata una locandiera del luogo che si dice desse ospitalità a banditi, si trova il "Baglio La Rosa" ristrutturato in stile neo-gotico nel secolo scorso, e del quale di originario non rimane che il portale settecentesco.

Nella seconda località, che deriverebbe il nome da una sorgente su terreno di proprietà della famiglia Corsaro, oggi resta a ricordo una robusta torre del ' 500 eretta in riva al mare a difesa delle incursioni piratesche dell' epoca (25).

## LE BORGATE DELLA COSTA SETTENTRIONALE

3 . - Il quartiere del <<Borgo Vecchio>> è il più antico tra quelli formatisi fuori le vecchie mura, lungo l' asse che congiunge attualmente la via Roma con la via Marchese di Villabianca verso il mare.

Fu il primo vero nucleo extra-urbano ad essere permanentemente abitato ed a godere di una certa autonomia dall' antico centro, dal quale distava circa mezzo miglio (tale era infatti la distanza da rispettare nella costruzione di edifici che non fossero compresi nelle mura cittadine com' era prescritto in una vecchia disposizione del XVI sec.).

Il borgo era detto anche di <<Santa Lucia>> dal nome della piccola omonima chiesa - che si trovava allora proprio di fronte il nuovo porto della città costruito nel 1567 in sostituzione dell' antica Cala - intorno alla quale incominciarono a sorgere le prime case abitate prevalentemente da pescatori.

Il borgo medievale rimase così isolato fino al 1861, quando la civica Amministrazione del tempo decise la realizzazione di nuovi insediamenti nell' area grossomodo compresa tra la via Roma e via A. Amari, da dove si sviluppò un nuovo quartiere, detto <<Borgo Nuovo>>, che ha sostanzialmente e definitivamente saldato la vecchia borgata alla città (26).

L' <<Acquasanta>> è la prima delle borgate marinare che si susseguono lungo la costa settentrionale alle falde del Monte Pellegrino.

Il nome del luogo deriva da una sorgente di acqua salinoiodica, e pertanto ritenuta medicamentosa, che scorreva all' interno di una grotta in riva al mare adattata a chiesa, ancora oggi esistente anche se caduta in abbandono.

La Chiesa, denominata della Madonna dell' Acquasanta, dette origine al borgo che a poco a poco si formò intorno ad essa, inizialmente composto da semplici case di pescatori.

A causa dei successivi insediamenti, e poi della recente penetrazione della nuova edilizia residenziale, la borgata dell' Acquasanta risulta ora unita alla città oltre che dal quartiere Montalto, da un nuovo rione al cui centro è la Fiera del Mediterraneo. Solamente nella piazzetta omonima della vecchia borgata si può oggi ancora notare un residuo rapporto che è caratteristico proprio dell' antico borgo marinaresco.

Procedendo lungo la costa settentrionale, subito dopo quella dell' Acquasanta, ed in continuità di questa, si trova la borgata dell' <<Arenella>>, così denominata per la finissima e molto apprezzata sabbia.

Era in principio un villaggio composto essenzialmente da pescatori, nato e sviluppatosi attorno ad un' antica tonnara che nel XIX secolo fu trasformata in villa dalla famiglia Florio (1830).

Unendosi in seguito alla città, ha assunto ora le caratteristiche di un quartiere dell' estrema periferia cittadina.

Nell' aria contigua, circondata dal Monte Pellegrino, dal Cimitero dei Rotoli e dal mare, vi è la borgata di <<Vergine Maria>>, anch' essa formata da pescatori, sorta intorno alla tonnara ancora esistente ma non utilizzata, appartenuta prima agli Oneto duchi di Sperlinga e poi ai Bordonaro (1578). La zona, anche se deturpata da nuove costruzioni edilizie, a differenza della vicina Arenella ha tuttavia conservato pressoché inalterata la struttura del vecchio borgo marinaro.

Tra il luogo in cui in atto sorge la Fiera del Mediterraneo e la via Libertà era situata la borgata <<Sampolo>>, la cui denominazione trae origine dal nome di Pietro Sampolo (1807), un giurista palermitano che nella seconda metà del secolo assunse l' iniziativa di fare erigere nella zona le prime case che estendendosi ben presto formarono un "amenissimo villaggio", come riferisce Piola nel suo "Dizionario delle strade di Palermo" (28).

Lungo la strada che nella vecchia contrada univa il Piano dell' Ucciardone con quello di Ranchibile, nuovi ed alti palazzoni hanno via via sostituito le basse case e le ville che la costeggiavano.

Anche questa borgata è ora completamente inglobata nel tessuto urbano.



## LE BORGATE DELLA ZONA NORD - OCCIDENTALE

4 . - A monte delle mura occidentali della città antica fino all' attuale circonvallazione si estendeva la borgata della <<Zisa>>, formatasi intorno al Castello Normanno, (il palazzo può datarsi tra il 1165 e il 1167) dal quale trae il nome, ed al Convento dell' Annunziata (quest' ultimo databile nel 1582, e del quale non ci resta che qualche elemento).

Per collegare questi due grandi complessi con la città, nel 1613 venne appositamente aperta nelle vecchie mura una nuova porta intitolata al Viceré d' Ossuna.

La contrada era un tempo attraversata dal fiume "Gabriele" lungo il quale esistevano diversi mulini, in seguito del tutto scomparsi assorbiti dall' urbanizzazione della zona; il loro ricordo è con tutto ciò soltanto rinvenibile nel toponimo della via dei Mulini che dalla piazza della Zisa porta alla vie Ippolito e degli Emiri.

Limitrofa alla Zisa, vi era la contada dell' <<Olivuzza>> che prima di divenire sede di tante ville nobiliari che costituirono il nucleo originario della sua urbanizzazione, era una zona assai piena di boschi.

Il termine "Olivuzza" discenderebbe dal nome di una vecchietta che gestiva in quei luoghi una bettola frequentata da cacciatori, e l' appellativo è rimasto per designare l' antico sobborgo, con tutta l' area circostante alla piazza sorta al centro di esso (le odierne piazze S. Cuore e Camporeale) ed al corso oggi chiamato Finocchiaro Aprile. Tra la fine del XVIII secolo e per tutto il secolo successivo la zona divenne un luogo di villeggiatura per la salubrità dell' aria e per la sua vicinanza alla città, per cui furono parecchie le ville che vi sorsero costruite in stile neo-classico o neo-gotico secondo la moda del tempo.

La maggior parte di quelle antiche pregevoli costruzioni sono andate quasi interamente distrutte per far posto alla invadente moderna edilizia dell' ultimo dopoguerra..

Un' altra borgata, che aveva avuto il suo massimo incremento nella seconda metà del XIX secolo, è quella denominata <<Malaspina>>, originariamente formatasi intorno all' area comprendente oggi le vie Serradifalco, Malaspina e Principe di Palagonia.

Anch' essa ha successivamente perduto il suo aspetto primitivo, sommersa dalle moli dei nuovi palazzi residenziali; solo qua e là si possono tuttavia ancora scorgere alcune vecchie case dell' antico villaggio, e le due torri d' acqua in via Serradifalco ed in piazza O. Ziino che servivano per l' irrigazione dei campi, rimasti come cimeli a ricordo della rigogliosa campagna di non molto tempo fa.

Nella zona nord-occidentale dell' antico territorio urbano, a monte di quella che ora è l' attuale circonvallazione, si trova la borgata dell' <<Uditore>> sorta nell' omonima contrada che, insieme a quelle di <<Pietrazzi>>, <<Cruillas>>, <<Passo di Rigano>> ed altre, tra le costruzioni delle case e delle ville nel tempo susseguitesì, mostra ancora spazi verdi e resti di abitazioni della passata villeggiatura.

La denominazione del villaggio si fa discendere dal nobile palermitano Francesco Alias, Uditore Generale dell' esercito, in riconoscenza del quale gli abitanti delle numerose costruzioni rurali della località così la chiamarono, per avervi fatto costruire nel 1733 una nuova Chiesa dell' Ecce Homo al posto di quella già esistente, e per avere svolto altre opere caritatevoli a favore della gente del luogo.

La borgata, ormai congiuntasi alla città, è oggi facilmente raggiungibile ricadendo tra le due grandi arterie costituite dalle vie Leonardo da Vinci e Michelangelo.

A differenza di molte altre borgate del palermitano, conserva ancora per certi versi il suo aspetto originario di villaggio agricolo ottocentesco costituito da basse case raggruppate attorno ad un complesso religioso (28).

## LE BORGATE DELLA PIANA DELL' ORETO

5 . - Numerose furono le borgate che si svilupparono nella vasta area della Piana attraversata dall' Oreto, di cui si ha tuttora testimonianza.

Fra le più significative si elencano le seguenti.

- La borgata della <<Guadagna>>, il cui nome è derivato dalle voci arabe "Guad" o "Wadi" (fiume) e "Agn" che insieme stanno ad indicare l' azione del pulire i panni nel fiume, com' era in uso fra le lavandaie della contrada.

Con l' espandersi dell' edilizia popolare, essa ha nel tempo perso il suo carattere preminentemente agricolo, mantenendo però ancora ricordi e luoghi di particolare interesse, come la cosiddetta "Torre dei diavoli" e gli ingrottati lungo il fiume, che hanno stimolato la fantasia di una certa parte della narrativa popolare, nonché la croce collocata su un' alta colonnina nella piazza principale, eretta nel XVI sec. in memoria di un fatto miracoloso avvenuto.

- Tra la Guadagna ed il Convento di S. Maria di Gesù costruito alle pendici del monte Grifone, é la località di <<Falsomiele>> con la borgata omonima.

Molto controverso ed un pò romanzato è l' origine del suo nome: alcuni lo fanno provenire da "Fash el Emir" (il terreno dell' Emiro) poiché già nel periodo arabo il luogo era stato prescelto come residenza estiva; altri sostengono che il nome derivi da "fauso meli", italianizzato in falso miele, a causa di un fenomeno accaduto nel 1064 quando degli sciami di vespe aggredirono i Normanni scaricandogli addosso veleno anziché miele; altri infine ritengono che si possa fare riferimento alla coltivazione della "cannamele" (canna da zucchero) il cui prodotto era di una squisitezza molto simile al miele ma da questo diverso, perciò falso miele.

Anche qui si possono ancora notare dei resti di un' antica torre merlata, detta Torrazzo-Zuccarello, nonché di un buon numero di ville, generalmente trasformazioni settecentesche di antichi bagli rustici.

La presenza di una chiesa piuttosto grande sarebbe indizio di una consistente popolazione rurale; il territorio tuttora in buona parte agricolo è finito col diventare una periferia dilatata, geograficamente isolata e socialmente chiusa alle influenze del centro cittadino.

- Altre borgate rurali vicine sono sorte in località <<S. Maria di Gesù>> e <<Villagrazia>>, a monte dell' attuale circonvallazione.

Il toponimo della prima discende dal Convento e dalla Chiesa Francescana dei Frati Minori ivi esistenti, intorno ai quali nel secolo scorso nacque e si sviluppò un piccolo villaggio e, nel 1866, accanto alla chiesa un cimitero che accoglie le spoglie di numerosi personaggi storici e nobili del palermitano.

Si può dire che ancor oggi, nonostante qualche inevitabile operazione edilizia abusiva ed il progressivo avvicinamento alla città, la borgata ha mantenuto la primitiva destinazione agricola con molte case rurali sparse e monocostruzioni a piano terra a stretto servizio del nucleo familiare.

Anche la borgata di "Villagrazia", che deriva il nome dalla Madonna della Grazia nella zona particolarmente venerata, si è formata quando alle falde del monte Orecchiuta si insediarono sul finire del XVIII secolo i frati francescani e vi costruirono la chiesa e il convento; fu proprio attorno a questa struttura che nell' 800 si sviluppò il villaggio agricolo.

Come la precedente, la borgata mostra tutt' oggi le caratteristiche tipiche del piccolo paese agricolo dell' entroterra, con un' economia prevalentemente agricola e un sistema socio-culturale proprio della borgata tradizionale.

Pure la tipologia delle abitazioni rispecchia l' aggregazione del classico centro rurale, con una prevalenza di monocostruzioni a pianterreno o al massimo a due elevazioni, funzionali appunto a quel tipo di economia.

- Disposta geograficamente verso la parte orientale di Palermo oltre il fiume Oreto, è la borgata di <<Brancaccio>>, sorta nel 1747 per volontà del Governatore di Monreale - Antonio Brancaccio - che vi fece costruire anche una sua chiesa.

La contrada venne in passato denominata "Maredolce" per la presenza di una fonte che alimentava un piccolo lago.

Questa borgata ha però nel tempo subito radicali trasformazioni per effetto della maggiore vicinanza alla città, e con l' ampliamento del territorio urbano ha per gradi perso la tradizionale struttura socio economica essenzialmente agricola che aveva conservato sino alla fine dell' 800, per assumere poi le caratteristiche di un quartiere popolare periferico ma inserito nel tessuto urbano (29).

## LE BORGATE DELLA ZONA SUD

6 . - All' estrema periferia meridionale di Palermo esistevano le confinanti borgate di <<Altarello di Baida>> e di <<Boccadifalco>>, sorte e sviluppatesi entrambe intorno all' inizio dello scorso secolo.

Il villaggio di "Altarello di Baida", è ora raggiungibile da via Pitré a monte dell' attuale strada della circonvallazione (ved. nota 12).

Un notevole sviluppo all' intera zona l' aveva prima dato la creazione di un Orto botanico, intorno alla fine del ' 700, da parte del Principe Francesco di Borbone esule da Napoli e stabilitosi nel capoluogo siciliano.

Lo stesso Principe, amante della vita campestre ed appassionato di studi agrari, aveva acquistato vasti appezzamenti di terreno particolarmente fertili per la vicinanza alle sorgenti del Gabriele facendovi fabbricare una casa di caccia.

Nacquero così attorno al fabbricato, e più precisamente nell' antica località chiamata "Lu Falcu", le prime abitazioni, alcune fatte edificare dal Principe e date in uso ai contadini che vi si erano riuniti intorno, altre un pò alla volta sorte per iniziativa privata, dalle quali si formò poi il villaggio di "Boccadifalco".

La terminologia del nome evidenzia una caratteristica topografica del luogo, a forma di gola, su cui si è sviluppato l' abitato, oltre a richiamarsi alla denominazione propria della località medesima detta anche "Fiume del Falco", a testimonianza della caccia con falchi ammaestrati che vi si praticava sin dai tempi di Federico II.

Dell' ampio e fertile feudo che dal corso Calatafimi si spargeva fino all' abitato della borgata, e destinato alla Real Riserva Borbonica (della quale non si fa più menzione sin dal 1840), non ci è rimasto oggi che il nome attribuito ad una via del luogo e i propilei (un portico sormontato da due leoni) che segnano tuttora l' antico accesso alla non più esistente riserva.

Entrambe le borgate che avevano originariamente più o meno caratteristiche analoghe, hanno tuttavia un pò mantenuto il primitivo aspetto, con case in genere basse affiancate confusamente, strade strette e tortuose delimitate in molti tratti da muri a secco, senza una precisa conformazione e ricalcanti i percorsi delle vecchie trazzere.

Nonostante infine la graduale deruralizzazione iniziata a partire dai primi decenni di quest' ultimo secolo e l' espandersi urbanistico della città, l' effettiva lontananza dal centro e le peculiarità socio culturali fanno sì che gli abitanti non si considerino cittadini ma borghigiani; aggiungasi fra l' altro , a motivazione di ciò, che quasi l' intero territorio sia di Boccadifalco che di Altarello di Baida fino agli anni venti ricadeva nel comune di Monreale (30).



## LE BORGATE DELLA PIANA DEI COLLI E DELLA COSTA OCCIDENTALE

7. La <<Piana. dei Colli>> è costituita da quella vasta distesa pianeggiante che si estendeva tra i promontori di Monte Pellegrino e di Capo Gallo e tra le montagne che recingono la città verso l' interno.

I villaggi che vi sono sorti avevano carattere preminentemente agricolo, essendo collegati col gran numero di ville esistenti in quella zona.

Come difatti si è avuta occasione di dire in precedenza, le ville che nel XVIII secolo incominciarono a erigersi nella Piana non rispondevano solo e semplicemente all' esigenza di villeggiatura dei nobili dell' epoca, bensì anche allo scopo di sperimentare nuove colture; questo richiedeva chiaramente una notevole presenza di manodopera ,e conseguentemente di insediamenti stabili per i lavoratori, il che spiega come s' è visto la nascita delle borgate.

- Le borgate di <<Resuttana>> e di <<S. Lorenzo>> sono le prime che si incontrano uscendo dalla città in direzione ovest, distendendosi approssimativamente dall' ingresso principale del Parco della Favorita fino allo Stradone nuovo.

La denominazione "Resuttana" discende dalla famiglia Napoli, Principi di Resuttano, che costruirono qui la loro residenza di campagna; "S. Lorenzo", dal nome di un' antichissima chiesa eretta nei pressi forse nel 1160 e dedicata al Santo.

Le due contrade, unitamente alla maggior parte di quelle gravitanti nella zona dei "Colli", famose per la loro leggiadria e immerse nella campagna di agrumeti, ebbero una destinazione agricola fino al dopoguerra sin quando la progressiva urbanizzazione verso quella parte di città, la fuga dalle campagne e la decadenza nobiliare non condussero ad un sostanziale mutamento del paesaggio.

La borgata di Resuttana, essendo la più vicina alla città, è quella che più rapidamente è stata integrata con il resto del territorio urbano, assorbita del tutto dall' enorme diffondersi dell' edilizia; agli orti, ai vigneti, ai giardini e alle basse case sono andate gradatamente sostituendosi i nuovi palazzi residenziali, soffocando anche quel residuo segno che fu la villa dei Principi di Resuttano, limitata ora alla sola costruzione ed a una stretta striscia di terreno che costituiva il viale di accesso dell' edificio principale, oltre alla limitrofa Chiesa parrocchiale della Sacra Famiglia.

Lo stesso potrebbe dirsi del vecchio borgo di S. Lorenzo, fino a qualche decennio addietro borgata agricola attorno a cui si concentravano alcune industrie legate alla trasformazione dei prodotti agricoli con case sparse nei vasti agrumeti, il cui originario aspetto morfologico si presenta attualmente completamente stravolto. L' unica porzione del territorio che ancora preserva i connotati storici della borgata è rappresentata dalla sua piazza centrale.

- Altra borgata della Piana è quella di <<Pallavicino>>, e come la maggioranza di quelle sorte intorno a Palermo prese il nome da un personaggio che operò nella contrada dove essa ebbe il suo sviluppo.

Trattasi dell' abate Pietro Pallavicino dei conti di Favignana, discendente della nobile famiglia genovese dei Pallavicini, che intorno al 1716 vi fondò una chiesa parrocchiale sotto il titolo della "Madonna della Toccia"; ed è proprio la fondazione della parrocchia che fa pensare all' esistenza di un considerevole numero di case che già dovevano gravitare intorno a quello che era un importante nodo stradale da cui si dipartivano le strade che conducono a Palermo, a S. Lorenzo, a Partanna, a Mondello, e che un tempo erano le uniche di quella zona poco urbanizzata.

L' incremento maggiore del villaggio si ebbe ad ogni buon conto nella prima metà del secolo scorso allorquando fu creato il Parco della Favorita, tanto da rendere

necessaria la costruzione nel 1856 di una chiesa più grande di cui la primitiva parrocchia divenne la sacrestia.

Le dimensioni dell' antica borgata sono notevolmente mutate dalla fine dell' ultima guerra.

In vero, mentre verso occidente la fondazione del villaggio Ruffini ne ha determinato la saldatura con l' agglomerato urbano che ha raggiunto ed oltrepassato S. Lorenzo, e verso settentrione si sta collegando con l' altra borgata di Partanna a causa della creazione di vari nuclei residenziali che hanno invaso le ville del luogo, verso meridione appare ancora staccata dalla città per la presenza della Favorita e di altre più o meno imponenti ville (Bordonaro, Castelnuovo, Niscemi, Spina), le quali rimangono le sole presenze architettoniche di quel periodo poi non tanto remoto, a dimostrazione dell' agiatezza di una classe sociale ormai in declino o scomparsa oltre che dell' esistenza stessa del nucleo abitato che vi ruotava intorno.

- La limitrofa borgata di <<Partanna>> ha, come contrada, origini antichissime ove si consideri che nella zona sono stati ritrovati reperti che testimoniano la presenza di una necropoli preistorica.

Un vero e proprio borgo può sostenersi sia ad ogni modo sorto attorno alla casina dei Principi di Partanna, che è una costruzione del XVII secolo, e da cui esso stesso prese il nome; è probabile inoltre che un ulteriore sviluppo della borgata sia stato altresì dovuto al trasferimento di abitanti del vicino borgo di <<Mondello>>, per sfuggire alla malaria dilagante causata dalla grande palude lì esistente.

- Era difatti, quest' ultimo borgo, un piccolo e povero villaggio di pescatori situato al limite di un' area acquitrinosa ove imperversava la malaria, e dove le poche abitazioni erano raggruppate attorno alla torre di un' antica tonnara in rovina. Il toponimo Mondello sembra abbia origine dall' arabo "Al Mondellu" che significa "al pantano", o da "Munneddu" che era un' unità di misura borbonica

pari a circa 2,72 are, forse l' originaria superficie del borgo. Un' altra ipotesi farebbe derivare il nome dal monte Gallo, dall' arabo "Gal" - cioè "monticello"- riferito al più piccolo del Monte Pellegrino, divenuto poi Mondello nella deformazione popolare..

Dell' antico e misero villaggio pantanoso, bonificato delle acque ristagnanti e trasformatosi in questo secolo in una città giardino non rimane alcun segno del passato fatta eccezione delle due torri vicino la piazza principale.

Nella contigua Partanna sono invece ancora esistenti alcuni bagli, fra i quali taluni modificati in abitazioni estive, e qualche appezzamento di terreno per la residua agricoltura locale; per il resto, entrambe le borgate ormai fuse costituiscono oggi il luogo di villeggiatura privilegiato dei palermitani.

- <<Cardillo>> e <<Tommaso Natale>>, sono le due borgate sviluppatesi lungo l' unica direttrice viaria che congiungeva la città ai territori della costa occidentale della Sicilia.

La prima, il cui nome trae origine da Domenico Cardillo, un alto funzionario della Corte borbonica vissuto nel XVIII secolo, si estende principalmente per la via Tommaso Natale, ed è fino adesso cosparsa di ville settecentesche a fedele riprova del suo illustre passato feudale.

Le ville che erano sede dell' alta aristocrazia del tempo sono quelle denominate Amari, Scalea, De Cordova, Adriana, Boscogrande.

Nel territorio circostante la borgata si svolge tuttora una certa attività agricola, ma il progressivo avvicinamento alla città ha via via modificato la condizione di isolamento in cui essa si trovava sino a pochi decenni fa, finendo di conseguenza col trasformarne la primitiva immagine di borgo di campagna.

La borgata di "Tommaso Natale", a cui è ormai unita quella di Cardillo, deve il suo nome a quello di un letterato della corrente illuministica siciliana, non si sa se nobile o no, che fondò in questa contrada dei Colli sul finire del 1700 il villaggio omonimo, dalle caratteristiche eminentemente rurali.

Col trascorrere del tempo, anch' essa ha però perduto come tutte le altre la sua figura originaria divenendo un rione della estrema periferia della città.

- <<Sferracavallo>> è l' ultima borgata della costa occidentale di Palermo, il cui territorio si estende dalla piazza T. Natale alla piazza Sferracavallo.

L' origine del nome discenderebbe dalla presenza di una pianta esistente nella zona il cui frutto ha la forma di un ferro di cavallo; un' altra ipotesi correla la denominazione alla circostanza del frequente verificarsi che le cavalcature perdessero i ferri degli zoccoli lungo il percorso scosceso che conduceva al villaggio.

Del contorno si conosce che intorno al ' 600-' 700 viene. a prendere corpo un certo sviluppo del nucleo abitativo principale, attraverso l' edificazione di insediamenti nella campagna connessi all' attività agricola e pastorizia.

Soltanto nell' 800 e nei primi anni del nostro secolo l' assetto morfologico della località inizia a modificarsi assumendo il suo carattere specifico di borgata di pescatori. Tale specificità essa ha in un certo qual senso mantenuto sino ai giorni attuali, o almeno potrebbe affermarsi che essa è la borgata che meglio delle altre della Piana dei Colli si è conservata, tenuto pur sempre conto di quei nuovi stanziamenti di case di villeggiatura che tentano di sopraffare l' antico borgo marinaro (31).

### NOTE CAPITOLO III

(11) - R. La Duca lo definisce <<l' esempio più infelice di un intervento urbanistico>>

Lo stesso La Duca così continua:<<nella configurazione planimetrica della vecchia città la via Roma appare come la soluzione di un problema di geometria,.....la determinazione di una retta passante per due punti fissati. E purtroppo, il taglio della via Roma travolse quanto incontrò lungo il suo percorso, distruggendo monumenti di grande interesse, lasciando lungo i suoi lati la miseria dei vecchi rioni che due pietose cortine di nuovi edifici opportunamente nascosero>>.

( cfr. - L.Sciascia-R.La Duca - Palermo felicissima - Palermo, 1974).

(12) - Alla fine dell' 800, il villaggio venne così descritto da Carmelo Piola: <<questa via conduce al delizioso villaggio di Baida. Chiamavasi con questo nome per esservi lungo la via un piccolo altare con l' immagine di Maria. Indi nel luogo stesso Ferdinando III e Maria Carolina d' Austria (tra la fine del ' 700 ed i primi dell' 800) vi fecero erigere una chiesa, e poi vi fondarono la parrocchia attuale, assegnandole una dote sul proprio erario>>.

( cfr. - Dizionario delle strade di Palermo- (preceduto da una corsa per Palermo e i suoi dintorni) - Carmelo Piola - Palermo, 1974.

### BIBLIOGRAFIA CAPITOLO III

- (20) - S.M. Inzerillo - Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo - cit. pag.21 e segg.
- (21) - S.M. Inzerillo - cit. pag.26 e segg.
- (22) - S.M. Inzerillo - cit. pag. 31 segg.;
- De Seta - Di Mauro - La città nella storia d' Italia - cit.pag. 151 e segg.
- (23) - L. Sciascia-R. La Duca - Palermo felicissima - cit. pag. 125;
- Vicende urbanistiche di Palermo dal 1778 al 1950 - in <<Storia del' arte in Sicilia>> - vol.II, Palermo-1984, pag.57 e segg.
- (24) - R. La Duca - Palermo ieri e oggi - cit.pag. 170 e segg.;
- R. La Duca - Sviluppo urbanistico dei quartieri esterni di Palermo, in <<Q.F.A. n°4>>, Palermo - nov. 1964;
  - O.Lo Valvo - L' ultimo ottocento palermitano - Palermo,1937, pag.90 e segg.;
  - Federico G. Pipitone - I dintorni di Palermo, in <<Palermo e l' Esposizione Nazionale del 1891/92>>,Palermo 1891/92, n°21, mensile edito in occasione dell' Esposizione Nazionale.
- (25) - R. La Duca - Palermo ieri e oggi - cit. pag. 149 e segg.
- (26) - R. La Duca - La città perduta - vol.IV - Palermo, 1978, pag.68 e segg.
- (27) - M. Mimmo Gambino - Il paradiso della terra - cit. pag.55 e segg.
- (28) - M. M. Gambino - cit. pag.69 e segg.
- (29) - M. M. Gambino - cit. pag.104 e segg.
- (30) - R. La Duca - Palermo ieri e oggi - cit. pag. 166 e segg.
- (31) - M. M. Gambino - Il paradiso della terra - cit. pag. 132 e segg.;
- R. La Duca - Palermo ieri e oggi - cit. pag. 173 e segg.

## CAPITOLO QUARTO

### I QUARTIERI DI PALERMO

#### Premesse

Intorno all' anno 1600 circa, l' agglomerato urbano di Palermo incominciava a perdere la sua configurazione medievale, e la città fu ristrutturata nei quattro antichi mandamenti la cui denominazione richiamava i loro edifici più rappresentativi: Palazzo Reale, Tribunali, Castellammare, Monte di Pietà.

Da essi via via si ampliò nei due secoli successivi, sino a comprendere i numerosi villaggi e borgate gravitanti sul territorio e rimasti in seguito incorporati nel tessuto urbano.

Nel corso del XIX secolo, l' ulteriore espandersi della città fece sì che alcuni dei predetti villaggi e borgate (Brancaccio, Resuttana e San Lorenzo, Mondello, Pallavicino ecc.) venissero aggregati ai mandamenti urbani esterni, sicché alla fine dell' 800 la suddivisione del territorio doveva considerarsi formata dalla <<città>>, racchiudente quattro mandamenti interni e due esterni, nonché dalla <<campagna>> comprendente diversi comuni riuniti.

Si giunge infine ai nostri giorni, allorquando in applicazione del principio di decentramento previsto da un' apposita legge regionale (la n°84 dell' 11-12-1976), il territorio comunale viene ad essere circoscritto in venticinque quartieri, secondo la ripartizione deliberata dal Comune con provvedimento assunto nel mese di dicembre del 1976.

Per una migliore comprensione, occorre però qui spiegare che solamente in talune unità di decentramento si possono riconoscere gli antichi quartieri dal momento che la suddivisione amministrativa operata risponde esclusivamente a criteri organizzativi e funzionali, e non storici.



Si ritiene di dover fare pure osservare che nella descrizione dei cenni storici riferentisi alla nascita dei quartieri di cui appresso si parlerà, possono riscontrarsi delle ripetizioni di notizie soprattutto per ciò che riguarda l' origine dei toponimi, quando i quartieri medesimi o parte del loro territorio coincidono con le antiche borgate delle quali si è trattato prima.

## **QUARTIERE N°1 - TRIBUNALI - CASTELLAMMARE**

**Superficie:** ha 111,87

**Popolazione** al 31.12.86: 17.222

**Perimetro:** via Lincoln - piazza G.Cesare - via Maqueda - via Cavour - piazza XIII Vittime - via Filippo Patti - litorale (dal prolungamento ideale di via F.Patti al prolungamento di via Lincoln).

### **Cenni storici**

Il quartiere è esteso dalla metà verso il mare del cosiddetto <<centro storico>>.

Al suo interno racchiude l' estremità dell' antico promontorio sul quale era costruita la città punico-romana (che arrivava fino ad affacciarsi sull' attuale piazza Caracciolo, o "Vucciria"), l' area dell' antico porto (in parte tuttora utilizzato e chiamato "Cala", parzialmente ormai interrato), l' ultimo tratto degli alvei di due antichi torrenti (il Kemonia e il Papireto, anch' essi da tempo ricoperti) e le due zone edificate al di là dei due alvei che terminavano, rispettivamente, nel quartiere arabo (Al-Halisah, oggi Kalsa) e nel quartiere dei Genovesi.

Col tracciamento dei due grandi assi in croce (Cassaro, oggi Corso Vittorio Emanuele, e via Maqueda) alla fine del ' 500, l' intero tessuto si unificò, dando vita, secondo l' articolazione determinata da tali assi, agli storici <<quartieri>> o <<mandamenti>> a tutti noti.

**Aspetti generali**      tessuto sociale

                         edilizia

                         economia

Nel vecchio mandamento detto dei "Tribunali" si trovano due antichi quartieri mercantili adiacenti che contraddistinguono la zona: quello dei "Lattarini e della Fieravecchia" e il quartiere della "Kalsa".

"Lattarini" (dall' arabo Luk-el-altarin, cioè mercato di droghieri) è oggi un rione molto popoloso abitato da mercanti di armi, di iuta, di canapa, di cordami, di ferrarecci di droghe, ecc.

Esso si estende tra la via Roma e l' arco della via A.Paternostro, ed il suo reticolo viario è ancora quello medievale ad accezione del largo squarcio della via Roma e della geometrica piazza antistante l' attuale edificio della Cassa di Risparmio.

La "Fieravecchia", detta adesso piazza della Rivoluzione, era luogo di mercato sin dai tempi più antichi anche perché la piazza si trovava alla confluenza di importanti arterie cittadine che conducevano fuori la città per la distrutta Porta di Termini, in fondo all' odierna via Garibaldi.

Successivamente, in questa piazza divenuta famosa si svolsero taluni episodi della lotta risorgimentale antiborbonica, donde il nome di <<Rivoluzione>>.

La "Kalsa", continua ad essere uno dei più antichi e popolosi quartieri cittadini risalenti al periodo arabo.

In esso si rispecchia la secolare miseria delle umili classi cittadine serrate in tuguri senza aria né luce, composti in prevalenza da sottoccupati, disoccupati, pescatori, scaricatori di porto, barcaioli, ecc.

Anche ora si presenta come un' area fortemente impenetrabile soprattutto nella sua zona più interna ove abbondano stretti vicoli e cortili.

Nell' altro ex mandamento, detto "Castellammare", o quartiere della "Loggia" così denominato per la presenza nel suo centro, in piazza Garraffello, di una loggia mercantile ormai non più esistente, vi è l' area della cosiddetta "Vucciria".

Essa è compresa all' incirca tra la via Roma, il Cassaro, la Cala, la via G.Meli e la piazza San Domenico in una zona depressa invasa dal mare che nell' alto medioevo venne colmata con detriti.

Fin dall' epoca araba, per la vicinanza dell' approdo della Cala, fu residenza preferita di mercanti orientali, genovesi, pisani, ecc.

A quel periodo risale l' aggrovigliato sistema viario, a tutt' oggi esistente, ove si addensò una folla di persone viventi dell' attività portuale.

Affievolendosi col tempo l' intensità del commercio marittimo vi sorsero qua e là più numerose le botteghe artigiane.

Diverse vie in questo quartiere ricordano tuttora, con i loro nomi, la categoria artigiana che le abitava; così la via Argentieri, dei Frangiai, dei Chiavettieri, dei Tintori, dei Pannieri, ecc.

La Vucciria è oggi un chiassoso mercato alimentare tra le anguste vie centrali del quartiere, che è esso stesso in avanzato stato di depressione sociale. Misere e decrepite abitazioni addossate le une alle altre sembrano sorrette da un miracoloso equilibrio instabile.

La zona della Loggia è stata marginalmente toccata dalle distruzioni belliche ad eccezione dell' area che si protende sulla Cala; qui, sebbene sia stato riordinato il sistema viario, prospettano numerosi edifici in rovina.

I bottegai della Vucciria che avevano la casa in questa zona, spesso comunicante col negozio, hanno trasferito altrove la loro abitazione; altri, sistemate alla men peggio le proprie rivendite, continuano a vivere del loro piccolo e povero commercio.

## **QUARTIERE N° 2 - PALAZZO REALE - MONTE DI PIETA'**

**Superficie:** ha 134,37

**Popolazione** al 31.12.86: 18.589

**Perimetro:** corso Tukory - corso Re Ruggero - piazza Indipendenza - corso Calatafimi - vicolo a Porta Nuova - corso Alberto Amedeo - piazza Vittorio Emanuele Orlando - via Volturno - piazza G.Verdi - via Maqueda.

### **Cenni storici**

Il quartiere è costituito dalla metà del centro antico a monte della via Maqueda.

Contiene al centro l' antico promontorio su cui fu eretta la città punico-romana, ai due lati di questo gli alvei degli antichi torrenti Kemonia e Papireto, e ai lati esterni i due quartieri un tempo denominati "Albergaria" (o Albergheria) e "Seralcadi", quest' ultimo comprendente l' attuale rione del "Capo".

L' intera zona, dopo il tracciamento della nuova via Maqueda e il ridisegno del "Cassaro", si riunificò nei due grandi quartieri o mandamenti, che hanno in seguito preso il nome di "Palazzo Reale" e "Monte di Pietà".

L' edilizia, abbastanza diversificata, andava dai tuguri delle zone malsane con vicoli strettissimi per finire ai palazzoni della nobiltà che ostentavano ricchezza di decorazioni e moli imponenti nelle ampie vie cittadine.

L' immagine della città data dagli arabi, anche se con profonde mutazioni, si mantenne sostanzialmente intatta fino al secondo ' 800.

A causa dei bombardamenti dell' ultimo conflitto, il quartiere ha subito pesanti danneggiamenti che hanno accresciuto lo stato di degrado in cui versava; per questo i nuovi progetti di risanamento degli anni ' 50 hanno portato alla demolizione di importanti parti del modello viario ed edilizio dell' Albergaria,

favorendo la costruzione di edifici di tipo popolare che difficilmente si inseriscono nell' attuale contesto urbanistico

**Aspetti generali**            tessuto sociale  
   edilizia  
   economia

Il quartiere è contrassegnato dalla presenza del rione del "Capo" da cui trae origine l' omonimo mercato, situato nel quarto occidentale della vecchia città tra il Cassaro, la via Maqueda, e la cerchia nord-occidentale delle distrutte mura.

Esso si formò in età araba oltre il corso del Papireto e, quando questo fu prosciugato, anche sul suo letto.

Lo abitavano in origine gli schiavoni, pirati e commercianti di schiavi.

E' stato in ogni tempo quartiere molto popolare e brulicante nelle sue oscure viuzze di un fitto sottoproletariato dedito al piccolo commercio ambulante e ad ogni sorta di espedienti per racimolare il necessario per tenersi in vita.

Non si avverte naturalmente un preciso confine tra ciò che è legale e ciò che non lo è; anzi, questo secondo tipo di attività, è fra quelle che nel degrado generale dell' ambiente diventa la più diffusa.

Nella zona è anche frequente il fenomeno del lavoro minorile impiegato in operazioni illecite, come contrabbando, piccoli furti, scippi, scommesse clandestine, ed altro.

L' edilizia e l' economia non possono che essere fra le più misere della città.

L' altro rione che caratterizza il quartiere è quello dell' Albergaria, ove trovasi il mercato di <<Ballarò>>, ubicato nel settore sud-occidentale della vecchia città.

Sorto in epoca araba si adagiava tutto a monte del torrente Kemonia il cui letto ripercorreva l' attuale via Porta di Castro.

Nel periodo arabo-normanno-svevo la zona fu popolata da un ceto attivo di mercanti e artigiani.

Al decadere dell' economia cittadina i discendenti di quegli alacri lavoratori deteriorano la loro condizione permanendo, per secoli, nello stato di passiva miseria in cui ancora oggi si trovano.

Esattamente nel lato sud-orientale di questo quartiere è, come dicevamo sopra, il pittoresco mercato di Ballarò, noto anche per il commercio dell' usato, di merce riciclata, del carbone, ecc.

In esso sono visibili ancora gli squarci che le bombe dell' ultima guerra hanno provocato, oltre ad una miserevole edilizia che sembra di definitiva provvisorietà.

L' altra area rientrante nel quartiere n° 2 è quella detta "Monte di Pietà", già più distante dal mercato, ove gli spazi relativamente più ampi consentono lo sviluppo di una maggiore socialità.

La parte centrale è quella meno degradata dal punto di vista delle relazioni sociali e del mercato del lavoro.

Da un lato è meno popolosa, dall' altro i magazzini dei piani terra sono utilizzati per iniziative commerciali e artigianali meglio organizzate.

Alcune officine, falegnamerie, rivendite di mobili palesano un tenore di vita più elevato che nell' area precedente.

#### Considerazioni comuni ai quartieri n° 1 e n° 2

Tutta l' economia del centro antico si fonda:

- sui mercati principali, posti all' interno dei quattro mandamenti, richiamo per molti palermitani residenti in altre zone periferiche della città, particolarmente attratti dalla vendita a più basso costo della carne, del pesce, della frutta e verdura, delle droghe, dei dolciumi ,dei confetti, dei generi alimentari di ogni tipo;

- sull' attività commerciale estremamente polverizzata e presente in maniera consistente lungo i tre assi principali di corso Vitt.Emanuele, via Maqueda e via Roma, prevalentemente costituita da negozi all' ingrosso e al dettaglio di abbigliamento , di tessuti, di calzature, di pelletterie, casalinghi e articoli di regalo;

- sull' attività artigianale distribuita in maniera quasi uniforme nei quattro mandamenti e per lo più costituita da falegnami, fabbri, lavoratori del cuoio e delle pelli, restauratori, calzolai, sarti, lavoratori della canna intrecciata e panieri, lavoratori del ricamo, dei berretti, della ceramica, ecc.

L' aspetto dominante è in ogni caso rappresentato dalla sottoccupazione, dall' occupazione precaria, dalla disoccupazione vera e propria, dallo sfruttamento minorile, dal contrabbando, e così via.

Se ci si inoltra nella conoscenza della vita dei quartieri si nota che la stessa struttura edilizia formata da numerose abitazioni pericolanti, umide e maleodoranti, strettamente unite e collegate tra loro, prive sovente di luce e di spazio, il più delle volte sovraffollate, costringe gran parte della popolazione a vivere all' aperto, davanti alle loro misere case, per i vicoli, in stretto contatto con gli altri, con i vicini, senza quel minimo di intimità familiare tanto necessaria alla salvaguardia del nucleo stesso.

Per queste ragioni, molti ambienti degenerano giorno dopo giorno, mentre gli abitanti se possono si allontanano alla ricerca di alloggi meno fatiscenti e più igienici, e però non di rado sostituiti dai poveri immigrati extracomunitari, nuovo fenomeno degli anni ' 90.



## **QUARTIERE N° 3 - ORETO - STAZIONE**

**Superficie:** ha 322,50

**Popolazione** al 31.12.86: 51.364

**Perimetro:** corso Tukory - strada ferrata PA/TP - via del Vespro - via Parlavecchio - muro di cinta nord e ovest cimitero S.Spirito - fiume Oreto - tratto di via Villagrazia - muro di cinta ovest e sud Ospedale d' isolamento - via dell' Orsa Minore - via S.Maria di Gesù - viale Reg.Siciliana - tratto di via Fichidindia - strada ferrata ME/TP - tratto di via Oreto - strada ferrata PA/TP - fiume Oreto - via Lincoln - piazza G.Cesare.

### **Cenni storici**

La campagna orientale e meridionale aveva già un certo sviluppo quando la città era sotto il dominio spagnolo.

Si trattava di piccole costruzioni abitate da agricoltori, allineate lungo le nuove direttrici di traffico che servivano per raggiungere i centri costieri e interni della Sicilia.

Una di queste vie di penetrazione era lo stradone di S.Antonio (odierna via Lincoln), ed ancor oggi un cippo commemorativo nei pressi della villa Giulia ne ricorda l' apertura avvenuta nell' anno 1633.

Le realizzazioni della villa Giulia (1778) e dell' Orto Botanico dopo (1875) portarono ad una nuova valorizzazione del Piano di S.Erasmo.

Nel 1863, la costruzione della prima ferrovia siciliana, allora più arretrata e corrispondente approssimativamente all' attuale via Silvio Boccone, influenzò lo sviluppo della parte centrale del quartiere.

Successivamente, nel 1886, la stazione che fu costruita nell' odierna piazza legò a sé il destino urbanistico della zona attraverso la creazione del rione Perez.

**Aspetti generali**            tessuto sociale  
   edilizia  
   economia

Le zone che compongono l'insieme del quartiere, se si escludono l'Orto Botanico e villa Giulia, non hanno elementi architettonici-ambientali qualificati e si presentano come somma di interventi confusi e disordinati sia nelle decisioni tipologiche che nelle sistemazioni urbanistiche.

Molte sono poi le aree che mostrano preoccupanti segni di emarginazione e di povertà, la cui cronicità conduce a degenerazioni o a comportamenti devianti soprattutto tra i giovani.

Uno dei problemi più grossi del quartiere è quello delle condizioni igieniche determinate dal fiume Oreto, tuttora non del tutto bonificato.

Per un'analisi più approfondita dell'intero territorio, vista anche la sua disorganicità, si potrebbe suddividere il quartiere nelle seguenti sub-aree:

- la zona costiera di S.Erasmo (con l'Orto Botanico e la villa Giulia);
- la zona della Guadagna;
- la zona di via Oreto Nuova;
- la zona della Stazione Centrale e le aree circostanti (Perez e Feliciuzza).

1) S.Erasmo - Il "Foro Italico", già Foro Borbonico e, per un certo periodo, Foro Umberto, fu l'elegante passeggiata a mare dei palermitani, assai splendida panoramicamente e affiancata da una bella <<palazzata>>, a mò di mura di cinta, da Porta Nuova a Palazzo Butera fino a Palazzo De Seta.

Sulla colossale discarica a mare sorta dalle macerie dei bombardamenti che vi furono riversate alla fine dell'ultimo conflitto mondiale sarebbe dovuta nascere la celeberrima "villa a mare", a distanza di decenni ancora non completata, e per moltissimi anni controversa sede di luna park e di campi di nomadi.

Zona verde di particolare rilievo è la villa Giulia, indicata come uno dei più bei giardini all' italiana esistenti, nonché l' Orto Botanico in cui è concentrato ogni tipo di vegetazione e dove si possono ammirare serre e coltivazioni interessanti, in particolare la collezione di flora esotica.

2) Guadagna - E' la parte più antica del quartiere, il cui nome deriva dall' arabo "Gud-Agn" il luogo della pulitura, poichè era il fiume Oreto a essere usato come lavatoio. Proprio lungo la riva del fiume si trovano delle casupole abusive che a tutt' oggi si presentano come una specie di <<bidonville>>, e delle grotte naturali un tempo rifugio dei malviventi della zona.

Con la progressiva estensione della città, la Guadagna ha perduto pian piano le sue caratteristiche agricole e artigiane, e se i palazzi non sono rari tuttavia le abitazioni di molte famiglie, in genere numerose e disagiate, rivelano gravi carenze igieniche e ambientali.

I diversi fattori nocivi della zona, le precarie condizioni socio-economiche, la malnutrizione, la provvisorietà delle abitazioni e delle strutture primarie, e tutto il resto, determinano una situazione di rischio evidenziata peraltro dal fatto che il maggior numero di ricoverati per casi di malattie infettive proviene proprio da questa porzione di territorio.

3) Oreto Nuova - La zona è così denominata per la presenza di edifici di recente costruzione, laddove sino a pochi anni addietro l' area aveva carattere agricolo per la numerosa esistenza di vaste estensioni di orti e giardini, ora quasi del tutto scomparsi.

Molte sono le case di edilizia economica e popolare il cui insieme si tramuta spesso in sobborghi insufficienti a sopperire alle esigenze degli abitanti.

Complessivamente la zona appare comunque, ormai, con caratteristiche nettamente urbane, e diversi sono gli edifici residenziali abitati da famiglie piccolo-medio borghesi di condizioni culturali ed economiche superiori rispetto alle altre zone più antiche del quartiere.

L' economia è costituita da un buon numero di negozi, per la maggior parte di generi alimentari, mentre mancano o scarseggiano quelli dell' abbigliamento e di altri generi.

4) Stazione Centrale e aree circostanti - La Stazione che rappresenta un pò il simbolo di tutto il quartiere, con le sue aree limitrofe, pur essendo vicina al centro urbano è rimasta per lungo tempo esclusa da ogni processo di evoluzione.

La sua area è costituita dalla zona di corso dei Mille da un lato, e dalla zona Perez dall' altro.

Nella prima si osservano delle condizioni di incertezza, di deterioramento, di povertà, nonostante la presenza di qualche buon caseggiato sulla via Lincoln ed i numerosi Istituti Universitari che si vedono su via Archirafi.

La zona intorno a via Perez, dall' altro lato della Stazione, si dimostra più completa dal punto di vista urbanistico, ed è la parte più rilevante anche come densità di popolazione dell' intero quartiere, congestionato da presenze significative come il Policlinico ed il cimitero di S.Orsola.

Tutta l' area è abitata da svariate categorie di persone che hanno come riferimento lavorativo ed economico gli impianti sopracitati.

## **QUARTIERE N° 4 - SANTA ROSALIA - MONTEGRAPPA**

**Superficie** : ha 268,07

**Popolazione** al 31.12.86: 31.652

**Perimetro** : strada ferrata PA/TP - via del Vespro - via G.Parlavecchio - muro di cinta nord e ovest cimitero di S.Spirito fino al fiume Oreto - viale Reg.Siciliana sud est - via Altofonte - limite nord città Universitaria - via Brancaccio.

### **Cenni storici**

Il quartiere è di formazione otto-novecentesca, e si insedia su antichi corsi di collegamento dell' entroterra agricolo della Conca d' Oro alla città comprendendo al suo interno la cittadella Universitaria, l' Ospedale Civico e l' area racchiusa tra la ferrovia PA/TP e la Circonvallazione.

I primi insediamenti abitativi di un certo rilievo sono databili all' inizio dell' 800, in corrispondenza delle vie Brasa e Montegrappa con delle case consistenti in due o tre elevazioni, una volta abitate in linea di massima da ceti medi.

L' area subisce notevoli incrementi edilizi dal dopoguerra fino all' ultimo intervento degli anni ' 70 ad opera dell' IACP (Istituto Autonomo Case Popolari).

La denominazione "Montegrappa" si riferisce ad una statua della Madonna donata da un combattente della guerra 1915-18, il generale Pasqualino, devoto della Madonna del Grappa; "Santa Rosalia", che è la Patrona della città, è invece il nome che il cardinale Ruffini volle fosse attribuito alla zona in cui nel 1950 sorsero gli altri lotti di edilizia popolare.

**Aspetti genenali**            tessuto sociale  
   edilizia  
   economia

Per una più facile lettura, si potrebbe articolare il quartiere nelle seguenti aree:

1) Montegrappa, con le due sub aree di Ponte Corleone e Medaglie d' Oro.

La prima, così denominata dall' omonimo ponte a ridosso del fiume Oreto, è zona di urbanizzazione recente operata dalla GESCAL e dall' INCIS (istituti di case pop.).

Ambedue gli interventi evidenziano però un' immagine di abbandono e incompiutezza, e parte della zona mostra anche un notevole degrado ecologico per le immondizie e le acque putride che si versano nella vicina vallata del fiume.

La seconda zona, chiamata Medaglie d' Oro, comprende l' ultimo nucleo di case popolari con molti edifici multipiano dalla caotica disposizione planimetrica.

Vi sono poi all' interno diverse antiche costruzioni ed alcune casupole che rivelano forti carenze di spazi e di servizi igienici.

Il tessuto abitativo e sociale della borgata Montegrappa costituisce un problema particolarmente grave; essa difatti appare come un aggregato di lavoratori e di braccianti, pochi gli impiegati ed i commercianti.

L' economia è pertanto di scarsissimo livello per la foltissima presenza di persone a basso reddito, se non addirittura del tutto prive, e costrette a svariate attività sottoccupazionali, come venditori ambulanti, raccoglitori di ferro, di carta, addetti a lavori di garzonato, e simili.

2) Santa Rosalia - L' area è situata ai lati della via Roccella e si differenzia dal circostante per la sua relativa omogeneità.

I due lotti di edilizia popolare che vi sono compresi sono un prodotto di urbanizzazione dell' INA-Casa.

Molto eterogenea è la condizione degli abitanti determinata dalla presenza di numerosi impiegati della vicina Università e dell' Ospedale, e particolarmente dallo sviluppo dell' edilizia popolare, avvenuto dagli anni ' 50 in poi, che ha fatto

li affluire, in aggiunta al nucleo preesistente, nuovi gruppi familiari comprendenti un ceto medio-basso, personale statale, modesti commercianti, ecc.

Tali insediamenti popolari, sparsi a "macchia di leopardo" hanno subito attratto nella zona l' edilizia a carattere speculativo.

E questo tipo di edilizia, arrivata negli anni ' 60 ed evolutasi negli anni ' 70 e seguenti, ha consentito lo stanziamento in entità numerica rilevante di una classe sociale piccolo borghese che ha ulteriormente modificato la precedente struttura ambientale del quartiere.

Un' ultima rilevante presenza nella zona S.Rosalina, e poi anche in tutto il quartiere, è quella degli studenti, pure stranieri, i quali risiedono in abitazioni locate facendo così lievitare la domanda e relativi canoni locativi.

La cittadella Universitaria di viale delle Scienze, una importantissima struttura della zona a beneficio dell' intera collettività, costituisce però un grossolano esempio di <<ghetto universitario>> isolato fisicamente e culturalmente dal quartiere medesimo e dalla città.

## **QUARTIERE N° 5 - CUBA - CALATAFIMI**

**Superficie:** ha 165

**Popolazione** al 31.12.86: 27.689

**Perimetro:** viale Reg.Siciliana nord ovest - via G.La Loggia - via G.Arcoleo - tratto corso Calatafimi - via Marinuzzi - piazza Gen/le Turba - via Altofonte - limite nord città Universitaria - via Brasa - corso Re Ruggero - piazza Indipendenza - corso Calatafimi - corso A.Amedeo - via G.Mosca - convento Cappuccini (parte est e nord) - via Siccheria Quattro Camere - via Siccheria al Portello.

### **Cenni storici**

Il quartiere ha origini molto antiche - si parla di alcuni secoli prima di Cristo - e fu scelto come luogo di sepoltura dalle prime popolazioni che colonizzarono la città.

Ma il quartiere come tale, è nato intorno al XV - XVI sec. quando venne costruita la strada che porta a Monreale, ed all' apertura dello stradone avvenuta nel 1580 per iniziativa del viceré Colonna si legò appunto il suo destino urbanistico.

La necropoli, abbandonata con l' espandersi della città oltre le mura, fu successivamente utilizzata come terreno agricolo fino al ' 700 allorché vi furono costruiti degli istituti assistenziali e delle caserme.

Fu così che nella zona cominciarono a sorgere abitazioni ove si presume andassero ad alloggiare la servitù e gli impiegati di quegli istituti.

**Aspetti generali**      tessuto sociale  
                                 edilizia  
                                 economia



La conformazione urbanistica del quartiere è estremamente disomogenea dato che esso risulta composto da una serie di aree che si possono così articolare.

1) Zona di corso Pisani - Il corso si snoda lungo il lato maggiore di S.Maria dei Rimedi, una basilica eretta nei primi decenni del 1600 e fiancheggia idealmente in linea discontinua il Parco d' Orleans da cui è diviso da una cortina di case e palazzi praticamente senza storia.

Alla fine del corso si giunge in piazza Turba e da lì si prosegue per Altofonte e Piana degli Albanesi.

Attualmente la zona di corso Pisani contiene le realtà che si sviluppano ai lati della strada, che sono la zona di villa d' Orleans e più in alto la zona di villa Forni; dall' altro lato, gli edifici sono rappresentati nella loro totalità da caserme, eccettuato il "rione Pisani" costituito quest' ultimo da un insieme di abitazioni popolari in pessimo stato.

Recentemente detto rione è stato spopolato dai suoi abitanti trasferitisi allo "Sperone", per permettere la realizzazione di alloggi popolari che stanno sostituendo le ormai precarie costruzioni risalenti all' epoca del ventennio fascista.

Nella zona militare nella quale esso si inserisce esistono le caserme Sole e Turba, site, per la precisione, sul piano dei "Porrazzi" dove una volta veniva svolta la più importante fiera del bestiame di tutta la Sicilia.

2) Zona di corso Calatafimi - E' questo l' asse sul quale effettivamente nasce e si impernia il quartiere da quando fu costruita la strada per Monreale.

Col sopravvento dell' edilizia di tipo abitativo, sorta negli spazi liberi accanto ai vecchi e storici edifici, l' area si è resa molto eterogenea.

Complessi edilizi sono stati infatti costruiti in posizione internata, il che ha favorito processi di emarginazione.

Per ciò che concerne la struttura architettonica degli edifici risalenti agli inizi del secolo, essa contrasta con lo stile freddo e lineare dei nuovi fabbricati condominiali.

La composizione della popolazione è varia, con prevalenza tuttavia di operai e impiegati addetti ai servizi presenti nella zona, nonché di ambulanti ed anche di alcuni contadini che lavorano nelle residue piccole aree agricole.

Sul corso, s' incontra il noto "Albergo dei Poveri", costruito intorno alla seconda metà del ' 700 e destinato all' assistenza degli indigenti, e sull' altro lato il "Maria Adelaide", che fu il più celebre dei collegi femminili della città; un pò più avanti, vi è una fontana, opera del 1630 attribuita a Mariano Smeriglio.

3) Zone adiacenti via Cappuccini e via Pitré - Lungo questo terzo asse viario si dispiega la zona rionale dei "Danisinni" in cui predominano delle abitazioni a uno o due piani, oppure dei veri e propri tuguri che rappresentano una sorta di ghetto di emarginazione e miseria abitati per lo più da manovali, venditori ambulanti, e simili.

"Cappuccini" è il nome della zona che comprende l' omonimo convento, il cimitero, e attigui a questo le Catacombe e l' Istituto Boccone del Povero.

Della zona fa parte il rione "Quattro Camere", agli estremi confini nord del quartiere Cuba-Calatafimi, e "Villa Napoli", l' antica proprietà sul cui terreno lottizzato si è edificato negli ultimi vent' anni e che indica la parte più nuova dell' intero quartiere.

Un' importante struttura esistente nel territorio è costituita dal notorio Ospedale Psichiatrico, derivante dall' antico manicomio palermitano detto <<Real Casa dei Matti>>, il cui impianto copre una vastissima area nella quale ora sorgono i servizi dell' Azienda Ospedaliera n° 6 (ex USL 59).

## **QUARTIERE N° 6 - ZISA**

**Superficie:** ha 159,30

**Popolazione** al 31.12.86: 41.001

**Perimetro:** ex sede strada ferrata PA/TP - via Giovanni Pacini - piazza Vitt.Emanuele Orlando - corso A.Amedeo -via Gaetano Mosca - recinzione est e nord convento Cappuccini -via Siccheria Quattro Camere - via Siccheria al Portello - viale Reg.ne Siciliana nord ovest - via Perpignano (esclusa) - piazza Principe di Camporeale - via Serradifalco - via Dante.

### **Cenni storici**

Il quartiere è di antichissime origini perché nasce verso il 1155 attorno al Castello della Zisa, la cui costruzione fu iniziata da Ruggero il Normanno e terminata dal Re Guglielmo II.

Il nome del castello deriva dall' arabo "El-Azis", che significa <<meraviglioso>>, <<splendido>>. Sorto infatti come reggia di piacere, il castello ospitò per moltissimi anni la corte reale e fu richiamato per i nobili e gli artisti del tempo.

Le numerose zone verdi e le terre circostanti erano curate e coltivate dalla gente del popolo che insediandovisi venne in tal modo a costituire un piccolo villaggio.

L' origine regale e la ricchezza delle risorse del territorio hanno facilitato il successivo insediamento dei nobili ed il sorgere di molti palazzi artistici, ville e giardini.

**Aspetti generali**            tessuto sociale

                                 edilizia

                                 economia

Il quartiere fa ora parte integrante della realtà cittadina, di difficile identificazione e lettura. Esso appare difatti come una sommatoria di distratti interventi urbanistici e tipologici, essendo le caratteristiche fra le più varie..

Si va dalle palazzine risalenti ai primi anni del secolo, agli interventi di edilizia popolare, all' edilizia residenziale più moderna, alle casupole.

Le condizioni abitative rivelano pertanto la sussistenza delle diverse condizioni economiche e sociali che si incrociano e convivono nello stesso territorio; da un ceto benestante, formato da impiegati, professionisti, commercianti, si passa alle povertà assolute.

Il quartiere potrebbe distinguersi nelle tre seguenti aree.

1) Zisa Ingastone, che è la zona che insiste intorno a piazza Ingastone ed al Castello della Zisa, con uno stanziamento più remoto e quindi dalle costruzioni per lo più vecchie e mal tenute.

Ai limiti, in una conca, è ubicata l' area dei Danisinni; in una storica sacca di depressione ai margini della convivenza civile che il confine del quartiere divide con "Cuba-Calatafimi" (ved.quartiere n° 5).

2) Quattro Camere, zona prima ricca di verde agricolo e di agrumeti completamente cancellato negli ultimi anni.

Non esiste una tipologia edilizia nettamente prevalente, e gli spazi risultano assolutamente amorfi e non connotati. L' unica sub-area che presenta ancora caratteristiche agricole è quella denominata "Siccherìa".

Nell' ultimo periodo, intorno ai primi anni ' 80, sono comunque sorti nella zona numerosi palazzi a cinque o sei elevazioni lungo la via E. l' Emiro e nelle traverse di via degli Emiri, via Rinaldo d' Aquino, via G.Arcoleo, via Polito, con innumerevoli esercizi commerciali e negozi vari, anche di grosse dimensioni.

Tutta quest' area appare ora in ogni modo investita da una consistente espansione in contrasto con la parte più a valle del quartiere.

3) Olivuzza - E' l' area che gravita lungo i due assi viari di via Dante e il corso Finocchiaro Aprile (ex corso Olivuzza).

Sorta nei primi anni di questo secolo come ampliamento della città a monte della zona Politeama, ha mantenuto la sua caratterizzazione nelle strade adiacenti a via Dante mentre è stata oggetto di incisive modificazioni all' interno di via Olivuzza.

Nell' area di via Dante si vedono un buon numero di ville tra cui la villa Florio e la villa Malfitano (quest' ultima in effetti la troviamo nel limitrofo quartiere della "Noce"); altre ville e alcuni palazzi più o meno di pregevole fattura sono oggi sedi di cliniche private.

Quasi tutta la zona è abitata da una fascia sociale medio-alta.

Molto più modesto invece il ceto sociale della zona di corso Olivuzza, ove prevalgono artigiani, supermercati, commerci ambulanti, ecc. che rendono il quartiere assai vitale dal punto di vista economico e molto frequentemente intasato dal traffico.

## **QUARTIERE N° 7 - NOCE**

**Superficie:** ha 106,20

**Popolazione** al 31.12.86: 38.012

**Perimetro:** viale Reg.ne Siciliana nord ovest - via Uditore - via R.Montuoro - via Enrico Fermi e suo prolungamento - piazza Tosti - via B.Marcello - delimitazione ovest degli impianti ferroviari stazione Lolli - via Dante - via Serradifalco - piazza Pr/pe di Camporeale - via Perpignano.

### **Cenni storici**

La borgata della "Noce" veniva menzionata sin dalla seconda metà del secolo scorso nella suddivisione della città in aree urbane e suburbane, ed era inclusa all'interno della zona suburbana dell' Uditore.

Precedentemente alla massiccia espansione edilizia degli ultimi decenni, avvenuta in seguito all' approvazione del P.R.G., il quartiere comprendeva diverse aree coltivate ad orti e a giardini, tra i quali sorgevano splendide ville. Una testimonianza è data dalla villa Malfitano, stupenda costruzione del primo novecento, inserita in un vasto giardino, unico nella città per le varietà di flora presenti.

**Aspetti generali**      tessuto sociale  
                                 edilizia  
                                 economia

Il quartiere, esteso fra la stazione Lolli e il viale della Reg.Siciliana, e fra piazza Principe di Camporeale e le antiche Officine Meccaniche Siciliane, si trova ad essere inserito tra il centro e la semiperiferia della città; ciononostante diverse

zone non sono integrate col contesto cittadino tanto da apparire simili a quartieri periferici.

Per queste ragioni, non è attualmente possibile definire in modo omogeneo la conformazione del quartiere.

Convivono infatti al suo interno delle realtà in contrasto fra loro: adiacenti alle vecchie casupole, ancora abitate, permangono abitazioni di edilizia popolare in discreto stato di conservazione, insieme a nuovi edifici che sono sorti nel recente passato, e qualcuno anche qualche anno addietro, in sostituzione di altri ormai inabitabili o già crollati.

La caotica espansione edilizia non ha al solito previsto la realizzazione di aree a verde pubblico, e la zona risulta conseguentemente aggravata da una densità di popolazione fra le più elevate di Palermo.

Nel quartiere potrebbero ad ogni modo essere individuate delle aree che gravano intorno alla zona Parlatore- Serradifalco ed un' altra intorno alla zona Noce.

Nella prima (Parlatore-Serradifalco), sono compresi vari lotti di case popolari costruite intorno agli anni ' 50.

Uno di questi include le case site tra la via F.Parlatore, la via P.Merenda e via A.Furitano; un' altra area di case popolari è contenuta tra via Uditore, viale Reg.ne

Siciliana, via Leonardo da Vinci, via Mariano Migliaccio, via Lancia di Brolo, via Cataldo Parisio; un' ultima parte è compresa fra piazza Busacca, via Aurispa, via Gen.le Sirtori, via Gen.le Medici.

Tutte le suddette zone sono abitate per lo più da un ceto medio basso, da piccoli commercianti, artigiani, impiegati, pensionati, operai.

Il traffico, specie in alcune delle suindicate vie, è abbastanza intenso, e la vita sociale è effervescente per la presenza di varie attività commerciali.

La zona "Noce" si trova ad essere tra via Perpignano, viale Reg.Siciliana, via Ev.Di Blasi e via Noce, fino a piazza Principe di Camporeale.

Si tratta di una zona di espansione precedente alla seconda guerra, composta da casupole che soprattutto nella parte più interna e più vicina al viale della Reg.Siciliana sono parzialmente disabitate o adibite a magazzini dai commercianti e artigiani del luogo.

Dentro quest' area non esistono vere e proprie strade, ma un insieme di vicoli dalle condizioni igieniche ambientali parecchio carenti.

Tra gli abitanti, molti i disoccupati, sottoccupati, venditori ambulanti o in ogni caso lavoratori marginali.

Le uniche grosse varianti in questo tessuto sono alcuni palazzi di costruzione moderna nella zona di Fondo La Manna e via Perpignano, abitati da persone originariamente residenti in altri limitrofi quartieri cittadini.



## **QUARTIERE N° 8 - MALASPINA - PALAGONIA**

**Superficie:** ha 140,62

**Popolazione** al 31.1.86: 28.520

**Perimetro:** viale Reg.Siciliana nord ovest - via del Quarnaro - via Aquileia - v.le delle Alpi - via Daidone - via U.Giordano - tratto di via Notarbartolo - delimitazione ovest impianti ferroviari stazione Notarbartolo - via Benedetto Marcello - piazza Tosti - via P.R.G. - via E.Fermi e suo prolungamento fino alla via Serradifalco - via Rinaldo Montuoro - via Uditore.

### **Cenni storici**

I primi documenti relativi alla formazione della borgata risalgono alla seconda metà del' 600, e le proprie caratteristiche primitive ha mantenuto sostanzialmente fino a metà dell' 800, sebbene avesse via via assunto uno sviluppo maggiore.

E' dagli anni ' 50 che la borgata è cresciuta in maniera sensibile in ogni direzione. Notizie vaghe si hanno sulla denominazione "Malaspina", forse dal nome di uno dei primi costruttori, mentre si è certi che l' altra denominazione discende dal principe di Palagonia, che si dice si fosse impegnato nella creazione di ospizi per i mendicanti e gli inabili in quella località.

**Aspetti generali**      tessuto sociale  
                                 edilizia  
                                 economia

La realtà del quartiere è emblematica di un contesto urbano raccolto entro confini amministrativi ma senza alcuna identità morfologica, né culturale specifica.

Esso è infatti un quartiere costituito da un insieme di abitazioni, definite da due lati dalle barriere della circonvallazione e dalla ferrovia, che non dimostrano avere alcun tessuto connettivo in comune.

La gran parte degli edifici del quartiere sono di recente costruzione, ed il loro impianto ha trasformato radicalmente il territorio, interessato dal fenomeno del progressivo spostamento verso nord del centro cittadino che ha perciò coinvolto le aree limitrofe in una crescente valorizzazione.

Non a caso il quartiere Malaspina-Palagonia è diventato oltre che residenza di una fascia sociale media anche sede di numerosi uffici pubblici.

Gli abitanti del luogo sono dunque idealmente raggruppabili in due categorie ben distinte: da un lato commercianti, impiegati della Pubblica Amministrazione, professionisti, appartenenti ad un livello di reddito medio-alto; dall' altro artigiani, piccoli negozianti, operai che abitano in ciò che resta delle costruzioni delle vecchie borgate.

## **QUARTIERE N° 9 - LIBERTA'**

**Superficie:** ha 251,87

**Popolazione** al 31.12.86: 52.901

**Perimetro:** delimitazione stazione Notarbartolo e Lolli - via G.Damiani Almeyda - via villa Trabia - muro di cinta nord di villa Trabia - piazza Lanza di Scalea - via G.Montisoro - Tratto di via Libertà - piazza Fr.sco Crispi - via delle Croci - recinzione ovest e nord dell' Ucciardone - piazza Carlo Giachery - tratto di via Sampolo - limite ovest impianti ferroviari - via Sal.re Puglisi - via Andrea Cirrincione - via Vinc. Fuxia e suo prolungamento ideale al muro di cinta del Parco della Favorita - piazza Leoni - via Emilia - tratto di via Emp. Restivo - via Marche - viale delle Alpi - via Daidone - tratto di via Notarbartolo.

### **Cenni storici**

La storia del quartiere è recente essendosi esso sviluppato nel novecento se si eccettuano talune costruzioni in stile <<liberty>> edificate alla fine dello scorso secolo.

Fulcro ed insieme simbolo del quartiere è la strada della "Libertà" che - realizzata nel 1848 sui poderi del principe di Radaly e del principe di Villafranca - si addentrava perdendosi nella verde campagna dei Colli.

Nel 1891/ 92 l' Esposizione Nazionale svoltasi nel cd. <<firriato Villafranca>>, della cui costruzione rimane oggi solo l' albergo Excelsior, dà inizio alle lottizzazioni di quell' area.

I primi anni del secolo registrano un continuo crescere di costruzioni dalle fogge più disparate ma dominate soprattutto dallo stile "revival" floreale che vede in Ernesto Basile, uno dei più insigni rappresentanti in Italia del <<liberty>>, (figlio

di quel Giovanbattista, vincitore del concorso per il Teatro Massimo) uno dei suoi massimi artefici.

Tutta la via Libertà fu completata nel 1910, nel 50° anniversario della liberazione dell' Isola dai Borboni, e l' anno successivo solennemente inaugurato il monumento alla Libertà, comunemente chiamato "la Statua".

**Aspetti generali**      tessuto sociale  
                                 edilizia  
                                 economia

Il tracciamento della retta di via Maqueda - Ruggero Settimo - Libertà, realizzata attraverso interventi che vanno dalla fine del XVI secolo ai nostri giorni, ha sconvolto la tradizionale e secolare configurazione urbanistica della città.

Questo perché, in primo luogo, si è prodotta l' espansione verso nord della città che fino ad allora si estendeva ad ovest cioè lungo le linee di corso Vittorio Emanuele e corso Calatafimi , in secondo luogo, perché modificandosi l' asse il centro cittadino si è venuto a spostare.

In atto il territorio, che dagli anni ' 50 - ' 60 in poi è stato del resto oggetto di una notevole dissipazione del patrimonio culturale ed artistico, si manifesta con tutti i segni caratteristici del quartiere metropolitano, con i suoi pregi ed i suoi difetti. Nondimeno esso è indubbiamente il più ricco e dinamico della città essendo contraddistinto da un maggior grado di sviluppo, e non è un caso se nella zona si è oggi insediata la borghesia palermitana.

Il livello socio economico degli abitanti appare quindi tra i più elevati della città per l' alta percentuale di liberi professionisti, dirigenti pubblici, ecc.; siccome poi favorita dalla sua posizione logistica è parimenti presente un' intensa attività commerciale, con tanti esclusivi e lussuosi negozi.

Si rilevano ancora numerose scuole statali e private, di ogni ordine e grado, tra i più rinomati di Palermo.

Da evidenziare infine l' esistenza di spazi adibiti a verde pubblico come il Giardino Inglese, la villetta Garibaldi, villa Sperlinga e alla sua estremità, benché attribuita al quartiere "Politeama", la villa Trabia; solo da qualche anno dopo lunghe vicissitudini di natura giuridico-amministrativa è stato finalmente restituito alla città il <<verde Terrasi>> destinato a villa, ubicato nel vasto terreno tra via Emp. Restivo, via Lazio, viale Campania e via Brigata Verona.

## **QUARTIERE N° 10 - POLITEAMA**

**Superficie:** ha 227,50

**Popolazione** al 31.12.86: 39.565

**Perimetro:** via Patti - piazza XIII Vittime - via Cavour - piazza G. Verdi - via Volturmo - piazza Vitt.Ema.le Orlando - via Giov. Pacini - delimitazione ovest impianti ferroviari delle stazioni Lolli e Notarbartolo - via G. Damiani Almeyda - tratto di via villa Trabia - muro di cinta della villa Trabia - piazza Luigi Scalia - via G. Montisoro - tratto di via Libertà - piazza Fr.sco Crispi - via delle Croci - recinzione ovest e nord dell' Ucciardone - piazza C. Giachery - via Cristoforo Colombo - litorale fino all' asse di prolungamento di via Filippo Patti.

### **Cenni storici**

La denominazione del quartiere discende dal teatro inaugurato nel 1874 generalmente detto "Politeama" (in effetti si chiama "Garibaldi"), dal nome che veniva usato nella seconda metà dell' 800 e nei primi decenni del ' 900 per indicare degli edifici teatrali caratterizzati dalla grandiosità delle dimensioni e destinati alla rappresentazione di spettacoli vari.

Come il quartiere nel tempo presente appare è il risultato di diverse operazioni urbanistiche cominciate con la realizzazione del Borgo Santa Lucia, che fu il primo vero nucleo extra urbano ad essere permanentemente abitato ed a godere di una autonomia dall' antico centro, dal quale si distanziava circa settecento metri (in conformità delle disposizioni dell' epoca circa gli intervalli di spazio da osservarsi nella costruzione di edifici non compresi dentro le mura cittadine).

Il borgo medievale rimase così isolato sino al 1861, quando la civica amministrazione del tempo decise l' attuazione di nuovi insediamenti nell' area

grossomodo rientrante fra la via Roma e la via Mariano Stabile unendolo in pratica alla città.

Un decennio prima, e precisamente nel 1848, iniziò a sorgere la strada suburbana detta della "Libertà" sviluppatasi nel suo primo tratto fino all'attuale piazza Croci.

**Aspetti generali**      tessuto sociale  
                                 edilizia  
                                 economia

Nel quartiere possiamo individuare le tre seguenti zone.

1) Zona di via Libertà (Croci - Politeama - Ruggero Settimo), formata nella sua quasi interezza da edifici di recente costruzione, che si elevano oltre il settimo piano. Gli altri fabbricati risalenti ad anni passati sono stati in via di massima in gran parte rimodernati e ristrutturati.

L'area che si colloca intorno a tale asse viario, pur presentando un notevolissimo numero di esercizi commerciali, non è tuttavia definibile come un centro commerciale nel senso proprio del termine.

L'esclusività di molti negozi, la tipologia degli uffici e dei servizi, le prestigiose abitazioni, conferiscono a questa porzione di città un gusto del tutto particolare.

Contemporaneamente si va determinando un processo di scavalco del quartiere nella polarizzazione del centro cittadino che tende sempre più a nord, proponendosi come alternativa al centro commerciale gravitante intorno all'area di via Ruggero Settimo.

Chi abita in questa zona fa per lo più parte dei ceti più abbienti della città, e quindi le condizioni economiche producono peculiari stili di vita e altrettanto particolari modelli di nuclei familiari.

2) Zona di San Francesco di Paola e via Terrasanta. L'asse trasversale alla trama viaria, che ancora è disegnata da via Pignatelli Aragona e che prosegue lungo via Brunetto Latini e via Malaspina, ci ricorda come solo un secolo fa l'intera zona fosse tutta una campagna.

Il tessuto viario a maglia rettangolare è invece frutto della espansione della fine dell' 800 e dei primi del ' 900 che lo hanno riprodotto in conformità dell' asse di via Libertà.

Con gli ultimi riempimenti l' area si presenta complessivamente popolare eccettuata la parte più bassa verso l' arteria centrale.

In questa frazione di territorio si può dire che convivano parecchie classi sociali, dalla vecchia aristocrazia al proletariato urbano, con quasi tutti i gradi intermedi.

3) Zona del Borgo Vecchio. Le prime abitazioni dell' odierno Borgo vecchio sembrano risalire intorno al XV secolo ed erano abitate da marinai e pescatori che vivevano delle attività commerciali del <<nuovo porto>>, fuori dalla città in un' area compresa tra la Porta San Giorgio (nell' attuale piazza XIII Vittime) e la chiesa di Santa Lucia.

A quel tempo il borgo veniva denominato S. Lucia, ma era anche inteso con il nome di Borgo Fornaja. La denominazione che tuttavia persistette più a lungo fu quella di "Borgo S. Lucia" dal nome della vicina chiesetta.

Come innanzi si era detto, nell' 800 venne pianificato l' ampliamento della città fuori le mura e vennero costruiti i tre nuovi <<stradoni>> di via Ruggero Settimo, di via Ventimiglia (corrispondente alla via Mariano Stabile), di via Mulino a vento.

Avvenne così a poco a poco la saldatura tra la città e l' antico borgo, il quale peraltro si era già in precedenza esteso mediante la creazione di una nuova zona, un nuovo borgo, in continuazione dell' altro esistente, che fu dunque chiamato "Borgo Vecchio".



Ma nel dilatarsi della città verso nord, mentre quest' area viene ad essere inglobata nella metropoli, il fenomeno che persiste è la sua marginalità .

Nonostante infatti lo stretto contatto con la zona agiata Croci - Politeama, non è riuscito a determinarsi tra gli abitanti del Borgo alcun innalzamento socio economico, e la stessa popolazione del luogo si considera come un' entità a parte.

Per la verità le condizioni della gente che vi risiedono sono caratterizzate da una grossa percentuale di occupazione precaria e di disoccupazione vera e propria.

Le fonti di reddito sono rappresentate solamente da innumerevoli e frammentarie attività commerciali e artigianali che ad ogni modo ne consentono la sopravvivenza.

Le condizioni abitative non possono che essere perciò assai misere, e moltissimi sono gli alloggi abusivi e pericolanti.

## **QUARTIERE N° 11 - SETTECANNOLI**

**Superficie:** ha 775,02

**Popolazione** al 31.12.86: 50.147

**Perimetro:** fiume Oreto (dal mare alla piazza Ponte Ammiraglio) - piazza Ponte Ammiraglio - piazza Scaffa - strada ferrata PA/ME fino alla fermata Favara - tratto di corso dei Mille - via Messina Montagne fino al confine comunale con Villabate e Ficarazzi - litorale (dal confine con Villabate alle foci del fiume Oreto).

### **Cenni storici**

Il quartiere prende il nome da un ex lavatoio con una fontana che versava l' acqua attraverso sette condotti a canna (cannoli, in dialetto); e siccome sulla fontana vi era un dipinto raffigurante il poeta Orfeo con la sua lira, l' antica contrada assunse anche la denominazione di <<Musica d' Orfeo>>.

**Aspetti generali**            tessuto sociale

                                 edilizia

                                 economia

Il suo territorio è formato da diverse distinte borgate, ben individuabili dal punto di vista geografico, mentre dal punto di vista socio economico, almeno sino a tutti gli anni ' 60, lo si poteva considerare diviso in due zone in relazione al tipo di attività economica prevalente che si era sviluppata: quella verso il mare, con un' attività preminentemente dedicata alla pesca, e quella a monte con un' attività rurale.

Le borgate individuate nella località sono le seguenti.

1) San Giovanni dei Lebbrosi, lungo il corso dei Mille, da piazza Scaffa fino all' antica borgata Settecannoli, la zona gravita attorno a due punti di riferimento che sono la chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi e la chiesa di San Benedetto.

Molto diversificata la composizione sociale, in quanto in essa convivono una popolazione indigena discendente per la gran parte dai contadini del luogo ed una popolazione insediatasi successivamente, proveniente da altre vecchie aree povere e diroccate della città.

Nella località vi è stato in quest' ultimi tempi un forte incremento anche dell' edilizia privata, per cui si notano degli enormi palazzi sovrastare l' adiacente rione di Romagnolo.

2) Romagnolo - Si estende all' incirca tra piazza S.Erasmo e via Armando Diaz. Il villaggio si è formato nell' 800 nei pressi della casina dell' allora senatore della città Corradino Romagnolo ed oggi si mostra, nella parte costiera, come un insieme di stabilimenti balneari abbandonati che costituiscono un tenue ricordo di quella che fu un tempo la zona turistica balneare più frequentata della città, quando Mondello era ancora una palude.

Una buona parte degli abitanti continuano a vivere di pesca, mentre la borgata va progressivamente perdendo la sua identità socio culturale a causa dei consistenti insediamenti edilizi che hanno provocato una radicale trasformazione in quest' ultimi anni.

Prevalgono in ogni modo i lavoratori appartenenti alla classe operaia, che prestano la loro opera presso piccole unità produttive a livello artigianale, e i gestori di modesti esercizi commerciali.

3) Bandita - Proseguendo per via Messina Marine, dopo Romagnolo, è questa la seconda borgata marinara che si incontra.

Anch' essa sta perdendo del tutto la sua connotazione economico sociale che la caratterizzava fino ad una decina di anni fa dal momento che l' incremento caotico edilizio ha anche qui lasciato i suoi segni.

Ciò che rimane della vecchia identità marinara è in qualche misura visibile nelle costruzioni che prospettano sul mare, e nelle rimesse delle barche, nel residuo perdurare del rapporto con il mare.stesso.

La maggioranza della popolazione sembra ancora dedita alla pesca, alla agricoltura e a piccoli mestieri di vario genere.

4) Acqua dei Corsari - E' l' ultima delle tre borgate marittime, il cui toponimo dovrebbe riferirsi ad una sorgiva d' acqua una volta lì esistente di proprietà della famiglia Corsaro, che mantiene più spiccata la differenza dal contesto urbano.

Le famiglie che vi abitano continuano a vivere di economia locale, o svolgono modesti lavori sparsi per la città, conservando però vive le occupazioni tradizionali e una realtà sociale carica di relazioni primarie di vicinato.

5) Pomàra - Questa borgata è situata nell' ultimo tratto di via Galletti e giunge sino al confine con il comune di Villabate, confondendosi quasi con esso.

Per la sua collocazione geografica, i residenti si trovano a vivere in una delle zone più periferiche della città sentendosi più legati a quel comune piuttosto che a Palermo.

L' occupazione prevalente è quella della lavorazione ed esportazione degli agrumi, che rappresenta tuttora una caratteristica comune del sito.

6) Guarnaschelli - Situata sempre nella zona periferica, conserva del tutto le peculiarità della minuscola borgata agricola, e perciò vive isolata rispetto al resto del quartiere.

Le condizioni socio economiche sono pressappoco quelle originarie.

7) Sperone-Roccella - La località è stata stravolta nella sua fisionomia primitiva di borgata agricola e trasformata in agglomerato urbano con grossi insediamenti di edilizia popolare.

Convivono pertanto nella zona un' edilizia rurale e fatiscente, un' edilizia privata frutto dell' espansione urbana della città, ed un' edilizia popolare che costituisce la maggioranza di tipologia abitativa nelle sue aree.

Il sostrato socio economico è di basso livello, e comunque si caratterizza per la dipendenza dalla città.

8) Settecannoli - La zona , propriamente detta, è la più vecchia del quartiere e si colloca nel tratto di corso dei Mille tra la borgata Roccella e la piazza Torrelunga. Anche questa borgata, un tempo piena di giardini e agrumeti, ha cambiato volto, in quanto vi è stato nell' ultimo ventennio un consistente e indiscriminato stanziamento di edilizia privata e popolare.

Diverse e disomogenee sono le realtà esistenti: tra gli imponenti condomini di nuova costruzione, vi sono le vecchie abitazioni rurali a pianterreno o con una o due elevazioni in condizioni piuttosto precarie, e vi sono palazzi di recente edificazione sia privata che pubblica a sei o sette elevazioni.

Al piano terreno dei fabbricati esistono degli esercizi commerciali di varia natura.

Le condizioni socio economiche delle famiglie che abitano nei nuovi edifici di edilizia privata appaiono decisamente migliori di quelle degli abitanti originari che vivono ancora nelle zone rurali della borgata o degli altri abitanti delle case popolari.

L' occupazione predominante per le classi più evolute è quella del pubblico impiego, seguita da operai e lavoratori instabili o piccoli esercenti attività commerciali, gravitanti quest' ultimi intorno alla piazza Torrelunga che è il centro nevralgico di tutto il quartiere.

## **QUARTIERE N° 12 - BRANCACCIO - CIACULLI**

**Superficie:** ha 1261

**Popolazione** al 31.12.86: 12.592

**Perimetro:** piazza Ponte Ammiraglio - piazza Scaffa - via Brancaccio - strada ferrata PA/ME sino alla fermata Favara - via Messina Montagne - confine comunale con Villabate, Misilmeri e Belmonte Mezzagno - linea passante per i punti a quota 753, 578, 483, 475 (Pizzo Cricchiola), 282 (Pizzo Sferrovecchio) - via S.Ciro -viale Reg.ne Siciliana sud est - tratto via Fichidindia - nuova via P.R.G. - strada ferrata ME/TP - strada ferrata PA/TP.

### **Cenni storici**

La naturale vocazione agricola della contrada si manifestò ampiamente nel ' 700, quando attorno alla villa Di Pisa si creò un piccolo borgo di agricoltori.

A quel tempo i terreni erano coltivati prevalentemente a vigneto, tanto da rendere famoso il locale vino rosso.

Il nome <<Ciaculli>> è dovuto alla presenza di piccole pietre (in dialetto, ciaca significa pietra) che rotolavano dalle alture del monte Grifone dopo le piogge.

La borgata di "Brancaccio" è datata lo stesso periodo in quanto nacque per volontà di Antonino Brancaccio, ex governatore di Monreale, che nel 1747 vi fece costruire un piccolo villaggio e una chiesa.

Il quartiere comprende inoltre la borgata di "Conte Federico", così chiamata perchè in questa zona erano numerosi i possedimenti agrari della famiglia Federico, dei conti Federico, e quella di "Croceverde Giardini".

**Aspetti generali**      tessuto sociale  
                                 edilizia  
                                 economia

Il quartiere Brancaccio-Ciaculli si pone geograficamente nella parte meridionale di Palermo, oltre il fiume Oreto.

La zona prossima a via Emiro Giafar e al collegamento autostradale della Palermo Catania, veniva in passato denominata contrada <<Maredolce>>, dal nome di una fonte che alimentava in quel luogo un piccolo lago.

Dal lato urbanistico la struttura del quartiere si presenta eterogenea e, anche in ragione della sua considerevole estensione, si possono distinguere delle aree con aspetti morfologici e sociali differenti, in gran parte dipendenti dalla relativa vicinanza alla città.

Una prima area, nella quale si fanno rientrare le zone oramai quasi commiste di Ciaculli-Croceverde-Conte Federico, si sviluppa lungo la provinciale per Belmonte Mezzagno; in questa frazione territoriale, che ha le caratteristiche proprie di borgata rurale, si osserva il procedere disordinato dell' edificazione con costruzioni che si sono affiancate le une alle altre.

Strutturalmente, trattasi di allineamenti di tipiche abitazioni contadine a due piani fiancheggianti per due o tre chilometri ciascun lato delle principali strade di raccordo fra la città e i paesi limitrofi.

In via di massima si può dire che le vecchie borgate hanno suppergiù mantenuto l' antica configurazione: alle case agricole si è infatti aggiunto qualche condominio e un insediamento di case popolari a Ciaculli assegnate a braccianti agricoli della zona. Sono presenti in questa parte del territorio anche delle villette monofamiliari di più recente costruzione e vecchie abitazioni ad un piano.

La struttura socio economica del luogo è essenzialmente quella di un tradizionale villaggio contadino su scala ridotta: pochi grandi proprietari terrieri, un certo

numero di impiegati e professionisti nonché una maggioranza di piccoli coltivatori e braccianti.

Nel corso degli ultimi dieci-quindici anni tale tradizionale organizzazione socio economica è andata però progressivamente disintegrandosi in conseguenza dell' ampliamento della città verso la campagna circostante e della riluttanza della classe giovanile a dedicarsi alla terra.

Il problema più grosso è tuttavia ancora una volta quello della disoccupazione essendo assai scarse le possibilità lavorative offerte.

Il lavoro minorile è molto diffuso ed è causato logicamente dalle misere condizioni economiche in cui versano le famiglie.

La zona della vecchia borgata di Brancaccio è quella invece che ha avuto incisivi mutamenti, a causa come al solito della maggiore vicinanza alla città.

Alla borgata di Ciaculli, Brancaccio si congiunge mediante lo svincolo di via Giafar con il cavalcavia del viale della Reg.ne Siciliana; dall' altro versante il suo territorio è confinante con il quartiere Settecanoli.

Sia dal punto di vista edilizio che sociale, questa borgata si è uniformata più delle altre al resto della città, perdendo i suoi connotati di borgata agricola.

Le prime costruzioni sorsero nella zona detta <<vecchia Brancaccio>>, dove successivamente si sviluppò l' edilizia urbana nuova e con essa tutta una serie di negozi e servizi.

Difatti proprio in quest' area, anticamente caratterizzata da costruzioni basse, funzionali all' attività agricola, sono stati edificati condomini (soprattutto in via Giafar e in via Panzera), con una grande immigrazione di famiglie provenienti dal centro storico, facendo così assumere al luogo la configurazione di tutti gli altri quartieri cittadini.

Sulle due arterie principali che l' attraversano (la via Brancaccio e la via Giafar) si colloca l' unica vera e propria attività commerciale dell' intero quartiere, assente per conseguenza quasi del tutto nelle altre tre borgate contigue.



A poche centinaia di metri, fuori dal suo territorio, ma pur sempre denominata Brancaccio, vi è la nota zona industriale che costituisce uno dei polmoni produttivi della città, con una ventina di industrie le quali nonostante la vicina ubicazione non sono riuscite ad influire direttamente sull' economia del quartiere.

## **QUARTIERE N° 13 - VILLAGRAZIA - FALSOMIELE**

**Superficie:** ha 1821,02

**Popolazione** al 31.12.86: 34.073

**Perimetro:** fiume Oreto - tratto via Villagrazia - via dell' Orsa Minore - via Santa Maria di Gesù - viale Reg.ne Siciliana sud est - via S. Ciro - linea passante per i punti a quota 753, 282, 475, 483 e 578 - linea del confine comunale con Belmonte Mezzagno, Altofonte e Monreale.

### **Cenni storici**

La borgata più antica del quartiere è "Villagrazia", le cui origini storiche risalgono agli arabi che vi scoprirono una grande sorgente alla quale dettero il nome di <<Ambleri>>, cioè acqua dolce.

E' tuttavia del secolo XVIII il primo corposo incremento della borgata nel momento in cui, nell' anno 1767, alle falde del monte Orecchiuta si installarono i frati Francescani e vi costruirono chiesa e convento; fu per l' appunto attorno ai suddetti impianti che in seguito sorse il villaggio agricolo della Grazia, così designato dal nome della Madonna particolarmente venerata dalla popolazione locale.

Abbastanza controverso è invece l' origine del nome dato all' altra contrada del quartiere, detta "Falsomiele".

C' è chi dice che provenga da <<Fash- el- emir>> (il terreno dell' Emiro) giacché nel periodo arabo il luogo era stato prescelto come residenza estiva; altri sostengono che il nome derivi da <<Fauso meli>>, poi italianizzato, a causa di un episodio che sarebbe avvenuto nel 1064 quando degli sciami di vespe aggredirono i normanni iniettandogli per mezzo dei loro pungiglioni del veleno anziché miele, donde <<falso miele>>;altri ancora ipotizzano che si possa fare riferimento alla

coltivazione della cannamele (canna da zucchero) il cui prodotto era di una bontà analoga al miele ma da questo diverso, perciò <<falso miele>>.

Nell' area del quartiere rientrano pure le borgate di S. Maria di Gesù e di Chiavelli, entrambe nate intorno alla fine del XVIII secolo come luoghi di villeggiatura.

**Aspetti generali**            tessuto sociale  
   edilizia  
   economia

Villagrazia, mostra ancora oggi i segni peculiari della piccola comunità agricola dell' entroterra; essa infatti conserva tuttora un' economia preminentemente rurale e un sistema socio culturale tipico della borgata tradizionale o dei piccoli paesi della provincia.

L' attività campagnola caratterizza il modo di vivere degli abitanti, che hanno delle relazioni sociali molto intense miste ad un forte senso di solidarietà.

.

Anche la tipologia dell' edilizia rispecchia il classico centro rurale, con una predominanza di monocostruzioni a pianterreno o a due elevazioni al massimo, funzionali all' economia agricola. Sono altresì presenti molte ville sparse per la campagna, e qualche insediamento condominiale sorto dagli anni ' 70 - ' 80 in poi.

Falsomiele è situata a ridosso della valle dell' Oreto, in un territorio ancora in buona parte agricolo, ove sono state inserite delle strutture edilizie spropositate di tipo lineare , con lunghe file di improbabili impianti commerciali ai piani terreni.

In breve, potrebbe dirsi che la borgata in argomento rappresenti una periferia dilatata, isolata geograficamente e socialmente chiusa alle influenze del centro

cittadino, e che svolge fundamentalmente il deleterio ruolo di quartiere dormitorio.

La circonvallazione è l' unica impalcatura portante del sistema viario, con tutte le conseguenze che da ciò derivano.

Santa Maria di Gesù e Chiavelli sono le altre due borgate del quartiere, e si trovano a monte della circonvallazione.

Per la loro natura e per le loro caratteristiche possono essere accomunate avendo entrambe mantenuto la destinazione agricola ed il loro aspetto se si eccettua qualche inevitabile operazione edilizia abusiva.

Tutt' e due risentono della dominazione spagnola, in particolare S.Maria di Gesù ove è sito l' omonimo convento, ed in entrambe prevalgono case rurali disposte qua là e le monocostruzioni a pianterreno a stretto servizio del nucleo familiare.

Trasformazioni edilizie sostanziali non ne hanno subito, essendo state esse solo sfiorate dagli interventi sia pubblici che privati che hanno invece in maniera più massiccia interessato altre zone.

Questa loro particolarità fa sì che nelle predette due borgate persistano dunque le attività legate alla coltivazione di piccole proprietà terriere.

Il quartiere n° 13 comprende infine i nuclei di <<Borgo Ulivia>> e quello di <<Bonaglia>>, anch' essi abbastanza simili sia storicamente sia dal punto di vista dell' aspetto morfologico.

La zona, che si distingue per la natura agricola della sua economia, ad iniziare dagli anni ' 50 ha avuto notevoli insediamenti di edilizia popolare che hanno prodotto l' effetto di sollecitare la sua trasformazione sociale e culturale.

Alle case popolari di vecchia fattura costruite da enti diversi , come IACP, GESCAL, ecc. si sono poi aggiunti nell' ultimo periodo numerosi edifici privati residenziali, enormi condomini di otto - dodici piani.

Conseguenzialmente, tutto ciò ha generato la totale scomparsa dell' edilizia rurale preesistente nella zona, mentre sono venuti a sorgere degli esercizi commerciali concentratisi soprattutto nell' area adibita a edilizia abitativa.

Molto scarse sono le possibilità occupazionali del luogo, e molto incerte le condizioni economiche della gente che cercano di trovare altrove la loro fonte di sostentamento, facendo in tal modo prendere a buona parte del quartiere un' utilità esclusivamente residenziale - dormitorio.

## **QUARTIERE N° 14 - MEZZOMONREALE - VILLATASCA**

**Superficie:** ha 856,59

**Popolazione** al 31.12.86: 29.805

**Perimetro:** viale Reg.ne Siciliana sud est - fiume Oreto - confine con il comune di Monreale - curva di livello a quota 200 - limite sud impianti del Gabriele - via Nave - via Gaetano La Loggia - via G. Arcoleo - tratto di corso Calatafimi - via Gino Marinuzzi - piazza Gen.le Turba - via Altofonte.

### **Cenni storici**

Il quartiere "Mezzomonreale" rappresenta l' elemento di unione e accesso alla vicina cittadina di Monreale, cui è collegato attraverso lo <<stradone>>, l' odierno corso Calatafimi, aperto intorno al 1580 per iniziativa del viceré Marcantonio Colonna. Ma questa via di collegamento piuttosto che aprire nuovi orizzonti ai costruttori rimane poco edificata, se si esclude il tratto iniziale che nel ' 700 conoscerà un' intensa attività edile da parte delle istituzioni religiose e militari.

E' nel 1900 che, dopo essere stata avviata l' espansione urbanistica fuori le mura, si registra il sorgere di nuovi quartieri residenziali; questo fenomeno edilizio investe anche corso Calatafimi.

Durante il boom economico degli anni '60, dei palazzi vengono realizzati non solo nell' area più antica del quartiere ma pure nelle campagne che circondano il viale della Regione Siciliana.

Nascono pertanto le nuove zone di Villa Tasca e quella ancora più recente di via Gaetano La Loggia, per arrivare fino ai giorni d' oggi con un' edilizia che si è diffusa in maniera incontrollata nelle superfici limitrofe a corso Calatafimi e la Rocca.

**Aspetti generali**      tessuto sociale  
                                 edilizia  
                                 economia

Il presente quartiere può frazionarsi in cinque parti delimitate dal sistema di viabilità che contraddistingue il territorio.

1) Area tra via G. La Loggia e corso Calatafimi, caratterizzata da un' edilizia di nuova costruzione e socialmente eterogenea.

2) Area di Villa Tasca, confinante con l' omonima villa dalla quale il quartiere è però separato dalla circonvallazione, sulla cui zona è stato costruito un vasto complesso di case popolari per far fronte alla crisi degli alloggi del periodo post bellico. Più tardi, a fianco dell' originaria edilizia popolare sorse quella privata che si presenta ora con abitazioni più ampie e confortevoli.

3) Pietratagliata - Quest' area nasce come insediamento agricolo, ma negli ultimi anni viene travolta dal caotico sviluppo della città e si trasforma fino ad annullare quasi interamente la sua peculiarità socio economica primitiva.

Infatti la sua popolazione tradizionalmente occupata nel settore dell' agricoltura risulta oggi prevalentemente occupata nel terziario.

Sono in gran quantità gli appartamenti che nell' ultimo ventennio vi sono stati costruiti.

4) Zona di corso Calatafimi e Mezzomonreale - Con tale denominazione s' intende tutta quella superficie che insiste attorno alla parte più alta del corso fino alla Rocca. In quest' area, si sovrappongono vari insediamenti urbani che contrastano con le vecchie costruzioni distribuite lungo detto asse viario; la parte interna è connotata da un' edilizia privata costituita da modestissime abitazioni unifamiliari, mentre di tanto in tanto si innalzano qua e là dei cd.<<funghi cementizi>> molto discutibili dal punto di vista architettonico.

5) Molara - Pagliarelli - La prima, prende il nome dalla pietra mola, di facile reperimento nella zona. Luogo dapprima in prevalenza agricolo si è pian piano trasformato in zona di abitazioni, i cui residenti si spostano in città per attendere ai più svariati lavori.

La vita sociale è molto modesta, e converge intorno a piazza Molara con la sua fontana e la sua chiesa.

"Pagliarelli" è l' altro piccolo borgo, più disomogeneo rispetto a quello di Molara, sito lungo la strada che arriva fino alla circonvallazione.

In esso si esercita un' attività agricola fondata in modo preminente sulle coltivazioni di agrumeti, che dà in un certo qual modo lavoro anche se solo stagionale ad un esiguo numero di persone.

Anche in quest' area, come nell' altra di Molara, si sono moltiplicati gli stanziamenti abitativi abusivi dei piccoli proprietari che si sono costruiti la villetta, o degli stessi agricoltori locali che hanno provveduto a trasformare i vecchi rustici.

Come si è avuto modo di accennare in precedenza, con l' espansione edilizia dell' ultimo periodo l' intero quartiere ha perso l' omogeneità sociale ed economica di un tempo; esso risulta infatti oggi costituito da un sistema sociale assai eterogeneo, con una fascia operaia che è predominante, una modestissima borghesia impiegatizia, pensionati, braccianti, piccoli commercianti, ed una minoranza di professionisti.

Limitata è l' economia del luogo, derivante per lo più da diverse botteghe artigianali, negozi di generi alimentari ed altri esercizi commerciali, vivai, ecc.



## **QUARTIERE N° 15 - ALTARELLO**

**Superficie:** ha 190

**Popolazione** al 31.12.86: 18.228

**Perimetro:** viale Reg.ne Siciliana nord ovest - via Nave - canale Boccadifalco - villa Grifotta - via Giuseppe. Pitré - limite est aeroporto - via Perpignano - via Girolamo Savonarola.

### **Cenni storici**

Il villaggio "Altarello di Baida" che si raggiunge da via Pitré, viene così descritto da Carmelo Piola alla fine dell' 800: << .....questa via conduce al delizioso villaggio di Baida. Chiamavasi con questo nome per esservi lungo la via un piccolo altare con l' immagine di Maria. Indi nel luogo stesso Ferdinando III e Maria Carolina d' Austria (tra la fine del ' 700 ed i primi dell' 800) vi fecero erigere una chiesa, e poi vi fondarono la parrocchia attuale, assegnandole una dote sul proprio erario>>.

Ma un notevole sviluppo al quartiere l' aveva precedentemente dato la creazione dell' Orto botanico, intorno alla fine del ' 700, da parte del principe Francesco di Borbone fuggito con la sua corte da Napoli per stabilirsi nella capitale dell' Isola. La Riserva Reale, della quale allo stato ci rimane il nome dato ad una via ed i propilèi di accesso alla stessa, era una grande distesa che raggiungeva l' abitato di Boccadifalco e comprendeva parte dell' odierno quartiere di Altarello.

In essa, sempre il principe Francesco, fece impiantare varie colture ma della riserva non si fa più menzione sin dal 1840.

**Aspetti generali**            tessuto sociale  
   edilizia

## economia

La borgata di Altarello, che dà il nome a tutto il quartiere, forma la parte centrale del territorio.

Esso si sviluppa lungo la parte superiore di via Pitré ed è circondato da un ampio terreno utilizzato per l' agricoltura, con l' eccezione della parte a nord ovest, che è occupata dall' aeroporto di Boccadifalco.

La zona pur trovandosi in un' arteria di passaggio, si presenta staccata dalla città e dal suo sviluppo, non solo urbanistico ma anche economico e sociale.

Le strade delimitate da muri a secco, non hanno conformazione definita ma ricalcano percorsi delle vecchie trazzere e si presentano confuse; le case rispettano il modello delle strade, in genere basse e disordinatamente poste a fianco le une alle altre. Le costruzioni nuove non sono molte e quelle che ci sono si limitano alla strada centrale di Altarello.

La popolazione residente appartiene principalmente al mondo operaio e contadino.

Il quartiere si compone di altri due minuscoli sobborghi, <<Casuzze>> e <<Margiferaci>>, immersi in uno spazio di verde agricolo coltivato ad agrumeto, i quali conservano ancora vivi i segni esteriori dei sobborghi di campagna.

Quello di Casuzze mantiene un certo aspetto raccolto, tipico dell' insediamento di campagna, con piccole botteghe artigiane e qualche negozio.

Il sobborgo di Margiferaci, si estende tra via Perpignano, la nuova espansione, una fascia di verde agricolo e il quartiere di edilizia economica e popolare di Tasca Lanza. Si rileva un' edilizia minuta con piccole case che si incuneano verso la campagna, ove talvolta si trovano i vecchi bagli o fondi ancora abitati; tali caratteristiche mutano andando in direzione di via Perpignano dove è facile incontrare degli edifici di quattro o sei piani.

Del quartiere n° 15 fa infine parte la sub-area composta dalla zona di edilizia economica e popolare di Tascalanza.

Essa è compresa tra il viale Reg. Siciliana, via Perpignano, via Stromboli, via Cortigiani, via Pergusa, nella quale sono anche inserite, per iniziativa privata, una serie di nuove costruzioni che accrescono il senso di discontinuità del tessuto urbano.

Sotto il profilo socio economico, può dirsi che il quartiere Altarello non possiede risorse economiche, né sbocchi occupazionali, tranne alcune attività artigianali e commerciali che riescono a dare lavoro solo ad un' esigua fetta di popolazione.

Per il resto, le attività principali degli abitanti si basano sull' agricoltura e sull' attività impiegatizia.

Nell' arcipelago di Palermo, Altarello rappresenta dunque una delle tante isole di marginalità anche perché fisicamente separata dal resto della città per la barriera della circonvallazione.

## **QUARTIERE N° 16 - BOCCADIFALCO**

**Superficie:** ha 1077,50

**Popolazione** al 31.12.86: 6.576

**Perimetro:** strada della Riserva Reale - limite sud impianti del Gabriele - linea di confine comunale con Monreale e Torretta - linea passante per i punti a quota 1006 (Pizzo Vutturo), 893, 768, 361 (Cozzo Paladino), 312, 241 (Portella del Daino) fino alla via Falconara - canale di Passo di Rigano - limite nord ed est dell' aeroporto - via G. Pitré - canale Boccadifalco

### **Cenni storici**

Il nome "Boccadifalco" dovrebbe riportarsi all' attività venatoria che in questa zona era intensamente diffusa e praticata con l' aiuto del falco cacciatore.

Si parla del XIII secolo, e l' accostamento all' imperatore Federico II è d' obbligo essendo notoria la sua passione per la caccia con il falco.

Più complessa appare la ricerca delle origini del nome "Baida", la frazione che è contenuta entro il perimetro del quartiere.

Molti sono concordi nell' attribuire questo nome ad un fabbricato edificato dagli arabi e chiamato Bajda.

L' originale voce è greca, la cui traduzione in latino equivale a <<surculus palmarum>>, (letteralmente, germoglio delle palme), un toponimo che si attaglia perfettamente all' ambiente che è ricco di vegetazione e di acque freschissime.

La prima notizia di una certa affidabilità è datata 1177, al tempo della dominazione normanna, e si riconduce proprio al complesso del convento di Baida, la massima emergenza monumentale del quartiere; convento, che in quell' anno il re Guglielmo II donò all' arcivescovo di Palermo Gualtiero in segno di riconoscimento per una benevolenza ricevuta.

**Aspetti generali**      tessuto sociale  
                                 edilizia  
                                 economia

Il quartiere, che è esteso dall' aeroporto militare sino alle montagne, può essere meglio descritto come un paesino in prossimità della città, tanto è vero che fino agli anni ' 20 ricadeva nella circoscrizione territoriale del comune di Monreale.

L' effettiva lontananza dal centro di Palermo unitamente alle caratteristiche sociali e culturali fanno sì che gli abitanti non si considerino cittadini ma borghigiani.

E per la verità la popolazione è in preponderanza di tipo popolare, con una vita di relazioni limitata esclusivamente alla zona, con rapporti di vicinato solidissimi, come avviene nelle comunità paesane.

Sotto il profilo urbanistico il territorio dimostra più o meno le medesime qualità distintive, con case basse di due o tre piani al massimo.

Tuttavia, in seguito alla forte espansione urbanistica verificatasi a Palermo negli anni ' 60, anche Boccadifalco ha iniziato quel processo di deruralizzazione sforzandosi di assurgere a quartiere cittadino.

Limitatissime sono le possibilità di lavoro sul luogo, per cui al di fuori di una piccola

fascia di impiegati pubblici occupati in città sono tantissimi i sottoccupati e i disoccupati.

Il commercio rimane una delle più proficue attività locali, anche se si tratta pur sempre di negozi di generi alimentari e di un piccolo artigianato di falegnami e calzolai, resti di una tradizione che va progressivamente scomparendo.

Immaneabili però come al solito qualche pizzeria, o dei locali similari.

## **QUARTIERE N° 17 - UDIATORE - PASSO DI RIGANO**

**Superficie:** ha 396,80

**Popolazione** al 31.12.86: 33.010

**Perimetro:** viale Reg. Siciliana nord ovest - via Perpignano (esclusa) - recinzione sud est di villa Bonocore- via Nuova di P.R.G. - limite nord aeroporto - canale Passo di Rigano - via Pedemontana - viale Michelangelo.

### **Cenni storici**

La borgata "Uditore" prende il nome dalla chiesa dell' Ecce Homo, fondata nel 1733 da Francesco Alies, <<Uditore generale delle milizie siciliane>>.

Per quanto riguarda la toponimia della borgata "Passo di Rigano", il cui sviluppo si è avuto dal XIX secolo in poi, sono due le tesi avanzate dagli studiosi.

La prima farebbe derivare la sua denominazione dalla pianta dell' origano (in dialetto, rigano) che particolarmente favorita dall' esposizione a nord della regione cresceva rigogliosa ai piedi della montagna; l' altra tesi propenderebbe invece per la discendenza dal nome di uno dei tanti signori che possedevano delle proprietà in quel luogo.

All' inizio del secolo la campagna di queste località era caratterizzata dalla presenza di bagli, piccole case rurali, stalle che punteggiavano l' enorme estensione a verde attraversata dalle stradelle poderali che in seguito sarebbero diventate arterie di scorrimento.

**Aspetti generali**      tessuto sociale

                         edilizia

                         economia

Il quartiere si propaga in pratica dalla circonvallazione fino a Borgo Nuovo con i suoi attuali nuclei abitati sviluppatisi sull' asse di via Leonardo da Vinci - via G. Evangelista Di Blasi - via Uditore (tratto superiore) e via Passo di Rigano.

Al suo interno sono pertanto individuabili le seguenti tre aree: Passo di Rigano, Uditore, zona intermedia di via Leon. da Vinci.

Quest' ultima parte è formata dai residui di edilizia periferica della via G. Evangelista Di Blasi, dai nuovi impianti edilizi della circonvallazione e da via Leon. da Vinci; sono invece le altre due - che come dianzi si è accennato erano in origine delle distese agricole e di pastorizia - ad essere state oggetto nel corso degli anni di significative trasformazioni ambientali.

La zona detta dell' Uditore, è formata dall' edilizia residenziale raggruppata accanto all' antico villaggio agricolo, costituito da basse case situate attorno al complesso religioso della chiesa.

Questo piccolo borgo rurale manifesta ancora oggi le sue suggestive peculiarità; al centro la chiesa dell' Ecce Homo, con cinque strade che si aprono a ventaglio a partire dalla piazza antistante la chiesa stessa i cui nomi riecheggiano il senso di intensa vocazione religiosa degli abitanti (via della Chiesa, via Sacra, via Badia, ecc.).

Al suo interno, la gente che si conosce tutta fra di loro, e che conduce una vera e propria vita comunitaria secondo le migliori tradizioni paesane.

Immediatamente alle spalle sorgono invece edifici moderni destinati ai ceti sociali medi, come sono pure presenti alcune ville che si differenziano notevolmente dal contesto circostante.

L' edilizia residenziale locale è in ogni caso riconducibile essenzialmente a due esemplari: quella di iniziativa privata attestata lungo i viali, quella di iniziativa pubblica stanziata verso l' alto ed arretrata rispetto al viale.

Nel primo stadio, databile nel periodo del boom edilizio degli anni ' 60, è stato realizzato un aggregato di condomini ad alta densità tendenti alla massima

gravitazione sulla circonvallazione; l' edilizia che è seguita ha avuto al contrario il suo incremento lungo il viale fino al quartiere popolare.

Passo di Rigano, è l' altra area di cui si compone il quartiere, un tempo adorna di canneti, oliveti e vigne, nonché ricca di cacciagione.

Si ritiene che il primo nucleo di borgata dovette svilupparsi a partire dall' incrocio verso la via Casilini e la torre Ongò per poi allargarsi sino ad occupare la superficie compresa a sud tra la circonvallazione e Borgo Nuovo; la parte più nuova è insediata lungo la via G. Evangelista Di Blasi.

Nella zona di via Castellana e di via Roccazzo sono altresì presenti complessi di edilizia popolare della GESCAL e dell' INCIS, e nell' altra di via Casilini e Mammana delle casupole dove in malsicure condizioni igieniche vivono fasce di sottoproletariato urbano dedite ad occupazioni instabili ed occasionali.

In complesso, il territorio risulta dunque composto da una parte vecchia, con cortili, vicoli e i tradizionali rapporti di vicinato; da un settore di case popolari, abitate da persone provenienti da ogni luogo della città, e quindi con diverse culture di origine; da una zona, infine, di nuovissima edilizia urbana, popolata da professionisti ed impiegati, o comunque con uno status sociale medio che si contrappone più o meno significativamente con le precedenti due testé esaminate dove predominano un' alta percentuale di famiglie operaie, manovali, collaboratrici familiari, commesse, modestissimi commercianti.

In generale, l' economia, una volta correlata esclusivamente all' agricoltura e all' allevamento di bestiame (bovini e mucche da latte), è ormai in declino o quasi interamente scomparsa dal momento che solo una sparuta minoranza risulta ancora dedicarsi a tali attività.

Infatti, è proprio la caduta dell' interesse per l' agricoltura che ha reso vieppiù disomogeneo il quartiere sancendo la separazione tra la popolazione cosiddetta indigena, ancorata al mantenimento dei valori culturali tradizionali ed al rifiuto



di nuovi valori e modelli di comportamento, con i nuovi insediati dalle condizioni economiche e culturali differenti.

## **QUARTIERE N° 18 - BORGO NUOVO**

**Superficie:** ha 1100

**Popolazione** al 31.12.86: 21.584

**Perimetro:** viale Michelangelo - via Pedemontana - canale Passo di Rigano - linea a valle di via Falconara - linea di displuvio da Portella del Daino al confine comunale passante per i punti a quota 312 (Cozzo Paladino), 768 (abbeveratoio), 893 (Sella) e 1006 (Pizzo Vuturo) - confine comunale con Torretta fino al Cozzo di Lupo - linea di displuvio passante per i punti a quota 527 (Cozzo Grillo), 532 (Gibilforni) - discesa della Castellana - canale della Celona.

### **Cenni storici**

Costruito sul finire degli anni ' 50, è servito ad accogliere la popolazione del vecchio centro storico che aveva necessità di abbandonare le abitazioni distrutte dai bombardamenti, nonché quegli altri sopraggiunti dalla provincia attratti dalle più favorevoli possibilità occupazionali della città capoluogo.

Il Borgo è detto <<nuovo>> per distinguerlo dal <<vecchio>> e più conosciuto Borgo di Santa Lucia, sorto dietro il Politeama due secoli innanzi.

Borgo Nuovo, oltre a comprendere il grosso centro abitato che ha dato origine al quartiere stesso, formato interamente da edilizia economica e popolare, è costituito dal borgo "S. Isidoro" e la "Casa del Sole", mentre il suo retroterra si dirada a tutto il territorio di Bellolampo.

**Aspetti generali**            tessuto sociale  
   edilizia  
   economia

Esso appare di un aspetto piuttosto desolante, e ciò deriva dal fatto che la stragrande maggioranza dei residenti si allontana il mattino per ragioni di lavoro e fa rientro la sera.

Manca pertanto quella saldatura tra ambiente e lavoro per cui diviene difficile l'acquisizione di un senso di appartenenza al territorio.

E' quella di Borgo Nuovo, un' edilizia popolare venuta sù con l' intervento del capitale pubblico in un periodo dominato da un frenetico costruire: sono gli anni dell' esplosione edilizia, della nascita della più imponente industria palermitana che non conoscerà istanti di crisi per almeno vent' anni.

In sintesi e sulla base degli stanziamenti e delle edificazioni esistenti, l' intero quartiere potrebbe essere suddiviso in tre aree sociali:

Borgo Nuovo nord, sede del primo insediamento (anni '60) con costruzioni per lo più di tre o quattro piani;

Borgo Nuovo sud, dove si è verificato il secondo trasferimento (anni ' 70) con fabbricati in massima parte a sei elevazioni;

Borgo S. Isidoro, composto dalle primigenie costruzioni e da complessi condominiali nonchè di villini nuovi.

La composizione sociale del quartiere è formata soprattutto da un ceto medio operaio ed impiegatizio; relativamente alla popolazione femminile, si presume con buona approssimazione che una larga percentuale di essa trovi occupazione come collaboratrici familiari, come commesse o presso delle industrie manifatturiere.

Sul capo dell' intera regione incombe la discarica di Bellolampo la cui ubicazione non ha mancato di creare notevoli problemi al territorio interessato, sia per la precarietà igienica che per l' incompatibilità ambientale con il vicino centro abitato.

## **QUARTIERE N° 19 - CRUILLAS - CEP**

**Superficie:** ha 1062,50

**Popolazione** al 31.12.86: 30.047

**Perimetro:** viale Michelangelo - canale della Celona - discesa della Castellana fino al confine comunale passante a quota 532 (Gibilforni), 527 (Cozzo Grillo), e 788 (Cozzo di Lupo) - confine comunale con Torretta - linea passante a quota 700 (Trippatore), 664 (Sella), 753 (Cozzo del Monaco), 250 (Malatacca) - recinzione nord Ospedale Cervello - via Maccionello - via Atenasio - via Briuccia - viale Reg.ne Siciliana nord ovest.

### **Cenni storici**

La borgata "Cruillas", una volta popolata specialmente da agricoltori, deve il suo nome ad una famiglia spagnola che si stabilì in Sicilia al seguito del re Pietro d' Aragona, dopo la rivolta dei Vespri del 1282.

Il rione CEP (Coordinamento Edilizia Popolare) fu invece creato a cavallo fra gli anni ' 60 e ' 70 ricalcando gli schemi di altri quartieri ad edilizia popolare.

**Aspetti generali**            tessuto sociale  
   edilizia  
   economia

Il quartiere 19 mostra al suo interno tre aree abitative diverse nella struttura e nella formazione; la prima e più antica è la borgata Cruillas, l' altra il rione CEP, la terza la zona di via Brunelleschi.

1) Cruillas - Attualmente il volto dell' antico borgo agricolo appare un miscuglio di vecchie e basse costruzioni che richiamano le tipiche abitazioni di paese, e di grandi palazzi nuovi.

Tutte queste costruzioni si allineano per lo più su strade strette ricavate su antichi percorsi di trazzere, il che rende difficile la mobilità al suo interno.

La popolazione è in linea di massima rappresentata da un nucleo di agricoltori, da una grossa fetta operaia e da una classe media impiegatizia.

I rapporti ancora economicamente collegati con la produzione agricola hanno determinato la continuazione delle residenze ad una o due elevazioni con una connessione diretta ed immediata con gli orti circostanti, i cui prodotti vengono solitamente posti in vendita nei pressi.

2) CEP - L' intervento di edilizia popolare del quartiere propriamente detto ha avuto luogo tra il 1964 e il 1968, ed è costruito sulla base di un' unica tipologia di sei elevazioni, in qualche caso spinta fino a sette.

L' alto indice di affollamento e le caratteristiche socio economiche di più basso livello degli abitanti hanno come conseguenza un rilevante grado di deperimento e devastazione degli immobili.

La sua storia è legata al terremoto del gennaio ' 68, quando le case ancora in corso di ultimazione furono occupate dalle famiglie per la maggior parte provenienti dal centro storico danneggiato.

Il suo destino è ad ogni modo simile a quello delle altre periferie, forse più grave, giacché qui l' isolamento e la difficile aggregazione col resto della città ha prodotto uno dei tessuti sociali più logori, come la devianza giovanile, la droga, ed altro.

3) Zona di via Brunelleschi - E' questa un insieme di nuove costruzioni, grandi blocchi di edifici condominiali a otto o più elevazioni disposti in maniera ripetitiva e con volumi soffocanti.

Tali <<palazzoni>>, la cui struttura farebbe pensare a case popolari, sono in genere abitate da persone provenienti dalla provincia e che in città svolgono un lavoro di basso o medio livello impiegatizio, di operai, ecc.

Anche questo insediamento si presenta come un vero e proprio quartiere dormitorio perchè è assolutamente dipendente dal centro cittadino per i servizi essenziali; né vi è traccia di strutture sociali.

La conformazione agricola dell' intero quartiere è tuttora percepibile nella struttura di cinque ville, una volta splendide ed attorniate da ricchi giardini, che oggi sono lasciate in grave stato di abbandono.

Si tratta della settecentesca villa Arena, di villa Atenasio nella contrada "Terre rosse", di villa Mango nella contrada "Scanna serpi", di villa Vaginelli, in località "Petrazzi".

## **QUARTIERE N° 20 - RESUTTANA - SAN LORENZO**

**Superficie:** ha 1291,09

**Popolazione** al 31.12. 86: 52.770

**Perimetro:** costone ovest del monte Pellegrino - muro di cinta lungo il viale Diana- piazza Leoni - via Leoni - via Emilia - via Empedocle Restivo - via Marche - viale delle Alpi - tratto di via Aquileia - via del Quarnaro - viale Reg. Siciliana nord ovest - via Briuccia - via Atenasio - via Maccionello - recinzione sanatorio Cervello - linea di compluvio passante per i punti a quota 250 (Malatacca), 598 (Cozzo del Monaco), 664 (Sella), 700 (Trippatore), 733 (Cozzo S.Rocco) e 890 (monte Castellaccio) - confine comunale con Torretta - linea di displuvio per i punti a quota 515, 435 e 408 (Cozzo di Paola) - vallone Guggino - via S.Lorenzo - via Gius.Lanza di Scalea - via Fattori - via Florio - via dei Quartieri - viale Niscemi e suo prolungamento fino al costone di monte Pellegrino.

### **Cenni storici**

Una volta brullo e desertico, nel recente passato (intorno all' 800) il territorio si presentava come una zona tranquilla immersa in una campagna di agrumeti.

All' interno di questa campagna risaltavano nuclei di abitazioni isolate e due grossi borghi, Resuttana e San Lorenzo.

Il nome "Resuttana", deriva dalla famiglia Napoli, principi di Resuttano, che stabilirono qui la loro residenza di campagna;

"San Lorenzo", discende dal nome di una chiesetta costruita nei pressi e dedicata al culto del Santo.

Entrambe le contrade, con tutta la regione dei <<Colli>> famosa per la leggiadria dei luoghi e ricca di ville, mantennero una destinazione agricola sino al dopoguerra quando la graduale urbanizzazione, la fuga dalle campagne

unitamente alla decadenza nobiliare non condussero ad un sostanziale mutamento del paesaggio.

**Aspetti generali**            tessuto sociale  
   edilizia  
   economia

Assai eterogeneo, il quartiere può oggi scomporsi in quattro aree.

1) il Borgo San Lorenzo - fino a qualche decennio fa borgata agricola attorno alla quale poggiavano alcune industrie legate alla trasformazione dei prodotti agricoli e case sparse nei vasti agrumeti, sino a quando la nuova espansione edilizia ne ha travolto l' aspetto morfologico.

L' unica porzione di spazio che ancora conserva i connotati storici della borgata è la piazza centrale, con alcuni edifici ad una o due elevazioni intorno, che costituisce il centro ideale del rione ed è il fulcro della vita associativa anche per la presenza di numerose rivendite di ogni tipo, e botteghe di artigiani.

La zona circostante è stata ora per intero invasa dai nuovi palazzi i cui abitanti appartengono generalmente ad un ceto sociale più avanzato, per cui ne scaturisce il sovrapporsi di una popolazione di immigrati delle più diverse estrazioni.

2) Resuttana - L' integrazione della borgata con il resto della città è decisamente più spinta, perché, essendo molto vicina a quest' ultima, è stata influenzata dall' estremo sviluppo di nuove costruzioni, ed infine dall' apertura di alcune strade e la demolizione di vecchie casupole effettuate in occasione dei <<mondiali di calcio>> svoltisi a Palermo nel ' 90.

Parallelamente alla integrazione urbanistica è avvenuta per conseguenza un' integrazione sociale progressiva, ed i vecchi abitanti delle modestissime abitazioni lungo via Resuttana hanno visto modificarsi le loro condizioni.



Insieme con i nuovi edifici (dalle forme e colori più svariati che hanno oramai soffocato quella che fu la "villa dei principi di Resuttano"), con altissimi fabbricati condominiali, e con i nuovi residenti, arrivano infatti le scuole ed una serie di servizi e, soprattutto, la possibilità di ricavare reddito dalle innumerevoli attività che l' incremento demografico ha prodotto.

L' economia della zona è quindi necessariamente mista, ove assieme al commercio, agli esercizi di vario genere, agli artigiani, convive una larga fascia impiegatizia e di liberi professionisti con un reddito medio alto, ragion per cui se delle contraddizioni sociali continuano ancora oggi ad essere osservabili sembrano esse presentarsi tuttavia in forma sfumata.

3) Viale Strasburgo - è per eccellenza la zona nuova della città.

Le costruzioni edilizie sono infatti nella stragrande maggioranza dell' ultimo ventennio, ed hanno riempito quell' area che prima era agricola.

La via che dà il nome alla zona, vive nella doppia caratteristica di arteria di traffico urbano (perché di collegamento città-periferia) e di <<corso>> interno alla città; corso nel senso più proprio del termine, cioè di <<passeggiata>> per la grande crescita dei negozi che vi sono stati impiantati.

Numerosi sono pure gli uffici pubblici che si sono spostati in questa direttrice, dove sono state anche costruite delle scuole di ogni ordine e grado.

Gli abitanti rientrano in una fascia sociale medio alta, in genere quella medio-borghesia che a Palermo è formata fondamentalmente da una classe impiegatizia piuttosto elevata e da quei commercianti e liberi professionisti che hanno raggiunto un certo livello di promozione sociale.

4) La zona industriale - A fianco delle ville che si affacciano sul viale della Regione Siciliana si colloca un' area industriale, che si distingue per alcuni punti di riferimento noti all' intera cittadinanza.

Sono all' incirca un centinaio le aziende presenti nella zona: metallurgiche e meccaniche, del settore alimentare, della chimica, del legno, del cemento, dell' abbigliamento, dell' elettricità, ecc.

Oltre la ferrovia vi è ancora qualche area coltivata ad orto, e qualche altra adibita all' allevamento di polli e di galline per la produzione delle uova, ormai però in via di esaurimento.

## **QUARTIERE N° 21 - TOMMASO NATALE - SFERRACAVALLO**

**Superficie:** ha 1048,62

**Popolazione** al 31.12.86: 13.490

**Perimetro:** via G. Lanza di Scalea - linea fino al confine comunale passante per i punti a quota 408 (Cozzo di Paola), 435, 515 e 763 (Pizzo Manolfo) - confine comunale con Torretta e Isola delle Femmine - litorale, da punta della Catena a la Puntazza - costone nord del monte Gallo - tratto di via Partanna Mondello - via Scordia - via Faraone.

### **Cenni storici**

La borgata "Tommaso Natale", alla quale è ormai fusa quella di Cardillo, deve il suo nome al marchese di Monte Rosato - chiamato Tommaso Natale - che fondò nella contrada dei Colli il villaggio omonimo dalle peculiarità prettamente rurali, sul finire del 1700.

<<Cardillo>>, tra il ' 600 e l' 800, era un grosso feudo diviso fra tanti piccoli feudatari, e la sua denominazione deriva da uno di essi: il marchese Cardillo.

Della borgata marinara di "Sferracavallo" si sa che intorno al ' 600 - ' 700 viene a prendere corpo un determinato sviluppo del nucleo abitativo principale, mediante l' edificazione di insediamenti sparsi nella campagna congiunti all' attività agricola e alla pastorizia.

Nell' 800 e nei primi anni del ' 900 l' assetto morfologico della contrada viene ad essere modificato assumendo il suo carattere specifico di borgata di pescatori.

La sua denominazione discenderebbe da una pianta esistente nella zona il cui frutto ha la forma di un ferro di cavallo; un' altra ipotesi collega il nome al fatto che a causa di una strada scoscesa conducente in quella località si veniva spesso a verificare la perdita dei ferri degli zoccoli dei cavalli.

**Aspetti generali**      tessuto sociale  
                                 edilizia  
                                 economia

Il quartiere che racchiude entro i suoi limiti le omonime borgate, è l' ultimo della città seguendo la direttrice nord ovest, ed è ben suddivisibile nelle aree seguenti. - Tommaso Natale - sviluppatosi lungo l' unica direttrice viaria che collegava Palermo ai territori della costa occidentale della Sicilia, presenta una struttura urbanistica negativa, compresa com' è tra due infrastrutture quali la ferrovia e l' autostrada.

La trama edilizia è composta da tipi legati all' attività agricola che ancora si svolge nel territorio circostante la borgata, a cui sono aggregate residenze piccolo borghesi e recentemente edifici multipiani con i caratteri del condominio.

Accanto ad un' edilizia di segno imprenditoriale, sussiste anche quella dei privati che hanno realizzato nuovi appartamenti ai piani superiori o in terreni di proprietà.

Così da una originaria uniformità nell' altezza degli edifici, si è via via passato ad una differenziazione sempre più marcata.

Il graduale avvicinamento alla città ha altresì modificato la condizione di isolamento in cui la borgata si veniva a trovare, influenzando anche sulla attività produttiva dei suoi abitanti.

Quindi, da una borgata prevalentemente rurale che era, si è andata gradatamente trasformando, mentre col progressivo industrializzarsi dell' area posta tra questa e quella di Partanna Mondello alcuni degli originari agricoltori hanno preferito cambiare il loro status trovando una più valida sistemazione come operai dell' industria o come impiegati di vario genere.

La borgata di Cardillo, che si estende principalmente lungo la via Tommaso Natale, a testimonianza del suo passato feudale è cosparso di settecentesche ville, dimore dell' alta aristocrazia del tempo (villa Adriana, villa Scalea, villa De Cordova, villa Boscogrande, le ville Amari).

Risale ai primi anni ' 60 la straordinaria produzione edilizia, con costruzioni di tantissime case nuove e villette da parte di ex contadini nel frattempo evolutisi.

Diversificato è il nucleo sociale esistente, dove accanto alle famiglie medio borghesi convivono le famiglie che lavorano ancora le terre.

Sferracavallo, è la borgata che più delle altre due ha mantenuto quasi intatto un tessuto sociale per lo più costituito da pescatori, anche se negli ultimi anni l' industria turistica va conquistando un maggior numero di proseliti.

La fonte principale del reddito che prima era dunque il ricavato della pesca è andato sempre più indebolendosi, ed i suoi abitanti hanno cercato altrove il loro sostentamento impiegandosi nelle numerose trattorie che si sono impiantate nella zona e nel commercio ambulante.

La vocazione turistica che è legata al suo mare e al suo litorale, rappresenta un pò una sorta di richiamo alternativo all' altro e più famoso polo di attrazione della città costituito da Mondello; per questo, un notevole sviluppo hanno assunto di recente degli stanziamenti stagionali sorti nel territorio.

## **QUARTIERE N° 22 - PARTANNA - MONDELLO**

**Superficie:** ha 1439,30

**Popolazione** al 31.12.86: 13.023

**Perimetro:** via Scordia - tratto di via Partanna Mondello - linea monte Gallo passante per i punti a quota 75, 160, 217, 393, 470 (monte S.Margherita), 512, 562 (Pizzo Sella) - litorale - costone di monte Pellegrino passante per i punti a quota 416, 298, 404, 451, 440 - costone in discesa fino alla curva di livello a quota 100 - congiungente col viale Margherita di Savoia - viale Margherita di Savoia fino alle case Calvello - recinzione nord di villa Politi - via Trapani Pescia - via Pescia (esclusa) - via S. Nicola.

### **Cenni storici**

La storia della borgata di "Partanna" ha origini antichissime, considerato che nella zona sono stati rinvenuti addirittura reperti che testimoniano la presenza di una necropoli preistorica, il <<Cimitero dei Giganti>>.

Nel 1500 circa il parco normanno esistente, in cui erano solo costruzioni utilizzate durante le battute di caccia, cominciò ad essere frazionato e coltivato.

Nacquero così i bagli (alcuni ancora esistenti), cioè cortili con magazzini e servizi per l' agricoltura, in seguito modificati in abitazioni estive per la borghesia palermitana.

E' probabile che l' ulteriore progresso della borgata sia stato inoltre dovuto al trasferimento di abitanti del vicino borgo di Mondello, che si allontanavano per sfuggire alla malaria dilagante causata dalla grande palude lì esistente.

Il vero e proprio borgo si può dire sia comunque sorto attorno alla casina dei principi di Partanna, una costruzione del primo ' 700.

Il toponimo "Mondello" sembra abbia origine dall' arabo <<al mondellu>> che significa <<al pantano>>, oppure da <<munneddu>> che era un' unità di misura borbonica pari a circa 2,72 are, forse l' originaria superficie del borgo; un' altra ipotesi farebbe provenire il nome dal monte Gallo, dall' arabo <<gal>> - che vuol dire monticello - riferito al più piccolo del complesso di monte Pellegrino, trasformato poi nella voce Mondello.

Piccola borgata di pescatori per certo era già esistente nel 1456, anno di costruzione della torre posta a Punta Mondello ad opera del Senato civico.

Sino alla metà del XVIII sec. vi erano delle aree destinate a saline, il cui ricordo è rimasto in un toponimo della zona Valdesi, "le Saline"; è in tale periodo che si inizia a parlare di luogo insalubre e paludoso.

I primi tentativi di bonifica si fanno risalire verso la fine del ' 700, proseguiti poi per tutto il secolo successivo.

Soltanto nel 1910 può affermarsi sia stata definitivamente conclusa l' opera di risanamento, allorché ad una società belga veniva concesso lo sfruttamento di quella zona che dall'antico pantano che era avrebbe ben presto assunto l' aspetto di una <<città giardino>>.

**Aspetti generali**            tessuto sociale  
   edilizia  
   economia

Partanna è oggi una borgata di oltre tremila abitanti che in quest' ultimi decenni ha avuto una consistente espansione edilizia, dovuta anche al fatto di essere la zona prescelta come luogo di villeggiatura per la salubrità del clima e per la vicinanza di Mondello.

La popolazione è abbastanza eterogenea per la presenza di un nutrito numero di pescatori e di agricoltori, oltre a numerosi impiegati e professionisti che hanno preferito risiedervi stabilmente.

Non ci sono in ogni caso strati sociali molto poveri, e in gran quantità sono i villeggianti stagionali.

L'economia si fonda su quel che è rimasto dell'agricoltura, e su piccole industrie impiantate nel dopoguerra nella parte nord occidentale della borgata.

Altre attività diffuse sono l'allevamento di pollame ed il piccolo artigianato.

Mondello è l'altra zona dell'odierno quartiere, e per esso s'intende generalmente l'intera spiaggia omonima con l'antico borgo di pescatori all'estremità nord.

Mondello è sinonimo di luogo di villeggiatura e di sbocco al mare per i palermitani; il suo retroterra è edificato a villini, in parte abitati anche d'inverno, che nella stagione estiva si riempiono però in maniera inverosimile.

La sua esistenza è dunque strettamente stagionale ad eccezione del nucleo di popolazione e di case intorno a Mondello paese.

I residenti stabili sono decisamente eterogenei: dai gestori di vari servizi fino ai pescatori ed ai contadini, o agli impiegati e liberi professionisti che esplicano la loro attività in città ma hanno eletto quel luogo turistico come dimora fissa.

Nel territorio di Mondello, sono comprese altre due località:

Valdesi, situata nella sua parte meridionale, il cui toponimo sembra discendere da un fabbricato che in talune vecchie carte topografiche era indicato come <<casa Valdese>> (che nulla ha a che vedere però con la chiesa evangelica di Palermo);

Addaura - il più antico documento in cui appare segnato il luogo è una <<dichiarazione>> di Carlo d'Angiò del 20 agosto 1270, nella quale è precisato che il <<tenimento>> chiamato "Daura" era riservato come zona di caccia alla regia curia.

La derivazione del nome non si riferirebbe pertanto alle piante di alloro come anticamente si pensava, bensì al termine <<daura>> che potrebbe essere una



alterazione della parola greca <<laura>>, che nel periodo del monachesimo cristiano venne impiegata per designare colonie di monaci che conducevano vita semieremitica in luoghi deserti.

Tutte e due le summenzionate località di Valdesi e dell' Addaura, costituiscono, al pari di Mondello, eleganti e ricercati luoghi di villeggiatura della buona borghesia palermitana, com' è semplice rilevare dai numerosi e sontuosi villini che vi appaiono.

## **QUARTIERE N° 23 - PALLAVICINO**

**Superficie:** ha 493,75

**Popolazione** al 31.2.86: 20.049

**Perimetro:** via Florio - via G. Fattori - via San. Lorenzo - via G. Lanza di Scalea - via Faraone - via San Nicola - via Pescia - viale Margherita di Savoia - costone in discesa di monte Pellegrino fino al colle dell' Addaura (quota 440) - costone nord ovest monte Pellegrino fino alla valle del Porco - viale Niscemi - piazza Niscemi - via dei Quartieri.

### **Cenni storici**

Le prime notizie relative alla formazione di un nucleo abitato di una certa consistenza risalgono al 1716- 17, quando l' abate Pietro Pallavicino vi fondò una chiesa parrocchiale.

La zona, di una salubrità particolare, era già conosciuta dalla nobiltà del tempo che l' aveva eretta a luogo di svago e riposo, da frequentare soprattutto in primavera e autunno.

A tutt' oggi rimangono testimonianze architettoniche di quel periodo (villa Spina, villa Florio, villa Di Giovanni), residenze che dimostrano l' agiatezza di una classe sociale ormai in declino o scomparsa.

L' incremento maggiore della borgata si ebbe nella prima metà del secolo scorso dopo la creazione del Parco della Favorita tanto che nel 1856 fu necessario costruire una chiesa più grande di cui la primitiva parrocchia divenne sacrestia.

**Aspetti generali**            tessuto sociale  
   edilizia  
   economia

Nel quartiere si fanno rientrare tre aree: Pallavicino, il villaggio Ruffini, lo Zen.

1) Pallavicino - Fu la costruzione della Palazzina Cinese per i sovrani borbonici Ferdinando e Maria Carolina a spingere la nobiltà palermitana verso l' uso delle ville stagionali influenzando lo sviluppo della borgata.

La zona, che fa parte integrante del sistema della Piana dei Colli, ha un ambiguo rapporto con il territorio palermitano e rari momenti di valore indipendente se si esclude l' importanza acquisita per il collegamento della città con Mondello.

Anche se essa è tuttavia morfologicamente unita con il villaggio Ruffini ed è valorizzata dalla presenza del nuovo asse della via Resurrezione sembra ancora destinata ad una condizione di isolamento.

L' immagine che offre è un miscuglio di basse case e residenze condominiali frutto, quest' ultime, della crescita edilizia degli anni ' 70.

Difatti, è in questo periodo che nella località si insediano numerosi cittadini in cerca di luoghi più ameni e tranquilli; avvenimento reso possibile dalla lottizzazione dei terreni lungo la via Castelforte ed il viale Regina Margherita nonché dall' ampliamento della città che oltrepassata San Lorenzo si è posta come obiettivo il villaggio Ruffini.

L' aspetto socio economico del rione presenta caratteristiche eterogenee attesa la consistente quantità di disoccupati o sottoccupati, ed una parte di popolazione culturalmente elevata rappresentata dai nuovi abitanti della borgata.

I residenti di Pallavicino fanno riferimento ai bar siti nella piazza o alla piccola villa, ed attorno allo slargo si svolgono le principali attività commerciali del luogo; dalla piazza si dipartono gli assi viari che conducono a Mondello, Partanna e Fondo Patti, oltre che ai Leoni.

2) Villaggio Ruffini - Sorse per iniziativa del cardinale Ruffini attorno agli anni 1951-53 per dare alloggio alle famiglie più disagiate della città.

Progettato in modo armonico, con palazzine a due o tre elevazioni, il villaggio di edilizia popolare si dispone intorno all' asse di via della Resurrezione divenuta ora un' arteria di grosso transito.

La zona di cui si parla non ha rapporti con ciò che vi sta attorno, che è caratterizzato da molte preesistenze e dal verde, e non ha emergenze degne di nota che evidenzino il rione eccetto la retta viaria che l' attraversa e la chiesa con il campanile sul prospetto, tipica dei villaggi rurali.

Ciò determina, anche per questa frazione di territorio, un relativo scollamento dal circondario ed accentua la dipendenza dal centro urbano.

Medio- basse appaiono le condizioni economiche degli abitanti.

3) Zen - Posizionato come testata dello sviluppo settentrionale della città, esso è composto da un vastissimo agglomerato urbano di case economiche e popolari ove vivono in maniera più o meno precaria un numero imprecisato di residenti, che si fanno aggirare intorno ai quindicimila abitanti, una parte dei quali risultano essere occupanti abusivi di diverse centinaia di alloggi.

La mancanza di servizi, la totale separazione dal resto del territorio insieme all' eccessiva dotazione di strade e spazi liberi, conferiscono a questo immenso quartiere un aspetto di estrema desolazione che sembra aggiungere, al distacco della città, una solitudine interiore.

Il tessuto umano è prevalentemente costituito da uno strato di operai, artigiani, manovali comuni, con moltissime donne impiegate in città come collaboratrici domestiche e commesse di negozi.

Elevato è il numero dei disoccupati e sottoccupati, e non poche le famiglie con gravi problemi di devianza sociale al loro interno.

Come una sorta di cattedrali nel deserto, dentro il territorio sorgono il modernissimo impianto sportivo del velodromo ed il recente <<palazzo Gamma>>, ampia ed elegante struttura adibita a sede di mostre, convegni, e simili.

Alcune attività industriali e dei nuclei di costruzioni aventi una connotazione residenziale sono tuttavia presenti lungo la direttrice nord di questa parte territoriale, ove può riscontrarsi qualche nucleo sociale medio basso.

## **QUARTIERE N° 24 - MONTEPELLEGRINO**

**Superficie:** ha 889,40

**Popolazione** al 31.12.86: 33.476

**Perimetro:** litorale da villa Igiea alla linea perpendicolare a via Cristoforo Colombo - via C.Colombo - piazza Carlo Giachery - Via Sampolo - via S.Puglisi - via Andrea Cirrincione - via V. Fuxia fino al muro di cinta sud della Favorita - muro di cinta della Favorita fino al costone ovest di monte Pellegrino - linea costone nord di monte Pellegrino e costone est - recinzione est di villa Belmonte e delimitazione nord di villa Igiea.

### **Cenni storici**

Il quartiere "Montepellegrino" è occupato in gran parte dalla tozza mole del monte omonimo che si eleva isolato sulla pianura circostante; il suo nome deriva dall' arabo <<Gebel-Grin>>.

La sua storia sembra profondamente influenzata dalla presenza di questa montagna che raggiunge l' altezza di ca. 600 metri, di cui parlano gli antichi storici romani (Polibio del I sec. a. C. e Diodoro del II sec. a. C.).

Il comprensorio del quartiere si estende fino alla costa orientale del monte ed ingloba la borgata dell "Acquasanta", dalla quale sostanzialmente nacque e poi si espanse il quartiere stesso.

**Aspetti generali**            tessuto sociale  
   edilizia  
   economia

Per renderne più agevole la lettura ripartiamo il quartiere nelle zone che appresso vengono indicate.

1) Acquasanta, dal nome dell' antico borgo così denominato per una sorgente di acqua salinoiodica, ritenuta prodigiosa per le proprietà medicamentose dello iodio che vi era contenuto. Per l' utilizzo di queste acque, esisteva anche nei pressi dell' attuale villa Lanterna- uno stabilimento termale, andato in seguito completamente in rovina.

La borgata è idealmente collegata al mare, ed i vecchi pescatori del luogo si sono ora trasformati in marinai o sono addetti ad attività produttive connesse con il cantiere navale; nel rione hanno inoltre sede la manifattura dei tabacchi ed alcuni impianti di costruzione di strutture portuali.

Lo strato sociale è pertanto composto da un complesso operaio e marinaresco, ma non manca nemmeno quel ceto medio che gradatamente è venuto ad insediarsi nei palazzoni condominiali.

L' agglomerato urbano, infatti, inizialmente formato da piccole abitazioni e vecchie casupole tutt' oggi in buon numero esistenti, a causa della recente penetrazione della nuova edilizia residenziale sta subendo sensibili mutamenti, per cui l' assetto territoriale dell' area risulta stravolto dall' evidente contrasto tra il nuovo e gli avanzi del passato.

2) Rione dei Cantieri - Esso si presenta abbastanza compatto nonostante le differenze del tessuto urbano che si colgono tra le zone limitrofe ai Cantieri navali, quella costituita dalle logore abitazioni di via Montalbo e quella delle nuove abitazioni.

Questa porzione del quartiere appare connotata dalla più grossa concentrazione operaia della città in ragione della presenza dei cantieri; e non solo, dal momento che accanto vi hanno pure sede delle attività artigianali e molti depositi di merci.

Il settore di via Montalbo è invece caratterizzato dal mercato che si estende per tutta la via e anche nelle strade adiacenti, in conseguenza del quale moltissimi sono i residenti che traggono la loro fonte di reddito da tale attività.

Vi è infine nel rione una zona di nuove abitazioni realizzate dagli anni ' 60 in poi ed occupate da una popolazione in un certo qual modo omogenea, e con un reddito forse leggermente superiore.

3) Monte Pellegrino - Non gli si potrebbe attribuire la condizione di rione in quanto è formato da una costellazione di aree disomogenee; lo spazio a nord del quartiere che comprende il monte e le sue falde, l' area insistente attorno alla via Autonomia Siciliana, quella il cui fulcro è l' incrocio tra via Ammiraglio Rizzo e via Montepellegrino, nonché quell' altra concentrata intorno a via Imperatore Federico.

Altrettanto disomogenea la popolazione, la maggior parte della quale è sistemata proprio in tale porzione di territorio, ed in cui si evidenziano larghe fette di espansione edilizia con relativo incremento demografico e ampi spazi di verde alle pendici del monte.

Abbastanza consistente la presenza del ceto medio, con impiegati e professionisti che abitano nei nuovi complessi condominiali, con un' analoga rilevanza di operai, artigiani e venditori ambulanti che risiedono nella zona delle falde ove è anche situato un gruppo di case popolari.



## **QUARTIERE N° 25 - ARENELLA - VERGINE MARIA**

**Superficie:** ha 236,20

**Popolazione** al 31.12.86: 8.791

**Perimetro:** litorale - recinzione nord villa Igiea - recinzione est di villa Belmonte - linea costone est di monte Pellegrino fino al muro di cinta della Torre del Rotolo e suoi prolungamenti.

### **Cenni storici**

Il quartiere è costituito dalle omonime borgate da cui ha derivato il nome, e si sviluppa lungo la costa orientale del monte Pellegrino.

Le prime notizie di sicura fonte attestano l' esistenza di un villaggio di pescatori già dal XV secolo.

Il villaggio di "Vergine Maria" sorse infatti su un nucleo di piccole case marinare intorno al ' 500, epoca in cui sembra possibile datare la venerazione di un' antica locale immagine della Madonna, adesso non più esistente.

La pesca rappresentava certamente l' attività che almeno sino ad oltre la metà dell' 800 assicurava una valida fonte di guadagno per molti lavoratori, tant' è che da poche ed umili case si venne a formare un villaggio che nel 1861 contava già più di trecento anime.

La borgata dell "Arenella", così chiamata per la finissima e molto apprezzata sabbia, mostrava quasi lo stesso sviluppo dell' altra confinante.

**Aspetti generali**            tessuto sociale

                                 edilizia

                                 economia

La borgata dell' Arenella, sotto il profilo abitativo, è costituita da antichi edifici tutto sommato in buono stato di conservazione, ai quali se ne alternano di nuovi grazie alla presenza di ampi spazi edificabili, ma riflette una situazione socio economica assai incerta essendo priva com' è di sbocchi occupazionali.

Le uniche risorse che si intravedono, in seguito alla progressiva scomparsa dell' attività peschereccia, riguardano taluni impieghi nel commercio minuto ed altri nell' artigianato, oltre il lavoro che si basa sul cimitero dei Rotoli in cui trovano occupazione un certo numero di residenti del quartiere (addetti alle pompe funebri, fiorai, ecc.).

Complessivamente la realtà dell' Arenella è quella di un rione dell' estrema periferia cittadina, anche se in linea d'aria non sarebbe poi tanto distante dal centro urbano. Altre caratteristiche che rendono la zona dissociata dal contesto della città sono le dimensioni stesse e la vita sociale organizzata intorno al nodo formato dall' incrocio di via San Vincenzo de Paoli con via Papa Sergio.

Vergine Maria, fa in maggior misura avvertire le condizioni di distacco dalla città sia per le modestissime dimensioni della borgata (un migliaio di abitanti all' incirca) sia perchè, essendo ubicata oltre il cimitero, non è nemmeno attraversata dal traffico locale.

Nella piccola frazione permangono quindi suppergiù immutate le peculiarità di vecchio borgo di pescatori ma, contrariamente alla più dinamica borgata dell' Arenella, è soggetta al rischio per il suo isolamento di giungere ad un minor grado di evoluzione economica e ambientale, in considerazione peraltro degli effetti prodotti dalla vicinissima discarica pubblica da un pò di tempo per fortuna non più esistente che però ha sicuramente lasciato il segno.

A differenza poi della contigua Arenella, questa borgata non presenta le condizioni di uno spazio aperto suscettibile di espansione urbanistica, racchiusa com' è dal monte Pellegrino, dall' impianto cimiteriale e dal mare.

Le vecchie abitazioni sono ancora grosso modo mantenute in discreto stato di conservazione, ed a queste si avvicendano recenti costruzioni che come sovente accade mal si inseriscono dal lato architettonico nel modello esistente.

Il paesaggio della borgata è stato inoltre violentemente alterato dalla edificazione di un moderno complesso residenziale sito sulle pendici del monte, e che nient' affatto si concilia con l' aspetto ed il contesto del territorio.

La situazione socio economica non fa che riprodurre più o meno le condizioni della precedente.

## BIBLIOGRAFIA CAPITOLO IV

Storia e notizie dei quartieri sono state tratte da:

- <<V. Masini - Palermo, Quartieri e Servizi - Centro studi e iniziative - Suppl. al n° 4 ( 1985 ) della rivista " Una città per l' uomo ", in Biblioteca Comunale>>;
- <<Annuario dei Quartieri di Palermo, 1989 - Bisettimanale in distr. gratuita con il Giornale di Sicilia>>.

Il testo è acquisito al patrimonio librario presso:

- la "Biblioteca Comunale" di Palermo, inventariato al n° 317958;
- la "Biblioteca Centrale della Reg. Sic." di Palermo, inventariato al n° 602952;
- la "Biblioteca della Soc. Sic. Storia Patria" di Palermo, inventariato al n° 25755;
- la "Biblioteca della Facoltà di Architettura dell' Università " di Palermo, al prot. d' inventario n° 500 del 15.10.97;
- la "Biblioteca del Dipartimento di Storia e Progetto nell' Architettura", Università di Palermo, inventariato al n° 886/97;
- la "Biblioteca del Dipartimento Città e Territorio della Facoltà di Architettura", Università di Palermo, al prot. d' inventario n° 294/98.

## ALTRI TESTI E PUBBLICAZIONI VARIE CONSULTATE

- (1) - Associazione Salvare Palermo - Vedute e luoghi di Palermo nei sec.XVIII e XIX - Ed. Ariete, 1995;
- (2) - A. Chirco - Palermo - Tremila anni di storia - Ed. Flaccovio - Palermo 1992;
- (3) - S. Correnti - Storia di Sicilia come storia del popolo siciliano- Milano, 1972;
- (4) - Vezio De Luca - Se questa è una città - Editori Riuniti - Roma, 1992;
- (5) - Enciclopedia Universale Rizzoli-Larousse - 1964;
- (6) - Moses I. Finley - Storia della Sicilia antica, Ed. La Terza - 1970;
- (7) - G. Ganci Battaglia - Ed. Denaro - Palermo, 1965;
- (8) - G. Lanza Tomasi - Le ville di Palermo - Ed. Il Punto - Palermo, 1966;
- (9) - F. Meli - L' arte in Sicilia dal sec.XII al sec.XIX - Palermo, 1929;
- (10)- L. Natoli - Storia di Sicilia - Ed. Flaccovio - Palermo, 1979;
- (11)- Palermo apre le porte - La scuola adotta un monumento - Ed. Priulla - Palermo 1995;
- (12)- C. Piola - Dizionario delle strade di Palermo - Ed. Reprint - Palermo, 1994;
- (13)- G. Pirrone - Palermo, una capitale dal settecento al Liberty - Ed.Electa- 1990.
- (14)- G. Pirrone - Palermo e il suo verde, in Quaderno n°5-6-7, Università di Palermo - Istituto di elem.ti di architettura e rilievo dei monumenti - dic.'65, pag.27.









